

1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di laurea in Storia

L'ATTIVITÀ EDILIZIA DELLA SERENISSIMA
NELLA PADOVA DEL CINQUECENTO
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLO STUDIO PATAVINO

Relatore: prof. LUCIO BIASIORI
Correlatore: prof. ANDREA SAVIO

Laureando: IVANO ZAGHETTO
matricola n. 1172486

A.A. 2021/2022

Desidero ringraziare innanzitutto il relatore per le sue puntuali osservazioni e proposte di modifica, per la verità non molte, perché particolarmente chiaro ed esauriente fu l'incontro prodromico alla tesi. Questa non è stata la mia prima esperienza di tesi, ma senza dubbio questa è stata l'esperienza più appassionante. Approcciarmi di prima mano con la storia delle origini dell'orto botanico, del palazzo del Bo, del palazzo del podestà e dei palazzi di piazza dei Signori mi ha fatto vibrare le corde della memoria degli "anni giovanili", trascorsi da studente-lavoratore "diversamente giovane" di circa una dozzina di anni fa, e le corde della memoria degli anni infantili in cui mio padre, dalla campagna, mi portava nel centro cittadino per acquistare il vestito bello per le feste importanti. Ringrazio Agnese e Mario, i miei genitori, oggi non fisicamente qui da alcuni anni, per la determinazione di farmi fare le superiori nonostante io volessi andare a lavorare. Ringrazio mia moglie per il supporto e la sopportazione, perché ha sempre creduto nelle mie capacità anche se non in possesso di un buon italiano data la mia origine fortemente contadina. Chiedo scusa alle mie figlie se non sono stato molto presente a casa, ma fortunatamente sono diventate grandi. Ringrazio il personale della biblioteca civica di Padova, in particolare la dottoressa Vincenza Donvito, per la cortesia e la tempestiva disponibilità. Ringrazio il personale della biblioteca del mio paese per il servizio di prestito interbibliotecario provinciale che mi ha dato la possibilità di consultare a domicilio diversi volumi dopo pochi giorni dalla mia richiesta. Ringrazio per la gentile collaborazione il personale dell'Ufficio Casa e del Settore Patrimonio del Comune di Padova, in particolare l'architetto Sonia Favaro per l'accesso agli atti per la Corte Ca' Lando. Infine ringrazio i colleghi di lavoro che hanno dovuto sopperire alle mie assenze per permessi di studio.

Questa tesi è dedicata alla mia famiglia.

Si ringrazia il Comune di Padova - Assessorato alla Cultura - per la gentile concessione a pubblicare la carta "*Padoa* di GIUSEPPE VIOLA ZANINI, 1599" depositata presso la sezione storica della biblioteca civica di Padova (R.I.P. VII/987).

Tavola delle abbreviazioni

ASVE	Archivio di Stato di Venezia
ASPD	Archivio di Stato di Padova
ASUPD	Archivio Storico dell'Università di Padova
AOPD	Archivio dell'Orto botanico di Padova
BCPD	Biblioteca Civica di Padova
BNMVE	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BMCVE	Biblioteca del Museo Correr, Venezia

INDICE

Introduzione	p. 4
I. Interventi edilizi veneziani nella Padova del cinquecento	8
1. Introduzione, p. 8. 2. Prima iniziativa del patriziato veneziano: la corte Ca' Lando, p. 8. 3. L'insediamento edilizio-residenziale di Pietro Bembo, p. 12. 4. La Serenissima cambia approccio verso i suoi domini, p. 13. 5. Le mura, p. 16. 6. Il palazzo del Podestà, p. 21. 7. Interventi intorno alla piazza dei Signori, p. 23. 8. Conclusione, p. 25.	
II. Il palazzo del Bo	27
1. Introduzione, p. 27. 2. Primi atti per dare una sede centrale allo Studio patavino controllato dalla Serenissima, p. 28. 3. Da «Studio patavino» a «Pubblica Scuola dello Stato», p. 29. 4. Un importante decreto ed operazioni preliminari all'avvio del cantiere, p. 33. 5. L'edificazione del Bo, ovvero la «fabrica delle schole», p. 35. 6. I due teatri anatomici dentro il palazzo del Bo, p. 44. 7. La costruzione della facciata principale a cavallo dei due secoli (XVI-XVII), p. 45. 8. Conclusione, p. 46.	
III. L'Orto botanico	49
1. Introduzione, p. 49. 2. Premesse alla fondazione dell' «Orto dei semplici», p. 49. 3. Il Senato veneziano delibera la fondazione di un Orto dei semplici, p. 51. 4. Il primo cantiere (1546-1548) con la costruzione del ponte «del maglio», p. 52. 5. La ripresa dei lavori (1552-1554), p. 54. 6. I riformatori dettano disposizioni per sollecitare i lavori, p. 56. 7. L'ornamento del giardino, il ponte in pietra e perfezionamenti funzionali, p. 57. 8. Tentativi di fine secolo per dare compiutezza e dimensione pubblica all'Orto, p. 60. 9. Conclusione, p. 61.	
Conclusione	64
Bibliografia	67
Sitografia	72

INTRODUZIONE

Pur lavorando nella città di Padova da diversi anni e vivendo da molti nella periferia, mi ha sorpreso constatare la scarsa conoscenza dei padovani dell'attività edilizia della Serenissima a Padova nel Cinquecento, secolo cardine della "rinascenza" della città: in particolare, alla domanda "*Quali interventi edilizi ha realizzato la Repubblica di Venezia a Padova nel Cinquecento?*" molti si limitano alle mura di cinta della città, alcuni aggiungono il Palazzo del Bo e Palazzo Moroni, qualcun altro aggiunge l'orto botanico e qualcuno, con qualche esitazione, la Piazza dei Signori e la Torre dell'Orologio. Pertanto, ho ritenuto interessante e doveroso elaborare questa tesi. In particolare, considerato la ricorrenza degli ottocento anni dalla fondazione dell'Università, ho limitato l'analisi delle attività edilizie veneziane ad una panoramica sintetica, mentre ho posto maggiore attenzione alle attività relative allo "*Studio Patavino*", evidenziando in particolare le decisioni del senato veneziano e la gestione delle opere commissionate da parte della relativa magistratura, ovvero i "*Riformatori dello Studio*".

Per questo mio lavoro mi sono avvalso in particolar modo delle pubblicazioni di due storici dell'architettura: Lionello Puppi¹ e Stefano Zaggia². Il primo per la stesura del primo capitolo, in particolare con il saggio *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, contenuto nel libro *Padova case e palazzi* (Vicenza, Neri Pozza, 1977); il secondo per la stesura del secondo e terzo capitolo con il libro *L'università di Padova nel rinascimento la costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto Botanico* (Venezia, Marsilio, 2003). Dallo studio di queste due pubblicazioni sono arrivato a consultare testi e documenti in esse citati. Significativo è stato pure il contributo che ho avuto dal catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo - 20 luglio 2014): *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, dove ho trovato interessanti note bibliografiche per la stesura del paragrafo relativo alle mura³.

L'attività edilizia della Serenissima nel Cinquecento riguarda interventi in fabbricati esistenti ad uso pubblico, nuovi fabbricati pubblici ed opere urbanistiche quali strade, fossati, mura ed infrastrutture; ma non sono mancati anche interventi edilizi da parte di patrizi veneziani, per lo

¹ Storico dell'arte italiano (Belluno 1931 - Treviso 2018). Docente di Discipline storiche dell'arte (1971-73), poi ordinario di Storia dell'architettura e dell'urbanistica (1974-90) presso l'università di Padova, ordinario di Storia dell'arte moderna (1991-97), di Iconologia e iconografia (1992-96) e direttore del Dipartimento di Storia e critica delle arti (1994-97) all'università Ca' Foscari di Venezia, dove dal 2005 è stato professore emerito di Metodologia della storia dell'arte, è tra i massimi studiosi del Rinascimento veneto e dell'opera di Andrea Palladio, cui ha dedicato imprescindibili saggi monografici. <https://www.treccani.it/enciclopedia/lionello-puppi/>

² Stefano Zaggia è professore associato in Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale – ICEA dell'Università degli Studi di Padova. <https://www.fieradelleparole.it/autore/zaggia-stefano/>

³ DONVITO VINCENZA CINZIA e FADINI UGO (a cura di), *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo – 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014.

più riguardanti restauri o ristrutturazioni, ma anche nuove costruzioni, in *primis* la Corte Ca' Lando, traccia storica attualmente ben visibile, seppur nicchiata in un tessuto urbano post Cinquecento.

Nel primo capitolo ho tratteggiato la principale attività edilizia veneziana nella Padova del Cinquecento, sia pubblica che privata, che ancor oggi è visibile al pubblico nella sua volumetria Cinquecentesca (le mura, il palazzo del Podestà, la Loggia del Consiglio, il palazzo dei Camerlenghi, la Corte Ca' Lando, la residenza di Pietro Bembo), tralasciando di descrivere dettagli architettonici ma citando e riportando la corrispondenza intercorsa tra la Serenissima e i rettori veneziani di Padova (podestà e capitano). Non ho esaminato le tracce ancora oggi visibili in alcuni fabbricati del centro storico patavino relative a finestrate e portali di fabbricati privati. Con maggiore impegno mi sono dedicato alla trattazione della costruzione del Palazzo del Bo e dell'Orto botanico, in alcuni casi anche riportando descrizioni di dettagli architettonici (forme e figure), ma sempre privilegiando di riportare significative corrispondenze della Serenissima con Padova, in particolare tra la magistratura veneziana dei "*Riformatori dello Studio*" e i rettori di Padova. Ho ritenuto opportuno soffermarmi inizialmente sulle premesse alle tre maggiori opere veneziane nella Padova del Cinquecento: le Mura, il Palazzo del Bo e l'Orto botanico. Dopo la batosta subita ad Agnadello nel 1509, l'esercito di stanza nella Terraferma fu ridimensionato e si pensò ad adeguare il sistema difensivo in base al progresso della tecnologia militare: nuove armi, nuove strategie di guerra, quindi necessità di adeguare le mura difensive delle città. Fu proprio a Padova, negli anni immediatamente successivi alla guerra della Lega di Cambrai, che la Serenissima iniziò una sistematica campagna di adeguamento delle cinte murarie dei suoi domini nello *Stado da Terra*, seguendo le direttive del suo valoroso condottiero Bartolomeo D'Alviano: la Serenissima realizzò una nuova cinta muraria della città con bastioni e mura molto spesse.

Lo Studio patavino fu fondato nel XIII secolo da «docenti e studenti bolognesi desiderosi di sottrarsi alle violente faide tra guelfi e ghibellini»⁴, in particolare gli studenti volevano nominare i loro insegnanti indipendentemente dalle loro alleanze di partito: a Padova «avevano anche insistito sul diritto di determinare il curriculum degli insegnamenti offerti»⁵. Le lezioni si svolgevano in varie parti della città e spesso all'interno delle case dei docenti, in altri luoghi avevano sede i collegi dottorali, mentre le associazioni studentesche, le *nationes*, utilizzavano spazi di congregazioni religiose o istituzioni civili. Gli studenti inizialmente erano ospitati per lo più nelle case di abitazione. Padova alla fine del Quattrocento inizia la sua opera di accentramento delle varie sedi didattiche sparse nel territorio urbano (agli esordi nel convento di Sant'Urbano, poi a San Biagio, a

⁴ P. FINDLEN, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi*, in *LIBERTAS Tra religione, politica e saperi*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 40-41.

⁵ *Ivi*, p. 41.

Santa Caterina, nei pressi del Santo). In età medievale quindi l'ateneo patavino non era una unità organica con un centro decisore degli indirizzi di gestione e di sviluppo. Dopo la rivolta antiveneziana dell'estate del 1509 (dopo la batosta di Agnadello), dove in prima linea ci furono studenti e docenti dell'Ateneo patavino, la Serenissima decise di attuare un maggior controllo dello Studio patavino istituendo una magistratura ad *hoc* - i Riformatori dello studio - e di accentrare le attività dello Studio in una decorosa sede nel centro cittadino con riportate le sue insegne, per dare risalto al suo prestigio statuale anche al di fuori dei suoi confini: Signoria non più solo come una potenza commerciale, ma anche come centro culturale di elevato livello. Si realizzò un complesso edilizio attorno ad un chiostro centrale con pregevoli decori, per il quale non è stato rinvenuto un progetto unitario. Fu chiamato "Palazzo del Bo" perchè sul luogo esisteva fin dal Trecento una famosa locanda dedicata al "Bo" che si chiamava "*Hospitium Bovis*" forse perché era vicino a una zona di commercio di bovini⁶. Purtroppo molte serie archivistiche del periodo in cui è stato edificato il Palazzo del Bo sono andate disperse, pertanto, le notizie riportate sono il prodotto dell'integrazione delle notizie desumibili dai pochi documenti archivistici con le informazioni fornite dalle fonti letterarie coeve e confrontando queste con i dati deducibili dal monumento stesso, dalle lapidi e dagli stemmi collocati sui suoi prospetti interni ed esterni. Il complesso edilizio fu realizzato in modo frammentario per lo più nella seconda metà del Cinquecento, probabilmente causa la concomitanza della fondazione dell'Orto botanico e dato che l'affidamento degli appalti avveniva previa scrupolosa valutazione delle reali capacità della spesa pubblica.

Come predetto, contestualmente alla realizzazione del Palazzo del Bo, la Serenissima fa realizzare a Padova un orto medicinale, cioè uno spazio dedicato alla coltivazione di piante ritenute dotate di qualità terapeutiche, da impiegare nelle attività didattiche e nella sperimentazione scientifica. Nella corrispondenza del tempo questo nuovo orto viene chiamato sovente "giardino dei semplici" come ai quei tempi e nei tempi addietro venivano chiamati i luoghi dedicati alla coltivazione di piante medicinali per medicinali semplici, con elementi della natura "semplici" quali fiori, radici, foglie e cortecce, per lo più presenti nei monasteri. Di fondamentale importanza nella gestione delle opere fu la presenza costante nel sito di un custode dell'Orto, detto anche "prefetto del giardino dei semplici", capace di interloquire con la magistratura veneta in caso di rallentamenti dei lavori. Dopo più di un secolo dalla sua fondazione, cioè all'inizio del XVII secolo, l'Orto dei semplici dello Studio patavino inizia ad assumere anche un ruolo di "pubblica frequentazione e di fruizione estetica", come attestato in una lettera del prefetto Giacomo Antonio Cortuso nel 1602, che descrive ai riformatori il successo ottenuto durante una visita dei rettori al

⁶ Il Palazzo, le cui parti più antiche risalgono al Duecento, viene donato nel 1405 da Francesco da Carrara a un commerciante di carni. <https://www.unipd.it/palazzo-bo>

giardino in una mattina di festa, successo che si ripeteva anche nelle visite serali negli orari di aperture al pubblico. Anche questa opera, forse molto più che il palazzo del Bo, ha avuto luogo per effetto di una complessa stratificazione di interventi, di decisioni e ripensamenti.

INTERVENTI EDILIZI VENEZIANI NELLA PADOVA DEL CINQUECENTO

1. *Introduzione*

L'impronta edilizia di Venezia nella Padova del Cinquecento si sostanzia per effetto di atti governativi della Serenissima e per singole volontà del suo patriziato. Gli atti della Serenissima riguardano interventi in fabbricati esistenti ad uso pubblico, nuovi fabbricati pubblici ed opere urbanistiche quali strade, fossati, mura ed infrastrutture. Gli interventi privati dei patrizi riguardano nuove costruzioni e restauri o ristrutturazioni. Considerato il fine prioritario espresso nel titolo "... *con particolare riguardo allo Studio patavino*" in questo primo capitolo si tratteranno le opere maggiormente significative, tralasciando particolari architettonici di gusto veneziano in edifici privati che sono stati poi ampiamente ristrutturati nel corso dei secoli⁷, riservando i prossimi capitoli per la trattazione delle opere edilizie volute fortemente dalla Serenissima per dare un'impronta veneziana al tanto acclamato Studio patavino in ambito occidentale.

2. *Prima iniziativa del patriziato veneziano: la corte Ca' Lando*

Il dottor Bertuccio Bagarotto⁸, titolare della cattedra di diritto canonico presso lo Studio Patavino, fu tra i promotori della laurea solenne di Pandolfo Rem, in diritto civile, addì 9 settembre, onorata dal podestà Andrea Gritti col capitano Paolo Pisani. Da ciò si rileva una considerazione di spessore della figura del Bagarotto da parte della Serenissima, indi da parte della società elevata veneziana. Senonchè, dopo la ribellione padovana del 1509, nel giugno del medesimo anno, l'eminente professore accetta la carica di deputato *ad utilia* dei filo-imperiali. Dopo un drammatico processo, dopo furibondi dibattiti in Senato e nel Consiglio dei Dieci che determinarono vari rinvii della definizione della pena, il Bagarotto fu impiccato il 1° dicembre del 1509 in quanto giudicato fra i maggiori responsabili del tradimento: furono confiscati i suoi beni, in particolare i possedi di Lozzo e Valbona. L'impiccagione dello stimato professore turbò non poco una buona parte della

⁷ Tracce di interventi edili di gusto veneziano in fabbricati privati del centro storico sono ancor oggi visibili all'interno ed all'esterno dei fabbricati (es. presenza di portali e finestrate con colonne binate), eseguiti per scelte progettuali del Moroni o del suo concorrente Andrea da Valle. L. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e G. Lorenzoni, Vicenza, 1977, pp. 103-110.

⁸ Su Bertuccio Bagarotto vedasi A. BONARDI, *I padovani ribelli della Repubblica di Venezia*, Venezia 1902, passim. e Dizionario biografico degli italiani, V, Roma 1963, pp. 169-170.

società elevata veneziana e, secondo gli studi di Lionello Puppi⁹, a questa schiera doveva appartenere anche il protonotario apostolico Marco Lando¹⁰ che aveva frequentato gli ambienti dello Studio Patavino sede delle attività del Bagarotto. Monsignore Marco Lando dopo qualche anno rileva dall'incanto pubblico le su citate proprietà dell'eminente docente e, subito dopo, il 1° agosto 1513, detta il suo testamento in Venezia presso il notaio Isidoro Bognolo:

[...] chiedeva che fossere fatte «*dodici case con una capelletta [duodecim domuncude cum una capelletta] nella nostra città di Padova [in civitate nostra Padue] per perpetua abitazione di dodici padri di famiglia con figli e figlie, i quali più degli altri saranno ritrovati onorati e bisognosi della provvegione di ducati quaranta annuali per ciascuna famiglia*»¹¹

e delegava il nipote Pietro quondam Giovanni Lando a realizzare il progetto «*far fare dette casette et capella et elleggere le famiglie col capellano a suo piacimento*»¹² e quale fonte di finanziamento prescriveva la vendita degli ex beni del Bagarotto:

Marco dispone che le *dodici case con una capelletta* s'abbiano a fare utilizzando i proventi della vendita [della] *possessione* di Lozzo e Valbona già appartenute all'*eccellentissimo dottor Bertuccio Bagarotto* e dalla cui confisca e cessione al pubblico incanto l'aveva poco innanzi rilevata¹³.

Pietro Lando, prima di essere doge a Venezia, fu podestà di Padova per due mandati, nel secondo, quello del biennio 1533-1534, realizzò le volontà dello zio, adottando un gusto del tempo, «*informato nella sobria misura architettonica dagli spazi esterni delle cellule abitative, dalla chiesetta, dall'arco d'accesso*»¹⁴ che, secondo il Puppi, il progettista e committente potrebbero aver fatto riferimento all'oratorio di San Rocco edificato in Padova nel 1525 ed agli *Hoffjes* dei Paesi Bassi¹⁵.

⁹ L. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e G. Lorenzoni, Vicenza, Neri Pozza, 1977, p.107.

¹⁰ Marco Lando dopo aver svolto le funzioni di protonotario apostolico a Roma si era ritirato a Padova. M. CHECCHI, *La Corte Landi-Corner*, in *Padova e la sua provincia*, anno II, n.6, 1956, p. 4;

¹¹ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.103.

¹² *Ibidem*

¹³ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.106.

¹⁴ *Ivi*, p.109.

¹⁵ Almshouses are collections of small apartments (usually 12 or 13 in number) around a central courtyard with a well-tended garden, often with a single gateway to the outside world, tucked away behind the street facades and canals of Amsterdam's inner city [Gli ospizi di carità sono raccolte di piccoli appartamenti (di solito 12 o 13) attorno a un cortile centrale con un giardino ben curato, spesso con un'unica porta d'accesso al mondo esterno, nascosto dietro le facciate delle strade e i canali del centro di Amsterdam]. The first 'hofjes' were founded in the 13th century and are a typical Dutch phenomenon. Most of them were built in the 17th century as a kind of charity and protection [I primi

Per la storia di questa corte¹⁶ è particolarmente interessante la relazione “La Corte Lando-Correr”¹⁷ redatta dall’architetto Marcello Checchi nel 1956 per incarico dell’ “Ente Comunale di Assistenza” per la presentazione di un progetto di ristrutturazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione per approvazione e finanziamento (il progetto fu presentato al Ministero il 17 ottobre 1957)¹⁸. Il Checchi oltre a dare ampia visitazione al testamento di Marco Lando, a mezzo della copia in volgare del 1656 depositata presso la Biblioteca del Museo Civico, espone gli atti relativi alla storia della fondazione, inoltre, correda detta relazione con dettagliati rilievi, sia esterni che interni alle unità abitative e oratorio e denuncia uno stato di degrado tale che gli inquilini spontaneamente abbandonano le abitazioni. «Il primo commissario della fondazione fu Pietro Lando, seguito da altri membri della stessa famiglia, ... ed infine, nel 1739 Elena, detta la «Priorissa» ultima discendente dei Lando, la quale aveva sposato nel 1692 Zuanne Correr»¹⁹. La perizia del progetto pur approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1963 non ottenne il finanziamento richiesto di otto milioni e quindi il progetto non fu realizzato. Nel 1966 si registra comunque un parziale intervento della Soprintendenza ai Monumenti per la riparazione del cornicione di gronda delle casette e del portale d’ingresso della chiesa. Con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.122 del 5.2.1985 viene trasferita la proprietà al Comune di Padova²⁰ che a partire dal 1988 ha provveduto a restaurare tutti gli ambienti interni ed esterni per essere poi consegnata negli anni novanta alle famiglie bisognose ed associazioni benefiche come nelle volontà di Marco Lando²¹.

Attualmente la corte Ca’ Lando conserva la sua funzione di sostegno sociale ospitando associazioni benefiche che danno alloggio a bisognosi di assistenza²². Recentemente è apparso sul quotidiano locale “Il mattino di Padova” un articolo che specifica le associazioni: la comunità di

'hofjes' furono fondati nel XIII secolo e sono un tipico fenomeno olandese. La maggior parte di essi furono costruiti nel XVII secolo come una sorta di carità e protezione]. Wealthy Amsterdammers built them to shelter elderly widows, for free, in the last years of their life [I ricchi abitanti di Amsterdam le costruirono per ospitare gratuitamente le vedove anziane negli ultimi anni della loro vita]. Nowadays they are inhabited mostly by students and artists but still remain a serene oasis frozen in time [Oggi sono abitate principalmente da studenti e artisti, ma rimangono ancora un'oasi di serenità congelata nel tempo]. <https://www.amsterdamsights.com/attractions/hofjes.html>

¹⁶ La fondazione fu gestita dai commissari della famiglia Lando e quindi dalla famiglia Correr, diventando nel 1875 Opera pia e passando poi alla Congregazione di carità, all’ente comunale di assistenza ed infine al Comune di Padova.

¹⁷ M. CHECCHI, *La Corte Lando-Correr in Padova e la sua provincia*, anno II, n.6, 1956, pp.3-13;

¹⁸ DI PRINZIO E S. LIRONI (a cura di), *Nuove forme dell’abitare*, Padova, Studio editoriale Programma, 1990, pp.112-131;

¹⁹ CHECCHI, *La Corte Lando-Correr*, p.5;

²⁰ DI PRINZIO E S. LIRONI, *Nuove forme dell’abitare*, p.122;

²¹ Da intervista del primo inquilino eseguita in data 3 ottobre: «nel 1991, quando all’epoca avevo 6 figli, mi è stato assegnato un alloggio presso la corte Ca’ Lando, congiuntamente ad un’altra famiglia che aveva quattro figli e a due associazioni benefiche; ho abitato lì fino al 1993, sono venuto via perché la famiglia è aumentata, l’abitazione era troppo piccola, aveva i servizi igienici senza rivestimenti con le muffe e le grondaie erano molto piccole per cui sversavano acqua che si infiltrava nelle murature».

²² Informazione avuta via telefonica dal dirigente dell’Ufficio Casa in data 06/10/2022.

Sant'Egidio (che assiste i senza dimora), i Down Dadi (che gestiscono un b&b), la comunità dell'Anffas e il Centro aiuto alla vita²³.

La chiesa sconsacrata²⁴ è stata data in uso all'Università di Padova grazie a una convenzione tra il Comune di Padova e il Dipartimento di Ingegneria civile edile e ambientale per lo svolgimento di attività didattiche, di ricerca e culturali. Come riportato nell'articolo del quotidiano succitato, presso la ex chiesa ha oggi sede il team dell'ateneo patavino "TeaMade" che ha costruito gli arredi in legno per gli alloggi che ora accolgono i profughi (una famiglia ucraina ed una afgana) in attuazione al "progetto Rondine" del Comune di Padova. A riguardo l'insediamento di una unità didattica nella ex chiesa, in data 18 novembre 2021 l'ateneo patavino ne dava così notizia:

L'intento è quello di creare un luogo d'incontro aperto da cui avviare iniziative di condivisione dei saperi, con l'obiettivo di occuparsi delle fragilità della città di Padova. Le attività didattiche e culturali avranno come obiettivo lo studio del patrimonio storico-architettonico di Padova, con la divulgazione della storia di Corte Ca' Lando in particolare, e che troverà inoltre una stretta articolazione sul parallelo tema delle periferie e delle rigenerazione degli spazi urbani. L'intenzione è anche quella di coinvolgere le associazioni attualmente attive all'interno delle unità abitative della Corte ed infine le comunità periferiche del Comune stesso²⁵.

La Corte Ca' Lando si trova in via Aristide Gabelli, davanti il civico n. 65 del complesso di anatomia umana²⁶. Dalla via pubblica si accede da un cancello in ferro battuto a due ante posto entro un arco romanico in trachite ricavato in una parete d'ambito in muratura a faccia vista con copertura a due falde in coppi.

L'intero complesso ha una superficie di circa m² 3890 dei quali circa m² 1975 di superficie coperta (sedime dei fabbricati) e circa m² 1915 di superficie scoperta (aree cortilizie); il centrale cortile comune è di circa m² 750²⁷.

²³ Il mattino di Padova 12-10-2022 pag.21, *Ca' Lando crocevia dell'accoglienza e dell'integrazione*.

²⁴ Interessante sarebbe conoscere l'epoca, le motivazioni e lo sviluppo del procedimento di sconsacrazione della Chiesa, ma questa è un'altra storia...

²⁵ <https://www.unipd.it/news/luniversit-padova-corte-ca-lando> , *L'Università di Padova nella Corte Ca' Lando*, in News archive - comunicazioni, 18.11.2021.

²⁶ Dalla via pubblica non si nota alcun numero civico ma solo dodici campanelli moderni (normalmente illuminati) alloggiati in una cassetta in ferro battuto con i nominativi degli inquilini.

²⁷ Le superfici sono state ricavate dalla visura delle particelle censite al catasto dei terreni e da letture grafiche delle aree di sedime supposto che la mappa dei terreni sia aggiornata, nonché da letture digitali nella cartografia on line del Comune di Padova "CartaWeb".

3. L'insediamento edilizio-residenziale di Pietro Bembo

Pietro Bembo nacque a Venezia il 20 maggio 1470 da una grande famiglia patrizia²⁸.

All'indomani della ribellione del 1509, nel 1510, la Signoria veneziana confisca la casa di Achille Borromeo «la *chaxa grande da statio cum suo horto, suolo e teren et cum tre chaxete contigue a deta chaxa... ne la contra e san Bartholomio*» e nel 1512 la offre al proprio condottiero Bernardino Fortebracci a titolo di premio e in vitalizio²⁹.

Il palazzo era stato costruito nel 1400 in Borgo Altinate. Nel 1500 Borgo Altinate era ai margini della città, quindi il palazzo era immerso nel verde e i suoi giardini si estendevano fino a lambire il fiume³⁰.

Alla morte dell'usufruttuario³¹ il letterato veneziano Pietro Bembo ingaggia con il veneziano Maffio Bernardo una forte battaglia per vincere l'asta apertasi al pubblico incanto a partire dal luglio del 1527³². Le trattative furono concluse grazie all'intervento del procuratore della Repubblica Marco Molino. Il palazzo fu acquistato all'asta dal Bembo il 2 settembre 1527 per 1460 fiorini come risulta dagli scritti dello studioso padovano Oliviero Ronchi, direttore della Biblioteca dell'Accademia patavina di scienze lettere e arti, il quale, nel 1924, individuò nel Palazzo 'Camerini' di via Altinate la residenza del Cardinale Pietro Bembo³³.

Sin dal 1532 il Bembo, affidandosi alle cure del fedelissimo Cola, «*comincia [va] a rassettar [della casa] quelle parti che ne avean bisogno*»³⁴; alla fine della ristrutturazione, lo fece diventare centro di cultura: «Qui il Bembo possedeva una considerevole raccolta di quadri (tra cui un S. Sebastiano del Mantegna), di libri, di monete. E qui ricevette nel aprile 1537 Benvenuto Cellini che plasmò una medaglia con l'effigie del Bembo»³⁵.

Alla morte del Bembo, avvenuta a settantasei anni, il 18 gennaio 1547:

²⁸ Pietro Bembo studiò greco dal 1492 al 1494 a Messina alla scuola di Costantino Lascaris, quindi filosofia a Padova e a Ferrara. A Ferrara nel 1497, al seguito del padre ambasciatore, come poi a Mantova e a Urbino, conobbe le corti, nelle quali vigea un particolare rapporto mondano fra cultura umanistica, letteratura volgare di moda e conversazione civile; alla corte di Asolo, l'unica nel territorio della Repubblica veneta, sono ambientati gli *Asolani*, dialogo platonico sull'amore. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_(Enciclopedia-dell'Italiano))

²⁹ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del cinquecento*, p. 125.

³⁰

<https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/#:~:text=Il%20palazzo%20%E2%80%9C Camerini%E2%80%9D,-%E2%80%9CNei%201924%20lo&text=Il%20Palazzo%2C%20costruito%20nel%201400,fin o%20a%20lambire%20il%20fiume.>

³¹ Il F. morì a Padova il 21 maggio del 1532. Alla vedova, della quale non si conosce il casato, né l'anno di matrimonio, comunque databile agli anni dell'avanzata maturità del F., il Consiglio dei dieci concesse una rendita vitalizia di 300 ducati annui. https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-fortebracci_%28Dizionario-Biografico%29/

³² Per un dettagliato approfondimento delle trattative intercorse vedasi in L. PUPPI, *Le residenze di Pietro Bembo «in padoana»*, in *«L'Arte»*, 1969, 7-8, pp. 35-40.

³³ A. MAGGIOLIO E E. MARTELLOZZO FORIN (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Oliviero Ronchi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 56 (1967), p. XXXIX;

³⁴ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p. 125.

³⁵ L. PUPPI e G. TOFFANIN, *Guida di Padova: arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1985 (1ª ed. 1983), p. 278.

il Palazzo e alcuni importanti dipinti della collezione passarono come dote alla figlia Elena che sposò Pietro Grandenigo appartenente alla famiglia patrizia veneziana che diede alla Repubblica quattro Dogi; i quadri rimasero nel Palazzo fino alla caduta della Repubblica di Venezia per essere poi venduti; le collezioni d'arte, che per disposizione testamentaria non dovevano essere divise, a partire dal 1560 furono invece messe in vendita dal figlio Torquato, in gravi difficoltà economiche³⁶.

La residenza del Bembo, ora di proprietà dello Stato dal 1959³⁷, ospita oggi il Museo Storico della 3^a Armata e corrisponde ora al civico n.59 di Via Altinate ed è stata rinominata palazzo Camerini dal nome dell'ultima famiglia di proprietari (nel 1847 il duca Camerini ne acquisì la proprietà dai Gradenigo)³⁸.

4. *La Serenissima cambia approccio verso i suoi domini*

Dopo aver dato cenno alle attività edili di due importanti patrizi veneziani nella Padova del Cinquecento, prima di affrontare l'argomento sul piano dell'amministrazione veneziana, credo meriti descrivere l'approccio amministrativo della Serenissima nei confronti dei domini nella terraferma, detto *Stado da Terra*, in particolare per i primi due secoli di dominazione, XV e XVI secolo.

La Repubblica di Venezia non abolì il sistema amministrativo delle città dello *Stado da Terra* ma ne controllò il suo operato attraverso autorità veneziane da essa nominate e scelte nell'ambito del suo patriziato, in primis i rettori, quali rappresentanti plenipotenziari dell'autorità veneziana, poi, a seconda delle grandezze delle città e delle necessità, a questi veniva conferito la carica di podestà, talvolta affiancati dal capitano (detto anche *capitano*) e da vari collaboratori (camerlenghi, magistrati, savi)³⁹:

In linea di principio, l'accettazione della sovranità veneziana comportò il ridimensionamento, ma non la fine, dell'autogoverno municipale per le città soggette. Il sistema nato

³⁶

<https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/#:~:text=Il%20palazzo%20%E2%80%9CCamerini%E2%80%9D,-%E2%80%9CNeI%201924%20lo&text=Il%20Palazzo%2C%20costruito%20nel%201400,fin o%20a%20lambire%20il%20fiume.>

³⁷ Il Duca Paolo Camerini il 16 settembre 1936 lo vendette per la cifra di Lire 550.000 al Comune di Padova; nel 1959 il Comune, avendo necessità di acquisire la caserma 'Gattamelata' in Piazza degli Eremitani, che in parte insisteva negli edifici che ora ospitano il Museo Civico, cedette il palazzo in permuta allo Stato per esigenze delle forze armate. <https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/#:~:text=Il%20palazzo%20%E2%80%9CCamerini%E2%80%9D,-%E2%80%9CNeI%201924%20lo&text=Il%20Palazzo%2C%20costruito%20nel%201400,fi no%20a%20lambire%20il%20fiume.>

³⁸ PUPPI e TOFFANIN, *Guida di Padova*, p. 278.

³⁹ A. TAGLIAFERRI, *L'amministrazione veneziana in Terraferma: deroghe e limitazioni al potere giudiziario dei rettori*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 66, 1976, p. 111-134.

in età comunale, imperniato su un consiglio maggiore e uno o più collegi minori, fu lasciato in vita dalla Serenissima, che si limitò a sovrapporre a esso un figura di governatore - il podestà, talora affiancato dal capitano, più lo stuolo dei collaboratori - tratto dall'interno del suo patriziato. Anche se i rettori figuravano come i rappresentanti plenipotenziari dell'autorità sovrana, fu chiaro che nella concreta gestione degli affari correnti la Repubblica avrebbe concesso un largo margine di compartecipazione agli organismi municipali locali⁴⁰.

La Serenissima si riservò comunque l'amministrazione della milizia e della difesa, l'approvvigionamento annonario e la riscossione delle imposte, mentre lasciò ai Consigli municipali una larga parte degli affari correnti: «dall'amministrazione daziaria al disciplinamento dell'economia, con la determinazione della tabella dei pesi e delle misure; fino a materie più delicate come la giustizia criminale, con la connessa emissione di bandi e condanne»⁴¹.

Dopo la batosta subita ad Agnadello nel 1509, nell'arco di un ventennio Venezia riuscì a ripristinare in misura soddisfacente lo *Stado da Terra* e con la pace di Bologna del 1530 legittimò e cristallizzò le sue nuove frontiere e poté quindi convogliare le sue energie al consolidamento dei suoi domini in Terraferma, oltre ad arginare gli attacchi da parte dell'Impero ottomano. L'esercito di stanza nella Terraferma fu ridimensionato e si pensò ad adeguare il sistema difensivo in base al progresso della tecnologia militare (nuove armi, nuove strategie di guerra):

... mutò in questa circostanza l'approccio al problema della difesa delle province padane, sotto due aspetti fondamentali. Anzitutto si impose il rifacimento delle cinte murarie secondo il nuovo tracciato a bastioni e rientranze, detto «alla moderna», in risposta ai progressi che avevano moltiplicato l'effetto devastatore dell'artiglieria d'assedio. In secondo luogo, si adottò un approccio integrato nella suddivisione dello *Stado da Terra* secondo un'ideale successione di fasce territoriali, disposte l'una alle spalle dell'altra con la funzione di proteggere il cuore dello *Strato*, rappresentato dalla città di Venezia⁴².

Fu proprio a Padova, negli anni immediatamente successivi alla guerra della Lega di Cambrai, che la Serenissima iniziò una sistematica campagna di adeguamento delle cinte murarie dei suoi domini nello *Stado da Terra*, seguendo le direttive del suo valoroso condottiero Bartolomeo D'Alviano:

⁴⁰ M. PELLEGRINI, *Venezia e la Terraferma*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 124.

⁴¹ PELLEGRINI, *Venezia e la Terraferma*, p. 125; TAGLIAFERRI, *L'amministrazione veneziana in Terraferma*, pp. 111-134.

⁴² PELLEGRINI, *Venezia e la Terraferma*, p. 141; A. TAGLIAFERRI, *Società veneta e istituzioni militari: il ruolo delle fortezze nel sistema difensivo della Terraferma*, in *Studi in memoria di Luigi del Pane*, Bologna, Cleub, 1982, pp. 415-425; E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Fu qui che, seguendo anche le direttive di Bartolomeo D'Alviano, chiamato a concorrere con la sua esperienza di capitano generale all'elaborazione del piano dei lavori, furono messi a punto i cardini dell'edilizia militare che Venezia avrebbe poi introdotto nelle altre città di Terraferma. Memore del pericolo corso durante l'assedio a opera di Massimiliano d'Asburgo, la Serenissima non risparmiò le energie al fine di mettere Padova in sicurezza. Il circuito delle vecchie mura medievali, alte e sottili, fu sostituito da una bassa ma solidissima cortina, formata da un terrapieno rivestito di un paramento in laterizio e intervallata da torrioni cilindrici di enormi dimensioni: l'antesignano del bastione angolare⁴³.

La storia della costruzione della cinta muraria veneziana nella Padova del Cinquecento verrà approfondita nel paragrafo seguente.

Nel Cinquecento l'impegno amministrativo di Venezia si fa sempre più intenso e quindi un notevole stuolo di patrizi veneziani vennero inviati a Padova per svolgere funzioni amministrative, ragion per cui la Serenissima decise di potenziare gli ambienti edilizi per i vari uffici, con le proprie insegne marciarie, a rimarcare la propria signoria e, cercare di fidelizzare i padovani adottando delle forme architettoniche di prestigio, ad esempio: il nuovo palazzo del Podestà, interventi alla corte del Capitano ed altri prospettanti sulla piazza dei Signori, ma in particolare decide di dare una struttura centrale all'università (per dirla come a quell'epoca "Studio patavino") ed arredare uno spazio urbano a giardino studio (detto a quell'epoca "giardino dei semplici", ora orto botanico) per la coltivazione di innumerevoli piante di interesse scientifico-culturale, anche di origine extra-europea.

La Serenissima non solo interviene con edificazioni monumentali, ma attua «Una campagna di revisione edilizia che progressivamente riorganizza le sedi del patriziato veneziano e con ciò le aree urbane centrali - il sistema di spazi, attrezzature urbane e percorsi gravitanti sulle piazze»⁴⁴.

Mentre per il palazzo del Podestà e per gli interventi intorno alla piazza dei Signori verranno dedicati gli ultimi due paragrafi del presente capitolo, alle attività edilizie relative allo Studio patavino e all'orto botanico sarà dedicato un capitolo ciascuno, come premesso nell'introduzione. Non sarà oggetto di questa tesi la trattazione delle attività edilizie relative alle realizzazioni di piazze, strade e attrezzature urbane.

⁴³ PELLEGRINI, *Venezia e la Terraferma*, p. 142; G. MAZZI, *Dalla cortina medievale al fronte bastionato*, in G. Mazzi, A. Verdi, V. Dal Piazz, *Le mura di Padova : percorso storico-architettonico*, Padova, Il poligrafo, 2002, pp. 13-59.

⁴⁴ S. ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2003, p. 43. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p. 101-140. G. BELTRAMINI, *Padova. «El presente domicilio de Pallade» (Ruzante)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento* a cura di A. Bruschi, Milano, Mondadori Electa, 2002, pp. 414-433, in part. pp. 423-436. S. ZAGGIA, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi centrali*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana del Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma, 1997, pp. 255-293;

5. Le mura

Nella relazione del giovane patrizio Marin Sanudo del 1483 sullo stato delle fortificazioni dei domini in Terraferma manifesta soddisfazione per le situazioni intatte o in buono stato, in particolare per Padova, con le sue «mura grosse e torri ben composite»⁴⁵ e la Serenissima ritiene il sistema difensivo di Padova del tutto sufficiente alla stessa stregua delle altre città della terraferma⁴⁶; ma, già agli inizi del Cinquecento, «a ridosso della minacciosa stipulazione della lega antiveneziana a Cambrai»⁴⁷ la Serenissima comincia a dubitare della funzionalità della sua macchina strategica difensiva, ragion per cui il 28 maggio 1506 il Consiglio dei Dieci incarica l'architetto veronese fra' Giocondo⁴⁸ a progettare migliori mure di cinta nelle città della Terraferma. Secondo gli studi di Lionello Puppi appare indubbio che sia stato molto significativo il contributo di Bartolomeo D'Alviano nella progettazione e nella direzione dei cantieri⁴⁹ :

è indubbio che Bartolomeo sia stato testimone delle ricerche e delle soluzioni predisposte ai fini di determinare la maggior resistenza possibile - che non poteva venire dagli aspetti medievali, rettilinei e sottili, imperniati su torri angolari ai vertici del recinto e sull'emergenza del dongione - delle cortine murarie ai colpi dell'artiglieria di grosso calibro, aumentando lo spessore murario e variando i modi di impostazione delle masse architettoniche in maniera da offrire al tiro tratti minimi di superficie⁵⁰.

Bartolomeo D'Alviano nacque a Todi nel 1455 da nobile famiglia di antica origine, fu affidato alle cure di Napoleone Orsini con il quale matura una coscienza della guerra come scienza; gli viene data un'educazione umanistica elevata da Antonio Pacini. Combatte con gli Orsini nelle file dell'esercito papale durante la guerra di Toscana; nel 1481 si trova in Puglia a combattere contro i Turchi per Alfonso di Calabria; l'anno successivo si distingue a Ferrara nella battaglia della «Stellata», poi si trasferisce nelle armate aragonesi al servizio del re di Napoli e nel 1498, «passa al soldo della Serenissima».

⁴⁵ M. SANUDO, *Itinerari per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Tip. del Seminario, 1847, p.25.

⁴⁶ G. BRESCIANI ALVAREZ, *Gli interventi cinquecenteschi nella cinta muraria di Padova*, in *L'architettura a Padova*, a cura di Giovanni Lorenzoni, Giuliana Mazzi e Giancarlo Vivianetti, Padova, Il poligrafo, 1999, pp. 491-498;

⁴⁷ L. PUPPI, *Bartolomeo D'Alviano registra del territorio (1500-1515)*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 75 (1986), p. 84.

⁴⁸ Giovanni da Verona detto fra Giocondo, architetto e umanista, nato a Verona circa il 1433, morto a Roma il 10 luglio 1515, è una delle più interessanti figure del Rinascimento dell'Italia Settentrionale, per il quale rappresenta press'a poco ciò che Leon Battista Alberti per l'architettura toscana. E, come l'Alberti, egli può essere definito un architetto senza architetture; perché la sua attività artistica si limitò a fornire progetti che i capimastri e gli architetti secondari eseguivano. https://www.treccani.it/enciclopedia/fra-giocondo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁴⁹ Secondo il Puppi fu proprio Bartolomeo a suggerire ai responsabili dello Stato veneto il nome di Fra' Giocondo, PUPPI, *Bartolomeo D'Alviano registra del territorio (1500-1515)*, p. 85.

⁵⁰ *Ivi*, p. 90.

Dallo spoglio dei registri Senato-Terra, dei Misti del Consiglio dei Dieci, delle note dei Rettori ai Capi dei Dieci, delle lettere del D'Alviano agli stessi Dieci - presso l'archivio di Stato di Venezia - viene attestato l'impegno del condottiero a fortificare le città della terraferma fin dal 1499 ma le sue richieste di costruzioni di nuovi sistemi difensivi non vengono accolte dal Senato. La disfatta di Agnadello del 14 maggio 1509 sottrae il D'Alviano per quattro anni a Venezia, fatto prigioniero in Francia. Una volta liberato dalla prigionia francese nel 1513 subito Venezia gli affida «il governo delle nuove fortificazioni di Padova, Treviso, Legnano, e Bartolomeo risponderà «modificando, rifacendo, sostanziano, irrobustendo i lineamenti e le strutture di ciò che, nel frattempo, uno stuolo di tecnici e ingegneri - con fra' Giocondo e Sebastiano da Lugano tra i protagonisti - avevano impostato e impiantato sotto lo sguardo, e col consenziente controllo, della personalità emergente di Andrea Gritti»⁵¹.

Secondo Angiolo Lenci «Molti sono i riferimenti nelle cronache, nei diari e nei dispacci dei provveditori ma, sebbene precisi e puntuali, non permettono una visione d'insieme» degli interventi alla cinta muraria di Padova⁵², «le uniche fonti che descrivono il complesso dei lavori attorno la città di Padova sono di Firenze»⁵³ cioè dalla penna di Machiavelli e Guicciardini. Machiavelli riporta quanto una spia (probabilmente un frate) descrisse all'imperatore il tipo di lavori che i veneziani stavano portando avanti a Padova (descrizione riportata poi anche dal Guicciardini nella sua *Storia d'Italia*⁵⁴):

«Havere [i difensori] prima ripieno e' fossi d'acqua intorno a la città et haver facti certi bastioni intorno a le mura per defendere i fossi et le mura di fuori; di poi essere il muro dentro, al quale, intorno intorno, hanno ficti alberi distanti quattro braccia dal muro, et da l'uno albero all'altro incatenato con travi e legniami ad uso di chiudenda et il muro ripieno di terra, quale hanno pillata et stivata iuxta il possibile. Dopo questo, pur dal lato di dentro 'hanno facto' uno fosso cupo ad uso francese 14 braccia sopra il fosso, el quale hanno poi di dentro è in modo pianato ch'è cavalli vi possono correre sopra. Hanno dietro questo 'riparo' facte piazze grande perchè 'cavalli possino maneggiar visi. Riferisce questo frate un nugolo di munizioni et di artiglierie distese su pe' ripari et nelle casematte»⁵⁵

⁵¹ *Ivi*, p. 94.

⁵² A. LENCI, *L'assedio del 1509: le origini delle nuove mura di Padova*, in *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, a cura di Vincenza Cinzia Donvito e Ugo Fadini, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo – 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014, pp. 43-45.

⁵³ *Ivi*, p. 43.

⁵⁴ Descrizione forse appresa dal padre Piero presente con Machiavelli nel Veneto nel 1509, F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, vol.2 libro 8, pp. 89-790.

⁵⁵ M. LUZZATI, M. SBRILLI, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettura inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati (28 settembre 1509)*, "Annali della Scuola Superiore di Pisa", Classe di Lettere e Filosofia, serie III, vol. XVI, 33, Pisa 1986, pp. 850-851.

In sostanza le mura carraresi furono alla base ispessite con un terrapieno interno a formare il piano del camino di ronda, ottenuto scavando due fossi, uno all'esterno con acqua ed uno interno secco (il "fosso cupo alla frazese"), tra il pendio del camino di ronda e il fosso secco ci stava una strada, dopo il fosso c'era un "riparo" (un ciglio del fosso elevato rispetto alla strada che correva lungo il terrapieno) e subito dopo questo c'erano le casematte, ultima opera per la difesa della città, con dentro le artiglierie. Ma in realtà la vera novità architettonica militare era il bastione: «sporgendo dalle cortine murarie, permetteva un fuoco incrociato sulle truppe attaccanti, colpendole sui fianchi produceva enormi danni»⁵⁶.

Nel 1509 Lattanzio da Bergamo (ingegnere e conestabile⁵⁷ delle fanterie, e collaboratore di Fra Giocondo), effettua un controllo sulle mura di Padova e accerta che la necessità di intervenire con urgenza su tratti di cortina degradata. Nello stesso anno viene decisa la costruzione in terra dei torrioni alla Saracinesca, a Codalunga, a Porciglia e di altri non identificati; sono innalzate opere in terra costituite da fossato, argine e palizzata ("repari") dal Portello ai Carmini e alla porta di Santa Croce; viene rinforzato il castello e avviato il guasto (per un miglio di estensione) nei settori orientali e meridionali. In sostanza si interviene sulla cinta difensiva dei Carraresi, demolendo i merli delle vecchie cortine, abbassando queste e rinforzandole con terrapieni, allargando i fossati esterni, organizzando i "repari" interni protetti da un fossato.

Nel 1510 Fra Giocondo disapprova la conduzione dei cantieri e propone l'avvio del fronte bastionato, soprattutto nella zona di porta Codalunga; già nello stesso anno sembra iniziata la fondazione di tratti cortina e di rondelle (probabilmente quelle di Codalunga dell'Arena e dell'Impossibile o Terzo Moro). Subito la Serenissima decise di erigere un torrione in prossimità di porta Santa Croce e l'avvio di quelli del Portello (Portello Vecchio e Portello Nuovo). Nel 1511 il Sanaudo indica in fase di conclusione il torrione di Santa Croce (cioè dell'Alicorno). I torrioni del Portello saranno terminati nel 1515.

Bartolomeo D'Alviano, scontata la prigionia francese, rientra a Venezia il 5 maggio 1513, cinque giorni dopo viene nominato capitano generale dalla Serenissima e gli viene assegnata la responsabilità delle fortificazioni del territorio veneto⁵⁸. Nel mese successivo Bartolomeo sottolinea l'urgenza della conclusione dei cantieri a Padova e propone, nel settore Codalunga, una rondella avanzata al vertice di due tratti di muro fortemente inclinati, dove sistemare altre cannoniere oltre a

⁵⁶ A. LENCI, *L'assedio del 1509: le origini delle nuove mura di Padova*, in *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, a cura di Vincenza Cinzia Donvito e Ugo Fadini, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo – 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014, p. 45.

⁵⁷ Ufficiale di corte.

⁵⁸ FADINI U., *Bartolomeo D'Alviano e il sistema bastionato di Padova*, in *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, a cura di V. Donvito e U. Fadini, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo – 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014, p.81;

quelle poste sui fianchi del torrione. In quello stesso anno sono aperti i cantieri ai torrioni della Saracinesca, del Portello vecchio (o Buovo) e del Portello nuovo (o Venier) e sono conclusi i lavori all'Impossibile ed all'Alicorno.

Nel 1514 risultano già dotate di cannoniere di merloni le rondelle di Codalunga e Buovo. Ad aprile 1515 è concluso l'ampliamento da Pontecorvo a Santa Croce con l'attacco della cortina nuova a Pontecorvo.

Alla morte del D'Alviano (ottobre 1515) viene deciso il proseguimento del piano sulle cortine già avviato: l'esecuzione è affidata a Sebastiano da Lugano, che già da tempo seguiva i cantieri per conto del Bartolomeo.

Nel 1517 si avvia la costruzione in muratura del torrione di Castelnuovo e la galleria voltata, tra le rondelle di Castelnuovo e del Portello vecchio; si decide di costruire porta San Giovanni e di ristrutturare il tratto di cortina dalla Saracinesca all'impossibile e di ridurre a cittadella il Castello carrarese.

Nel 1521 si inizia il rinnovo delle cortine preesistenti: da porta Portello alle future "gradelle di Porciglia", e dal ponte dei Conciapelli a porta Codalunga. Si avviano anche i torrioni Piccolo e Ghirlanda. Successivamente vengono progettati i bastioni di San Prodocimo, Savonarola e San Giovanni che saranno conclusi entro il 1530; si programmano i baluardi Moro I e II, si fissano i luoghi dei cavalieri.

Nel 1534 inizia la costruzione dei quartieri militari a Codalunga e al Portello e nella Cittadella vecchia (area a sud ovest del Castello lungo il fiume).

Nel 1537 si avviano i lavori nella Cittadella nuova (settore urbano a sud di via Folengo).

Negli anni Trenta si decide di ristrutturare la cortina tra le porte di Santa Croce e di Pontecorvo (al tratto tra il bastione di Santa Croce e la rondella di Santa Giustina si lavorerà alla fine degli anni Cinquanta), di costruire i bastioni Cornaro e Santa Croce (iniziati, rispettivamente, nel 1539 e nel 1548).

Nel 1540 si progettano piantate di pioppi sui terrapieni che saranno messi a dimora soprattutto allo scadere degli anni Settanta, in vista di precisi fini militari (riparo dal sole per i soldati schierati lungo le cortine in caso di assedio e, in caso di necessità, per l'utilizzo del legname per la costruzione di "repari" e per fuochi).

I cantieri furono di lunga durata: nel 1546 risulta non ancora ultimato l'aggiornamento delle cortine e non sono neppure portate a termine le rondelle. È il forte impegno economico assunto dalla Repubblica (scaricato in gran parte sulle provincie investite dai cantieri della guerra) a determinare il rallentamento delle opere. Per Padova in particolare, data la necessità di fondazioni in acqua (sia per tratti di cortina, che per rondelle e bastioni): frequenti i crolli di manufatti già fatti

che necessitano di particolari fondazioni. Ad esempio il torrione della Saracinesca che, nel 1514 da poco incamiciato e di fatto concluso, a causa di una piena subisce forti danni alle murature⁵⁹.

Resta da indagare se la Serenissima sia riuscita ad ultimare l'aggiornamento delle cortine e terminare le, comunque si riporta quanto risulta postato nel sito internet del Comitato Mura di Padova: «A metà Cinquecento le mura hanno ormai assunto l'aspetto con il quale giungeranno praticamente intatte a fine Ottocento» e, in merito alle dimensioni del loro sviluppo:

oltre 11 km di sviluppo, con 19 bastioni e 7 porte, più la porta d'acqua. Intatte salvo i danni provocati di proposito dai francesi nel 1801, quando apprestandosi ad abbandonare la città dopo la firma del trattato di Lunéville, minano i bastioni principali sul lato ovest (Impossibile, S. Giovanni etc) per renderli inservibili. Le cortine saranno poi ripristinate con un muro sottile dagli austriaci: non per uso militare ma per chiudere la cinta daziaria⁶⁰.

Contestualmente ai primi interventi sulle mure di cinta della città, la Serenissima procedette a fare tabula rasa del territorio intorno alla città per un miglio e per una superficie di quattordicimila campi, come riferito da Angelo Portinari nel suo libro *Della felicità di Padova*: « ... fu fatta una spianata intorno tutta la città per lunghezza un miglio, ... la qual spianata si dice, che comprende quattordici millia campi, & è comunemente chiamata li Guasti»⁶¹. Il Senato, considerato che durante l'assedio del 1509 il nemico si era riparato dal tiro delle palle di artiglieria presso case, palazzi e alberi, decise di demolire tutto quello che l'esercito imperiale di Massimiliano I aveva lasciato in essere:

levato che fu l'assedio, il Senato avendo conosciuto, che le case, palagi, e monasteri dei luoghi suburbani, li quali avanti la venuta di Massimiliano non si erano potuti rovinare, erano stati come rocche e fortezze per gl'Imperiali, e che la gran moltitudine d'alberi havea difeso gl'inimici dalle palle dell'artiglierie, determinò, che dalle porte, e mura di Padova per ogni intorno un miglio tutti gli edificij a terra si gettassero, e tutti gli alberi fruttiferi, e non fruttiferi si tagliassero, accioche rimanendo nudo, e da ogni impedimento pel piano sgombrato, l'inimico non potesse piu con alcuna commodità sotto la città accamparsi⁶².

⁵⁹ G. MAZZI, *Dalla cortina medievale al fronte bastionato*, in G. Mazzi, A. Verdi, V. Dal Piaz, *Le mura di Padova: percorso storico-architettonico*, Padova, Il poligrafo, 2002, pp. 19-24;

⁶⁰ <https://www.muradipadova.it/storia-in-breve#Le%20mura%20veneziane>

⁶¹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623 (ristampa anastatica, Bologna, USA: Book on demand ltd, 1973), Libro Secondo, Cap. VII, p.59.

⁶² *Ivi*, Libro Terzo, Cap. VII, p.92.

Su quanto Venezia abbia demolito fuori delle mura cittadine Lionello Puppi nel 1982 così ammoniva: «Una inchiesta sistematica sulla quantità delle demolizioni compiute *extra moenia*, tra il 1509 e 1513, dai Veneziani, a Padova, non è stata ancor compiuta, e converrà che abbia presto a farsi con estremo rigore»⁶³. Un'indicazione ci viene comunque dal Portenari:

... avanti la guerra, che seguì tra la Repubblica Venetiana, e Massimiliano Imperatore nell'anno 1509, erano più di tre millia case, sette hospitali per li viandanti, tre monasterij di religiosi, cioè, delli Certosini, Camaldolesi e di S. Maria delle gratie, e dei monasterij di monache, cioè, dell'Arcella vecchia⁶⁴, di S. Marco, di San Francesco picciolo, di S. Maria di Porciglia, di S. Giorgio, e delle Maddalene, le monache delli quali monasterij sono poi state trasferite nella città...⁶⁵

6. Il palazzo del Podestà

Dopo la nuova impronta data alla cinta muraria di Padova, la Serenissima, come già detto al paragrafo 1.3, decide di dare al suo podestà ed ai suoi collaboratori una prestigiosa sede, con la quale oltre a venire incontro alle necessità logistiche degli ambienti di lavoro vuole dare inizio alla celebrazione architettonica e figurativa degli spazi pubblici, prefigurando la volontà di amministrarla⁶⁶. Grazie all'opera *L'architetto Andrea Moroni* di Erice Rigoni⁶⁷ disponiamo di un dossier pressoché completo delle referenze archiviste su questo palazzo⁶⁸.

Sembrano non esserci dubbi sul progettista e sul direttore dei lavori nel nome di Andrea Moroni, infatti risulta che in una causa civile dichiarava davanti al magistrato, il 20 agosto 1549: «io son protho de s.ta Justina et del Pallazo de Padova, ho ho fato li miei modelli, maxime quel del Pallazo, il qual tuti lo operarij et murarij lo seguitano et fano tanto quanto li ordino che altramente non saria protho»⁶⁹.

Dalle referenze archivistiche della Rigoni risulta che i lavori sono stati iniziati prima del settembre del 1539 poiché già in quel mese nel libro degli stipendiati e salariati del Comune compare un Antonio da Pozzo nel ruolo di «soprastante a le fabriche del Pallazo del Cl.mo Podestà de Padova»⁷⁰; a quell'epoca il podestà di Padova era Marcantonio Contarini⁷¹.

⁶³ L. PUPPI e M. UNIVERSO, *Le città nella storia d'Italia – Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982, p.108.

⁶⁴ In questo monastero vi morì Sant'Antonio nel 1231 e vi dimorò Massimiliano nel 1509 durante il suo assedio. <http://www.lavecchiapadova.it/02-TESTI/16-ALTRE/PDF/II%20GUASTO%20di%20Padova%20del%201509-1513-Roberto%20Vicentini.pdf>

⁶⁵ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p.59.

⁶⁶ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p. 111.

⁶⁷ E. RIGONI, *L'architetto Andrea Moroni*, Padova, Seminario, 1939.

⁶⁸ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.111.

⁶⁹ RIGONI, *L'architetto Andrea Moroni*, p.28.

⁷⁰ *Ivi*, p.20. ARCH. CIV. DI PADOVA, *Cariche diverse, Libro stipendiati e salariati anno 1540*, c.5.

⁷¹ Il Contarini tenne la carica dal 24 settembre 1539 al 29 maggio 1541. *Ivi*, p.19. A. GLORIA, *Il territorio padovano*

L'anno 1541 scolpito nello stemma di Marcantonio Contarini, posto sul pilastro d'angolo della facciata, non va considerato come anno di inizio dei lavori, secondo Erice Rigoni, ma la fine dei lavori quantomeno fino alle finestre del primo piano, considerato quanto narra il Portenari: «... Marcantonio Contarino l'anno 1541 fece da fondamenti li pilastroni & archi, e con maravigliosa celerità inalzò tutta la fabrica fin'alle prime finestre dal principio delli fogari fin'al fine degli orefici, ... »⁷².

Il 21 agosto 1541 il podestà di Padova Andrea Mocenigo⁷³ (successore del Contarini da maggio 1541) stipulava dei patti con l'impresa dei soci Vielmo di Giacomo e Zuan di Andrea, che riguardavano la fornitura e la messa in opera dei materiali necessari a comporre, sullo schema di una precedente facciata, la facciata meridionale, verso la piazza delle Erbe: in tali atti si sottoscrivono anche il *maistro Andrea protho*, cioè il Moroni, e il suo collaboratore Antonio da Pozzo⁷⁴:

Notum sit omnibus: Qualmente e concluso mercado per il M.co et Cl.mo messer Andrea Mocenigo Doctor Dig.mo Pottesta di Padoa, cum m.o Vielmo de Jacomo taiapira in Venetia a S, Cassan, facendo per nome suo proprio et de mo Zuan de Andrea taiapiera suo compagno per il quale promette, rathifichera il presente mercado. Videlicet de dar et cum effecto condur a tutte spexe fina al porto de S. Maria de Vanzo megliaira settecento de prede vive de Jstria da Ruigno, per far pilastri n.º sette per il pallazo della Residentia del Cl.mo Pottesta di Padoa et sui volti spontadi como la sagoma li sara data per il protho, larga quanto capisse la groseza del pillastro. Le prede delli pilastri siano spontadi al motello di quello sono in opera al presente;...⁷⁵

Nel corso del 1542 ci furono cospicue elargizioni e quindi viene posto in opera il portale dorico alla sala del Consiglio; poi vengono meno i finanziamenti ed i lavori subiscono un brusco rallentamento⁷⁶.

Nel 1547 lo stato avanzamento dei lavori era giunto al primo solaio «*cavato fuori non sol da terra con bellissimi fondamenti et gagliardissimi pillastri tuto involtato sin al primo primo solaro*» come risulta dalla relazione del capitano Matteo Dandolo dell'8 giugno 1547; i lavori riprenderanno nel febbraio del 1549⁷⁷.

illustrato, Padova, Prem. Stab. Prosperini, 1862, I, pp.483-484.

⁷² PORTENARI, *Della felicità di Padova*, pp.103.

⁷³ Andrea Mocenigo fu podestà di Padova dall'ottobre 1540 fino alla sua morte avvenuta il 4 aprile 1542.

⁷⁴ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.111.

⁷⁵ RIGONI, 1939, doc. IV, pp.61-62. ARCH. NOTARILE DI PADOVA, *Lib. 3 Abbreviat.*, notaio Paolo Francesco Gardellin, c. 160.

⁷⁶ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.111 e RIGONI, 1939, Ivi p.20.

⁷⁷ PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, p.112

Nel 1551 doveva essere ultimata la sala del Consiglio con l'attigua cappella poiché risulta che da agosto ad ottobre di quell'anno Domenico Campagnola (detto anche "Domenico Veneziano") era impegnato a decorare detta cappella⁷⁸.

Nel 1554 al palazzo manca solo il tetto come risulta dalla relazione del podestà Marcantonio Grimani presentata al Senato veneto l'8 marzo 1554:

esso palazzo in tal termine, che si può dire essere al coperto, per esser già tutto il legname pagato, preparato et lavorato di metter in opera, et fin hora seria sta posto se li sinistri tempi, che sonno stati, non havessero impedito, et è fabrica bella et honorevole quanto merita quella città⁷⁹.

Nel 1558 è completato il tetto, risulta predisposto con le scale di accesso il cortile dorico pensile - detto *cortesella* - e si provvede all'arredo dei vani di rappresentanza interni. Alla data della morte del Moroni il palazzo era praticabile⁸⁰.

Le ali mancanti della *cortesella* saranno concluse nel 1601. Negli anni dal 1564 al 1612 si eseguiranno opere di articolazione interna grazie alla cura del solerte podestà Giambattista Contarini, oltre a cospicue campagne di ornamentazione⁸¹.

7. Interventi intorno alla piazza dei Signori

Sin dall'età carrarese la piazza dei Signori, in origine detta anche della Signoria, fu un importante centro di riferimento del sistema urbano di Padova: «Sui lati lunghi del suo perimetro trapezoidale si disponevano in serrata successione case porticate e botteghe, mentre sulle basi più corte prospettavano le sedi del potere civile e religioso espressi visivamente dal recinto merlato e fortificato della Reggia e dalla facciata romanico-gotica della chiesa di S. Clemente»⁸²; già nei primi anni del suo dominio la Serenissima ne abbellì un lato con l'edificazione della torre dell'Orologio col sottostante ingresso alla corte Capitaniato. Nel 1420 in seguito all'incendio del Salone del palazzo della Ragione, in piazza dei Signori si trasferì il Consiglio civico in un vetusto edificio porticato, ragion per cui la Serenissima fece costruire la nuova Loggia del Consiglio, «con sette arcate e due ai fianchi con colonne e pilastri angolari corinzi. Sulla facciata si aprono una trifora e due bifore laterali»⁸³; fu «avviata nel 1496 dal ferrarese Bigoio sul modello di Annibale

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ *Ibidem*

⁸¹ *Ibidem*

⁸² G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del barocco a Padova*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e G. Lorenzoni, Vicenza, Neri Pozza, 1977, p.143.

⁸³ PUPPI e TOFFANIN, *Guida di Padova*, p. 83.

Maggi da Bassano e conclusa dal Falconetto nel 1533»⁸⁴; lo stesso Falconetto (Falconetto Giovanni Maria, pittore veronese) nel 1532 curerà l'erezione del nuovo arco d'ingresso alla corte del Capitaniato.

Nel 1556 risultano pagamenti per lavori eseguiti nella loggia della Corte Capitaniato⁸⁵ (sita a sinistra provenendo dalla Piazza dei Signori) che secondo Erice Rigoni, pur senza prove documentali, è da attribuirsi ad Andrea Moroni verso la metà del Cinquecento, epoca in cui il Moroni era proto delle fabbriche pubbliche, «per la robustezza della costruzione, per la franca padronanza nel trattamento delle masse e per le arcate a bugne, che ricordano quelle del palazzo podestarile»⁸⁶.

Nonostante una serie di di parziali interventi all'interno dei vetusti edifici carraresi, adattati sino allora alla meglio per accogliere le residenze ufficiali e gli spazi amministrativi e rappresentativi connessi al governo del capitano»⁸⁷ nel corso del Cinquecento, a seguito di pressanti richieste giunte da Padova circa «*la ruina seguida in alcune parti del Palazzo e delle stalle pubbliche di suel capitaniato ed il pericolo imminente di maggior danno quando non si faccia la provisione oportuna*»⁸⁸ la Serenissima, con la Ducale del 1° maggio 1593 disponeva che all'urgente restauro si facesse fronte sino alla somma di mille ducati, con denari presi dalla «*Cassa delle condenason*»⁸⁹.

Secondo Giulio Bresciani Alvarez, pur mancando relazioni dei rettori in questo periodo, i lavori relativi al nuovo palazzo del capitano sarebbero iniziati nel periodo del governo del capitano Antonio Priuli (5 ottobre 1598-9 aprile 1560). I lavori ebbero inizio sotto la direzione del «protho pubblico» Lorenzo Giavarina, assunto in carica con la ducale del 15 agosto 1598. Nel gennaio dell'anno seguente si registrano nei *Libri di Cassa* partite di «*legname e chiodarie di più sorte per far lavori et concieri nel palazzo dell'Ill.mo S.r Capitano*»⁹⁰. Il 6 marzo 1599 il «*taiapiera*» Bernardino Cima percepisce acconti»⁹¹, che da ulteriore documentazione è stato chiarito che trattasi dell'ala del palazzo all'imbocco dell'attuale via Monte di Pietà.

Per il balcone balaustrato, sorretto da veroni in pietra, disposti lungo il piano nobile - soluzione ripresa indubbiamente da quella moroniana adottata nel palazzo del Podestà - giungono in

⁸⁴ BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del barocco a Padova*, p.143.

⁸⁵ RIGONI, *L'architetto Andrea Moroni*, p.37. ARCH. CIVICO DI PADOVA, Cassa Città, Registro Straordinario a.1556, fasc. I, partite del 18 sett., 10, 16, 17, 19 ott. e 13 nov. 1556.

⁸⁶ RIGONI, *L'architetto Andrea Moroni*, p.37.

⁸⁷ BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del barocco a Padova*, p.143.

⁸⁸ *Ibidem*

⁸⁹ *Ibidem*. ASPD, *Ducali Camerlenghi del Comune*, b. 91, 1583-1603, c. 69.

⁹⁰ *Ivi*, p.144.

⁹¹ BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del barocco a Padova*, p.144.

cantiere mese di luglio 1599 «*le pietre del pergo che si fa sopra la vardia occorrenti cioè alla fabrica della façata ala varda dela Piazza della Signoria*»⁹².

Dagli ultimi pagamenti del 1599 si evince che il lavoro del corpo di fabbrica prospiciente la piazza è finito nella sua parte costruttiva e si può pensare alle opere di finitura esterna quali l'acquisto del materiale occorrente «*per far le feriade*» da mettere «*nella nova fabrica*» oppure all'arredamento decorativo della nuova ala⁹³.

Dopo i primi due decenni del secolo successivo la corte del capitano, secondo quanto scrive il Portinari nel 1623, sembrerebbe essere giunta a compimento almeno nella sua nuova volumetria, grazie agli interventi dei capitani veneziani Antonio Priuli, Stefano Viario, Giovanni Malipiero, e Pietro Morosini:

Il Palazzo del Capitano fu già fabricato dalli principi Carraresi per luogo della loro residenza .. Vi si ascende per una scala, che è stata rifabricata, & adornata molto magnificamente da Pietro Moresini Capitano della città nell'anno 1611. Ha camere, e stanze nobilissime, e molte sale veramente regali, una delle quali è nell'ingresso ridotta a gran splendore, e magnificenza nell'anno 1607 da Giovanni Malipiero Capitano della città, ... Nuovamente è stata abbellita di molte fabbriche, che hanno la veduta sopra la piazza della Signoria, come sono le case delli Camerlenghi, e l'appartamento regale del Capitano, fabbriche fatte negli anni 1600, 1605 da Antonio Priuli e già Capitano di Padova, & hora Serenissimo Doge di Venetia, e da Stefano Viario parimente Capitano di questa città⁹⁴.

8. Conclusione

Palazzo Moroni sede del Comune di Padova; la Loggia del Consiglio detta anche Loggia della Gran Guardia; il Palazzo dei Camerlenghi e la Torre dell'Orologio; la corte del Capitano; le mura di cinta della città storica: sono certamente opere cinquecentesche ben visibili dall'odierna comunità patavina, da turisti, studenti e operatori economici. Meno visibile è certamente la corte Cà Lando, poco studiata e divulgata la sua storia. Così pure poco visibile, poco studiata e divulgata la storia della residenza di Pietro Bembo. Lo studio di Lionello Puppi degli anni settanta ha portato in luce le preziose ricerche di studiosi padovani come Oliviero Ronchi negli anni venti, di Erice Rigoni negli anni trenta, di Marcello Cecchi negli anni cinquanta: Oliviero Ronchi per la casa di Pietro Bembo; Erice Rigoni sulla figura di Andrea Moroni che ha sopperito alla carenza documentale sulle opere

⁹² *Ibidem*

⁹³ *Ibidem*

⁹⁴ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Libro Terzo, Cap. VIII, p.104.

edilizie di palazzo Moroni e sui fabbricati adiacenti la piazza dei Signori; Marcello Checchi sulla storia di Cà Lando. Infine, particolarmente significative le narrazioni di Angelo Portinari del 1623 per quanto riguarda la costruzione delle mura e della corte del Capitano che sopperiscono alle carenze di atti ufficiali del tempo. Resta un po' di amarezza per la scoperta dello stato della corte Cà Lando oggi: unità abitative oggi non abitate da «*dodeci padri di famiglia con figli e figlie*» e non selezionate dal proprietario «*con il cappellano a suo piacimento*» e senza una chiesa consacrata (luogo di culto del cappellano); un cortile comune centrale per metà pieno di auto parcheggiate ed un ingresso senza un'adeguata insegna che richiami la sua origine cinquecentesca. Va dato atto comunque all'impegno del Comune di Padova nel perseguire oggi l'obiettivo di dare alloggio a persone realmente bisognose avvalendosi di associazioni a ciò particolarmente sensibili ed attrezzate allo scopo; per quanto alle parecchie auto che solitamente si trovano parcheggiate nel cortile, merita riportare quanto dichiarato dall'assessore alla casa: «La corte è un posto magico, ora dobbiamo liberarla dalle auto»⁹⁵.

Infine, peccato che la residenza del Bembo sia ora sede di un museo che ricorda la guerra e non sede di studi umanistici a ricordo degli studi di Bembo fatti a Padova prima della sua elezione a cardinale nel 1539.

⁹⁵ Il dirigente dell'Ufficio Casa in data 06/10/2022 mi ha riferito che è in fase di redazione un nuovo regolamento.

CAPITOLO SECONDO

IL PALAZZO DEL BO

1. Introduzione

In Inghilterra i collegi possiedono propri fabbricati fin dal XII secolo, mentre le università continentali solo nel XV secolo avviano gli acquisti per la formazione del proprio patrimonio immobiliare (edifici, cortili, giardini)⁹⁶. Anche Padova alla fine del Quattrocento inizia la sua opera di accentramento delle varie sedi didattiche sparse nel territorio urbano (agli esordi nel convento di Sant'Urbano⁹⁷, poi a San Biagio, a Santa Caterina, nei pressi del Santo)⁹⁸. Come si sa lo Studio patavino fu fondato nel XIII secolo da studenti ed assunse un'articolazione di più enti: enti di autogoverno degli studenti, il corpo docente, i collegi dottorali e le istituzioni preposte ai titoli accademici⁹⁹. In età medievale quindi l'ateneo patavino non era una unità organica con un centro decisore degli indirizzi di gestione e di sviluppo, si preferì «attribuire personalità giuridica e ordinamento corporativo ai singoli enti che sommandosi lo costituivano»¹⁰⁰. Le lezioni si svolgevano in varie parti della città e spesso all'interno delle case dei docenti, in altri luoghi avevano sede i collegi dottorali, mentre le associazioni studentesche, le *nationes*, utilizzavano spazi di congregazioni religiose o istituzioni civili¹⁰¹. Secondo Giuliana Mazzi¹⁰² gli studenti dovevano essere ospitati per lo più nelle case di abitazione, considerato il numero esiguo di studenti alloggiati presso i collegi padovani come risulta dalla narrazione di Angelo Portinari (20 Collegio Pratense nella contrada del Santo, 4 Collegio Spinello a ponte Corbo, 4 Collegio da Rio nella contrada del pozzo della vacca nei pressi di ponte Corbo, 9 Collegio del Campione nel borgo dei Vignali, 6 Collegio a Santa Lucia, 3 Collegio Feltrino al Santo, 6 Collegio al borgo dei Vignali solo per nobili veneziani, 12 Collegio al prato della valle solo per nobili veneziani¹⁰³.

⁹⁶ S. ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2003, p. 8.

⁹⁷ Oggi corrispondente ai civici 38 e 40 di via San Martino e Solferino, davanti al Caffè della Piazzetta, nel quartiere dell'antico ghetto. Dal complesso edilizio medievale (chiesetta e monastero) sono stati ricavati due negozi al piano terra e quattro unità abitative ai due piani superiori.

⁹⁸ *Ivi*, p. 9.

⁹⁹ *Ivi*, p. 23.

¹⁰⁰ D. GALLO DONATO, *L'età medievale*, in *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, a cura di Piero del Negro, Padova, Signumpadova, 2002, p. 17.

¹⁰¹ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 24.

¹⁰² *Ivi*, p. 12.

¹⁰³ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Libro Terzo, Cap. XI, p.108-109.

Nei prossimi paragrafi vedremo come la Serenissima inizi a mettere mano energicamente allo Studio patavino, sia nell'imporre il suo controllo nelle attività didattiche con nomina dei docenti, sia nella edificazione di adeguate strutture per la didattica (aule, teatro anatomico) attorno ad un chiostro centrale con pregevoli decori, per dare risalto al suo prestigio statale anche al di fuori dei suoi confini: Signoria non più solo come una potenza commerciale ma anche come centro culturale di elevato livello.

2. Primi atti per dare una sede centrale allo Studio patavino controllato dalla Serenissima

Il primo importante atto fu stipulato il 6 agosto 1493: il rettore dell'università legista, Bernardo Gil, stipulava un contratto con la famiglia Bonzanini con il quale otteneva a livello perpetuo il cortile ed una parte degli edifici adiacenti (identificati col nome di *Hospitium bovis*¹⁰⁴) dove ricavare le aule per le lezioni delle discipline giuridiche¹⁰⁵. Il canone annuale ammontava a 55 ducati¹⁰⁶. Già in questo frangente iniziale si inserisce la volontà della Serenissima di prendere in mano lo Studio patavino: il contratto preliminare del 6 agosto stabiliva precise condizioni necessarie per il perfezionamento del contratto «non solo si specificava che i lavori di sistemazione sarebbero stati a spese della Signoria, ma si precisava inoltre che l'atto prima di essere perfezionato doveva ricevere formale approvazione di un voto del Senato veneziano, il che fu fatto il 4 settembre dello stesso anno»¹⁰⁷. Il contratto di livello definitivo fu stipulato il 22 aprile 1494¹⁰⁸.

Nel contratto il proprietario concedeva la costruzione di una «cameram a parte posteriori usque ostium»¹⁰⁹, proibiva però la demolizione delle merlature presenti in facciata¹¹⁰.

Secondo il parere di Stefano Zaggia, espresso nella sua pubblicazione del 2003 e ribadito nella pubblicazione del 2015¹¹¹, non ci sono tracce documentate di lavori eseguiti secondo un preciso progetto presso l'*Hospitium bovis*, a parte l'affermazione della passata storiografia di una solenne inaugurazione delle nuove scuole avvenuta nel 1501, per la quale Zaggia ritiene non

¹⁰⁴ Si chiamava Hospitium Bovis, forse perché era vicino a una zona di commercio di bovini. Il Palazzo, le cui parti più antiche risalgono al Duecento, viene donato nel 1405 da Francesco da Carrara a un commerciante di carni. <https://www.unipd.it/palazzo-bo>

¹⁰⁵ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 24.

¹⁰⁶ *Ibidem*. Una copia del documento è in ASUPD, b. 727, cc. 13r-15r.

¹⁰⁷ *Ibidem*. ASVE, *Senato Terra*, reg. 12, c. 17v (4 settembre 1493); la delibera precisava, comunque, che il pagamento del livello sarebbe rimasto a carico dell'università giurista e dei docenti.

¹⁰⁸ *Ibidem*. LAZZARINI VITTORIO, TAMASSIA NINO, *L'albergo del «Bo»* in «Archivio Veneto Tridentino», I, Venezia : a spese della r. Deputazione, 1922, pp. 284-305.

¹⁰⁹ La costruzione di una camera dal retro alla porta.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 31. LORENZETTI GIULIO, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», n.s., a. XI (1908), Padova, 1909, p. 3.

¹¹¹ S. ZAGGIA, *Il cortile antico: «cuore e anima della città»*, in *Il cortile antico del Palazzo del Bo a Padova*, a cura di Stefano Zaggia, Milano, Skira, 2015, pp. 11-44;

provata da prove documentali certe, tuttavia è dell'idea che «si possa ragionevolmente ritenere che i lavori condotti dopo l'acquisto avessero comportato essenzialmente una sorta di ri-funzionalizzazione degli spazi, in ragione della nuova destinazione alla quale dovevano corrispondere»¹¹².

In merito ad interventi funzionali presso le sedi didattiche presso le vecchie strutture dell'Albergo del Bo, merita comunque essere qui citata la delibera del Senato dell'8 ottobre 1544 che testimonia che la serenissima aveva promosso lavori per adeguare le vecchie strutture didattiche negli anni precedenti (già negli anni trenta secondo Stefano Zagaglia), «con la quale si disponeva la liquidazione di un credito vantato dal bidello generale dei legisti, Girolamo Libraro, il quale aveva anticipato il denaro per “*fabbricare una scola*”. La spesa sostenuta era stata di 400 lire, delle quali rimanevano da restituire 187»¹¹³:

«et così è stato cognosuto esser la verità per li Riformatori dello Studio i quali hanno veduto il conto diligentemente, la qual cosa è andata così in lungo perché li rettori hanno atteso a fabricar il palazzo di quella città ed hanno speso quanti denari di condensatione che hanno potuto avere»¹¹⁴.

3. Da «*Studio patavino*» a «*Pubblica Scuola dello Stato*»

«Dopo un periodo di brillante fioritura nei decenni finali del Quattrocento, tanto da essere definita come l'*età d'oro*, l'ateneo attraversò un periodo di crescenti difficoltà sia sul piano organizzativo che politico»¹¹⁵, causa l'intensificarsi delle guerre in Italia. Diversi studenti da Padova emigrarono in università d'oltralpe. Nei primi sei anni del Cinquecento Padova aveva una media di 55 laureati all'anno, nel 1507 si registrarono solo 15 nuovi laureati¹¹⁶.

L'anno di maggior crisi coincise con l'anno della rivolta verso Venezia e di dedizione all'impero: fra il luglio del 1509 e il gennaio del 1510 ci fu un'interruzione totale del dottorati; i professori più famosi, Pietro Pomponazzi (filosofo) e Carlo Ruini (giurista), avevano lasciato Padova nell'estate del 1509 per recarsi a Ferrara presso Alfonso I¹¹⁷.

All'inizio dell'estate del 1509, a seguito della rivolta antiveneziana della città, il governo di Padova fu assunto dal legato imperiale Leonardo Trissino, il quale fornì all'ambasciatore padovano

¹¹² ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 31.

¹¹³ *Ivi*, p. 35.

¹¹⁴ *Ibidem*. ASVE, *Senato Terra*, reg. 33, c. 152 r (8 ottobre 1544); copia in ASUPD, 727, c. 31 r-v.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 21.

¹¹⁶ F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi e M. P. Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, p. 626.

¹¹⁷ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 626.

Giacomo Lion l'occasione di rivendicare il diritto dei padovani a governare Padova e in particolare mettere in primo piano l'università nei futuri progetti di sviluppo della città; infatti, Leonardo Trissino inviò a Trento il Lion per pronunciare l'atto di dedizione davanti all'imperatore Massimiliano I:

L'ambasciatore Padovano Giacomo Lion annunciò che tutti i beni posseduti da Veneziani a Padova e nel suo territorio sarebbero stati confiscati. Avrebbero dovuto servire a pagare un tributo annuale all'imperatore, ma anche, sottolineiamolo, a mantenere l'università posta così al primo posto nei progetti dei rivoltosi¹¹⁸.

Ma come si sa dopo pochi mesi Venezia riprese possesso di Padova, ma i conflitti tra Venezia e la compagine imperiale persistevano, l'attività didattica fu bruscamente ridotta, i diplomi di laurea dal 1509 al 1517 venivano rilasciati spesso a studenti che non avevano sostenuto gli esami poichè privati di mezzi dalle guerre. «Dal 1513, anno del secondo terribile assedio di Padova, al 1518, il diagramma delle lauree restava al di sotto delle 10 unità»¹¹⁹. In quegli anni Padova costituiva una piazzaforte per Venezia costantemente minacciata: «nel 1516 c'erano in città ben 300 cavalieri tedeschi e 3000 fanti»¹²⁰.

Passato il periodo di maggior pericolo per Venezia, la Serenissima accoglie con favore la richiesta di apertura dell'università ma, nel febbraio del 1517 non perde l'occasione per dettare norme di condotta per i docenti dello Studio patavino:

Il 21 febbraio 1517, un mese solo dopo la conclusione di una tregua di un anno e un giorno fra l'imperatore e la repubblica, il Senato veneziano decise di rispondere favorevolmente ad una ambasciata padovana venuta a chiedere la ripresa dell'insegnamento all'università ... , i senatori approvarono il 28 agosto una delibera del Collegio che affidava a tre dottori patrizi (Antonio Giustinian, Giorgio Pisani e Marin Zorzi) l'impegno di proporre ai Pregadi i progetti di condotta dei maestri¹²¹.

Qualcuno però è contrario all'apertura dell'ateneo Patavino, il 15 settembre 1517, quando i tre dottori patrizi «deputadi a redur il studio» si presentarono davanti al Senato con una prima serie di condotte, il consigliere ducale Leonardo Emo si oppose all'apertura dell'università: riteneva pericoloso l'apertura per la presenza di studenti filoimperiali che poteva minacciare la sicurezza

¹¹⁸ *Ivi*, p. 625.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 626.

¹²⁰ *Ivi*, p. 627. ASVE, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di rettori e altre cariche*, b. 80, f. 265 (1516, 9 febbraio).

¹²¹ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 627. SANUDO, *Diarii*. XXXIII, col. 124 (1517, 6 maggio), Venezia: a spese degli editori (Venezia: Tipografia del commercio di Marco Visentini), 1888,

della città, proponeva di aspettare il ritorno dei provveditori generali Giorgio Corner e Andrea Gritti per sapere a che punto erano i lavori di fortificazione della città¹²². Questi tre dottori patrizi non costituivano una magistratura ma avevano solo il compito di preparare i ruoli dell'anno universitario 1517-1518. Soltanto nella primavera del 1519 fu posta la questione della costituzione di una nuova magistratura. I Savi chiesero al Senato di eleggere fra i suoi membri tre riformatori dello studio patavino, ma il Senato respinse la richiesta con una maggioranza di 7 voti¹²³.

Nel 1517 l'università patavina riprese appieno la sua attività ma ben presto nella città seguirono scontri fra studenti e le guardie del Capitano; gli studenti spesso andavano in delegazione a Venezia per chiedere alla Serenissima protezione e licenza di portare armi. Nonostante il 15 febbraio 1519, il doge ad una delegazione di studenti ricordasse «che li padri di scolari non li mandano per studiar con arme ma sui libri», durante il periodo 1517-1530 il Consiglio dei Dieci non rifiutò mai una licenza di porto d'armi a uno studente patavino¹²⁴.

Nel 1528 la Repubblica di Venezia istituisce formalmente «una nuova magistratura responsabile della politica culturale: i Riformatori allo Studio»¹²⁵. Furono eletti tre senatori: Lorenzo Bragadin, Sebastiano Foscarini, Nicolò Tiepolo, con incarico di due anni, ma soltanto dal 1536 furono costituite vere e proprie commissioni di tre membri secondo il decreto del 1528. Questa istituzione ebbe il suo periodo di maggiore stabilità tra il 1536 e il 1550, che corrisponde all'esercizio di circa una quindicina di patrizi, tra i quali Sebastiano Foscarini eletto 7 volte riformatore e Nicolò Tiepolo eletto 6 volte. «I Riformatori confermavano le elezioni alle cattedre minori, ordinavano l'iscrizione degli eletti sui registri dei pagamenti della Camera fiscale, e controllavano la riscossione dei fondi destinati allo Studio»¹²⁶. Con l'attivazione di detta magistratura, secondo Zaggia, «di fatto l'Università di Padova divenne lo “Studio dello Stato” e uno dei cardini i quali si reggeva il prestigio internazionale della Signoria, fonte di arricchimento culturale e di cospicue entrate finanziarie»¹²⁷; a tal riguardo il podestà di Padova, Bernardo Navagero¹²⁸ nel 1549, nella relazione al Senato mette in risalto i benefici derivanti dalla presenza

¹²² *Ivi*, pp. 627-628.

¹²³ *Ivi*, p. 629.

¹²⁴ *Ivi*, p. 630. Archivio di Stato di Padova, *Atti del Consiglio*, col. 468.

¹²⁵ S. ZAGGIA, *Una sede rinascimentale: il palazzo del Bo e l'Orto botanico*, in *ARTI E ARCHITETTURA L'università nella città*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, p. 38.

¹²⁶ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 635. Archivio di Stato di Padova, *Ducali*, reg. 36-38 (1510-1558).

¹²⁷ ZAGGIA, *Una sede rinascimentale*, p. 38.

¹²⁸ Diplomatico, umanista e teologo (Venezia 1507 - Verona 1565); fu oratore a Mantova presso il card. Ercole Gonzaga, ambasciatore in Francia presso Carlo V (1543), podestà a Padova (1547 e 1559), bailo a Costantinopoli (1549), ambasciatore a Roma (1555); svolse inoltre numerose missioni e ambascerie occasionali. Creato cardinale (1561) da Pio IV, quindi vescovo di Verona (1562), fu legato pontificio al Concilio di Trento (1563) ed ebbe parte rilevante nel movimento della Controriforma; lasciò una relazione sul regno di Solimano (1553) e una sulla sua ambasceria presso Carlo V (1546). <https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-navagero/>

dell'Università nella città: «honora e fa frequente la città, fa boni li dazi della Serenità vostra, dà modo che li stabeli et le altre intrade de Paduani siano stimate qualche cosa, [...] che senza il Studio, Padua non saria Padua»¹²⁹.

A metà del secolo XVI Venezia, dopo i decenni conflittuali precedenti, gode di una buona situazione economica: «I traffici marittimi erano ripresi; i passaggi alpini erano di nuovo frequentati»¹³⁰. In questo contesto favorevole Venezia si allinea allo spirito della Controriforma e sempre più controlla lo Studio patavino: il 30 dicembre 1544 il Consiglio dei Dieci assegna ai Riformatori dello Studio la censura preventiva dei libri, il 7 febbraio 1545 la protezione del diritto d'autore¹³¹ e nel 1550 i riformatori si fanno promotori della stampa degli statuti della facoltà di diritto e li fanno revisionare da quattro maestri senza far partecipare gli studenti:

A poco a poco, il governo dell'Università passava, sotto il controllo dei Riformatori, nelle mani dei maestri. Non è notevole constatare che la prima edizione a stampa di statuti della facoltà di diritto nel 1550, fu affidata dai Riformatori a un maestro, Tiberio Deciano, e che la loro revisione, nel 1562 fu effettuata da quattro maestri, senza nessuna partecipazione degli studenti¹³².

Secondo Dennj Solera e Michaela Valente, a partire dal 1560 i riformatori si attribuiscono la nomina dei docenti lasciando solo agli studenti la possibilità di indicare i nomi dei docenti: «L'esigenza di un maggiore controllo indusse nel 1560 i Riformatori sopra lo Studio ad avocare a sé la nomina di tutti gli insegnanti, che fin dal medioevo era rimasta una prerogativa degli studenti, ai quali restò solo la possibilità di indicare i nomi tra i quali scegliere i nuovi docenti»¹³³.

Nonostante il maggior controllo attuato dai riformatori a partire dai primi anni sessanta in ottemperanza alle direttive del Concilio di Trento,

Il nunzio papale Giovanni Antonio Facchinetti¹³⁴ attribuì alla libertà della Serenissima tutti gli abusi che i protestanti si concedevano in città, come la mancanza di rispetto nei confronti delle usanze cattoliche, della figura del papa, e delle autorità cattoliche, la lettura di libri proibiti, che avrebbero finito col tempo per produrre una associazione fra Studio patavino e mancanza di rispetto dell'ortodossia¹³⁵.

¹²⁹ ZAGGIA, *Una sede rinascimentale*, p. 38.

¹³⁰ U. TUCCI, presentazione di *Lettres d'un marchand vénitien (1553-1556)*, ANDREA BERENGO, Parigi, 1957, pp.14-20;

¹³¹ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 640.

¹³² *Ivi*, p. 646.

¹³³ D. SOLERA e M. VALENTE, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, in *LIBERTAS Tra religione, politica e saperi*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, p.170.

¹³⁴ Giovanni Antonio Facchinetti partecipò al Concilio di Trento e fu poi nunzio a Venezia (1566); divenne cardinale nel 1583 e papa Innocenzo IX nel 1591. <https://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-ix-papa/>

¹³⁵ CARACAUSI, MOLINO e SOLERA, Introduzione a *PATAVINA LIBERTAS*, p. 11.

4. *Un importante decreto ed operazioni preliminari all'avvio del cantiere*

Con decreto del Senato in data 8 agosto 1545 la Serenissima decide di dare una precisa connotazione fisica all'Università di Padova, assegnandogli una sede centrale con simboli espressivi dello Stato veneziano che ne patrocina l'edificazione e ne controlla gli insegnamenti con docenti di sua fiducia, a dimostrazione della sua valenza culturale nell'occidente oltre che di potenza commerciale dal mare all'entroterra. Il nuovo palazzo, sito nel centro storico di Padova, verrà a costituire sede unica e ben identificabile degli veneziani. «Come ha scritto Françoise Dupuigrenet-Desroussilles e ribadito da Gaetano Cozzi, lo Studio entrava a far parte del mito di Venezia»¹³⁶.

I senatori, quasi all'unanimità, decisero che i Riformatori dello Studio dovessero provvedere ad acquistare o a ottenere a livello tutti gli immobili del Bo non occupati dalle scuole :

[...] et per che nella corte del Bo, ove al presente sono unite tutte le scole di legisti ed di artisti con molta comodità et satisfattione universale, se ritrovano ancora alcune casette di diversi particolari per conto dell'utile dominio et per conto del diretto delli Bonzanini sopraditti, overo di quelli che hanno causa da loro, delle qual case se ha bisogno grande per accomodare li dottori e scolari, sia data libertà libertà alli predetti riformatori di poder acquistare le dette case in parte over in tutto et pleno Jure overo con pagamento de livello, come meglio potranno delle quale si habiano a comodar li predetti dottori et scolari, onde etiam li particolari che in quelle habitano et che ora turbano et impediscono il luogo del Bo veniranno ad esser levati con dignità et ornamento di quel studio nostro et delle scole et luogo predetto che deve essere del tutto publico et ad uso di esso studio¹³⁷.

Spicca “*di quel studio nostro*” a sancire il possesso veneziano e “*che deve essere del tutto publico*” a sancire l’inserimento dell'Università patavina nell’organigramma statale della Serenissima e quel “*ad esser levati con dignità et ornamento*” cioè che le nuove strutture edilizie siano erette con un certo stile architettonico capace di essere degno della fama dello studio che va a rappresentare:

[...] sono etiam quelle scole del Bo, così de legisti come di artisti, per la maggior parte così male composte et assetate che in quelle non vi è alcun ordine et hanno più fazza ed apparenza di altro che di scole, il che et alli scolari et a tutti gli altri che le veggono et che entrano in quella piazza

¹³⁶ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, pp. 39-40. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 647. G. COZZI, *La Politica culturale della Repubblica di Venezia nell'età di Giovan Battista Benedetti e di Andrea Palladio*, in *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 269-290, in part. pp. 276-277.

¹³⁷ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 32. ASVE, *Senato Terra*, reg. 34, cc. 84v-85r; copia in ASUPD, b. 727, cc. 32r-33v (la data è qui 10 agosto, forse in riferimento all'invio della ducale).

genera dispiacere et offesa, con diminutione della grandezza et reputazione di quel studio nostro et della sua fama; al che dovendosi provvedere per la publica dignità et per il decoro di esso studio, sia data libertà alli reformatori nostri che insieme con il capitaneo di Padova et successori, [...] possano proveder di ordinar et disponer le sede sopraditte in quel miglior modo che a loro parerà havuto circa di ciò il consiglio de' periti; sì che il detto luogo del Bo et scole che in esso sono, habiano quella forma et quel ordine che si conviene alla dignità di tanto studio¹³⁸.

Comunque, già dapprima la Serenissima aveva deciso di intervenire nella città per dare un sede centrale con le sue effigie allo Studio patavino ovvero “Pubblica scuola dello Stato”; infatti, nel luglio del 1545 fu inviato a Padova il riformatore Sebastiano Foscarini per portare a termine delle operazioni amministrative e finanziarie per raccogliere denari destinati all'avvio delle opere edilizie che sarebbe stato ufficialmente ratificato di lì a poco dal Senato; «innanzitutto fu posto a livello il vecchio immobile usato dalla facoltà artista, sito nella contrada di San Biagio»¹³⁹. Il Foscarini ordinò agli esattori il deposito di tutti i denari su specifici conti del Monte di Pietà. In totale furono depositate al Monte ben 7184 lire dagli esattori della tassa «carri e boccativo»¹⁴⁰ Alvise Mussato e Jacomo Miero e dal bidello Francesco Gusella¹⁴¹.

All'epoca del decreto del Senato le strutture edilizie poste attorno alla corte del Bo non erano ancora in mano pubblica, ma ormai la Serenissima riteneva di propria pertinenza tutte le strutture occupate dalle aule da vari anni. Infatti, non esitò ad inviare in Padova i suoi magistrati a supportare la vertenza sorta tra i riformatori ed un certo Gentile Attalasio il quale aveva iniziato a costruire la sua casa¹⁴², nell'angolo tra la contrada delle Beccherie e la stradella Capodivacca, «<posta ad oriente del Bo, e sulla quale prospettavano le finestre delle aule»¹⁴³. Il Consiglio civico aveva concesso all'Attalasio l'intervento sulla sua casa da lui acquistata il 7 maggio 1545. Con lettera ai rettori del 29 agosto 1545 i riformatori riportano quanto espresso dai magistrati veneziani nel corso della vertenza:

[...] hora veramente che per il Consiglio di quella magnifica città è stato concesso che si possano far porteghi per il che la strada è fatta angusta et che si fabrica sopra essi porteghi et si alza vicino all'incontro delle finestre delle scole predette et massimamente di quella onde lege messer Marco da Mantua, si vede apertamente che il lume è tolto di tal modo che non si potrà più leggere né

¹³⁸ *Ivi*, p. 33. *Ibidem*.

¹³⁹ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 40. ASUPD, *Notarile*, b. 1361, c. 236r-v.

¹⁴⁰ Nel Medioevo, imposta personale (detta a volte testatico), che si moltiplicava per il numero degli individui (bocche o teste) che vi erano soggetti: era contrapposta all'imposta per fuochi o famiglie, che prescindeva dal numero dei componenti della famiglia. <https://www.treccani.it/enciclopedia/boccativo/>

¹⁴¹ ASUPD, *Ducali*, b. 84, c. 33r-v (9 luglio 1545).

¹⁴² ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 41. ASUPD, *Atti del Consiglio*, b. 15, c. 168r-v.

¹⁴³ *Ivi*, p. 40.

scrivere in esse scole et l'uso di quelle ne sarà levato a danno insuportabile di quel studio. Però vi dicemo et commetemo che subito facciate intendere a quello che fa fabbricar ut supra che per modo alcuno no debbia alzar la sua fabrica sì che pervenga alle fenestre delle scola le nostre et che sia oscurato il lume; perché se ben quel spettabile Consiglio li ha concesso di poter occupar la strada et far porteghi no volemo che tal concession possa haver luogo a danno e maleficio pubblico¹⁴⁴.

In questo modo la Serenissima «ribadisce l'autonomia attribuita allo Studio nei confronti di qualsiasi altra autorità, segnatamente nei confronti del Consiglio cittadino che aveva autorizzato la costruzione»¹⁴⁵ e difendendo così la sua “Pubblica Scuola dello Stato”.

Dall'autunno del 1545 e fino al 14 gennaio furono ultimati gli acquisti di tutta l'area del Bo¹⁴⁶:

Il 18 novembre i camerlenghi stipularono a nome della Signoria due contratti per l'acquisto di due unità edilizie poste nel blocco laterale del Bo¹⁴⁷.

Il 23 novembre «vennero rilevati i diritti livellari detenuti da Samaritana vedova di Pietro Cavallini»¹⁴⁸.

Il 14 gennaio viene acquisita per 82 ducati la casa di Jacopo Cazzaniga con sopra un livello di 6 ducati con i Bonzanini¹⁴⁹.

Con un lettera di fine gennaio i riformatori ringraziano il capitano Girolamo Zane per il suo impegno profuso in dette circostanze e, siccome non si poteva fabbricare fin da subito, prescrivevano di locare «tutte quello che si può affittare con ogni vantaggio acciocchè si possa dil tutto pagar li livelli»¹⁵⁰.

5. *L'edificazione del Bo, ovvero la «fabrica delle schole»*

Completata la fase di acquisizione degli stabili siti attorno il cortile del Bo, i lavori di edificazione non iniziarono subito come previsto dalla delibera del Senato, probabilmente perché a gennaio di quello stesso anno, 1546, cominciarono i lavori per la costruzione dell'Orto botanico¹⁵¹.

Non risulta agli atti al momento una data certa dell'inizio dei lavori: molte serie archivistiche di quegli anni sono andate disperse e ad oggi non c'è traccia nemmeno dei registri contabili

¹⁴⁴ *Ivi*, p.41. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c. n.n. (29 agosto 1545), doc. in copia.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ivi*, p.42.

¹⁴⁷ *Ivi*, p.41.

¹⁴⁸ *Ivi*, p.42.

¹⁴⁹ *Ibidem*. ASUPD, *Ducali*, b. 84, c. 46v-47v.

¹⁵⁰ *Ibidem*. ASUPD, *Ducali*, b. 84, c. 48r.

¹⁵¹ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 46.

compilati dai bidelli dello Studio, dove venivano annotate le spese per le fabbriche¹⁵²; pertanto, Stefano Zaggia ha dovuto «costruire un quadro storico indiziario, ricorrendo all'intreccio di fonti eterogenee»¹⁵³ cioè integrando «le notizie desumibili dai pochi documenti archivistici»¹⁵⁴ e «le informazioni fornite dalla fonti letterarie coeve»¹⁵⁵ e confrontando queste con i «dati deducibili dal monumento stesso, dalle lapidi e dagli stemmi»¹⁵⁶ collocati sui suoi prospetti interni ed esterni.

L'inizio dei lavori si presume databile all'1 maggio 1547, secondo la liquidazione del salario ad Andrea Moroni per un anno di direzione dei lavori a partire dal 1° maggio 1547:

«Magistro Andrea proto de Santa Giustina il quale ha il carico della fabrica delle scole del Bo d[eve] h[aver] per resto di suo salario di anno uno cominciò a di primo magio 1547 e fini a di primo aprile 1548 in ragion di ducati 50 all'anno; ducati 35 in essecution di lettere di signori reformatori dello studio de 9 del presente per conto delli ducati 50 hebbe bolletta de ducati 35 a buon conto a di 14 marzo 1547, come apar nel libro straordinario il dito millesimo il dito millesimo; resta li sopraditti ducati 35, val L. 217. Nota che in essecution di littere non si deve levar più bolletta sopraditto senza licentia delli spettabili signori riformatori»¹⁵⁷.

Analizzando gli stemmi collocati nel fregio dell'ordine inferiore del cortile, Zaggia ne deduce con sicurezza che il primo cantiere coincise con la costruzione dell'ala settentrionale del loggiato¹⁵⁸. Su questo fianco del portico si notano varie armi gentilizie, in particolare, le due poste nella campata centrale, a destra e a sinistra del leone marciano, appartengono ai due rettori in carica al momento d'inizio dei lavori: Delfino Dolfin e Matteo Dandolo¹⁵⁹; a fianco di queste armi ci sono quattro stemmi gentilizi attribuibili ai riformatori tra i 1547 e il 1550¹⁶⁰.

I lavori inerenti al primo blocco edilizio settentrionale probabilmente si svolsero nell'arco di circa tre anni. Supposto l'inizio lavori coincidente con l'inizio della attività di Andrea Moroni in tal sito, 1° maggio 1547, e «considerato una memoria lasciata dal bidello generale Antonio Rossato, il quale ricordava un episodio appreso dal padre: il ritrovamento di grandi lastre marmoree d'origine

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 46-47.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 47.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*. ASUPD, b. 727, c. 63 (26 gennaio 1549). E. RIGONI, *Ancora dell'architetto Andrea Moroni*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti», vol. 84, 1971-72, parte III, pp. 75-83.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ibidem*. Sull'identificazione delle armi v. O. RONCHI, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova, Tip. del Messaggero, 1922, p. 33.

¹⁶⁰ *Ibidem*. Il primo stemma, a partire dall'angolo settentrionale, è quello di Nicolò da Ponte, seguono uno stemma non identificato, quello di Sebastiano Foscarini, di Marc'Antonio Venier. ASUPD, b. 737, cc. 19r-26v.

romana nel corso della “fabrica *prima* delle schole del Bo che fu l’anno 1550, sotto Niccolò da Ponte allora reformatore dello studio di Padova, facendo li fundamenti”»¹⁶¹.

Oltre alla presenza nel primo cantiere di Andrea Moroni come sovrintendente sul piano tecnico dell’esecuzione delle opere, risulta coinvolto in quegli anni anche Nicolò da Riva, in un documento del gennaio 1548 indicato come «muraro delle scuole del Bo»: costruttore che risulta convocato in una serie di perizie commissionate dall’Arca del Santo su una cupola della basilica antoniana¹⁶².

Ci fu un periodo di stasi dei lavori di circa un anno (presumibilmente una buona parte del 1551 e l’inizio del 1552).

L’11 dicembre del 1551 i rettori della città, Francesco Contarini e Marc’Antonio Venier segnalano segni di decadimento nelle vetuste strutture medievali, in particolare seri problemi statici alla torre del Bo:

[...] le magnificenze vostre vedranno per la depositione di magistro Andrea proto per lui fatta cerca la torre del Bo, qual mandamo qui inclusa, acciò le possino considerare di quanta importantia sia, overo reparar e reconciar, overo totalmente levar quella parte del colmo di essa torre che minaccia manifesta ruina, come anchora intenderanno dalli magnifici ambasciatori di questa città che sono in Venetia, quali veniranno dalle magnificenze vostre et li parleranno di tal cosa. Noi ben le aricordiamo essere necessario fargli quella più presta provisione sia possibile qual parerà alla sapientia della manificienze vostre acciò la torre non venga a cascare da alto e basso et rovinare le schuole e altre case ivi vicine¹⁶³.

Con lettera datata 3 gennaio 1552 i rettori accolgono la deliberazione dell’assenso dei riformatori alla prosecuzione dei lavori e al restauro della torre e avviano subito le procedure per l’incarico al Moroni:

[...] questa mattina habbiamo ricepute le sue di primo dell’istante per le qual ne commette che si proseguisca La fabrica delle schuole del Bo, il che laudamo grandemente et ci sforzeremo con ogni nostro acurato studio di eseguir quanto le ne comete et così etiam cerca il reparar la torre

¹⁶¹ C. SEMENZATO, *Gli edifici del Bo*, in *Il palazzo del Bo: arte e storia* (con la collaborazione di Lucia Rossetti e Gilda Mantovani), Trieste, Lint, 1979, pp. 7-16, in part. p. 8;

¹⁶² ZAGGIA, *L’università di Padova nel rinascimento*, p. 48. A. SARTORI, *Documenti per la storia dell’arte a Padova*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p.170 e 205. Biblioteca antoniana, *Archivio antico dell’Arca del santo*, b. 64 fasc. III, n. 431.

¹⁶³ *Ivi*, p. 49. BMCVE, ms. It. Cl.vii, 1145, c. n.n. (11 dicembre 1551), alla lettera non è allegata la perizia del Moroni.

del Bo, saremo con questo magistro Andrea proto et del tutto daremo particular notitia a vostre magnificienze¹⁶⁴.

Il 17 gennaio 1552 fu posto all'incanto un capitolato d'appalto per la costruzione degli elementi lapidei del fronte orientale del cortile, stilato dal notaio Paolo Francesco Gardellini¹⁶⁵. Nel testo manca qualsiasi riferimento ad un disegno o di un modello da seguire; venivano elencate comunque «le misure più importanti: l'ampiezza di ogni singola campata (6 piedi e un quarto, pari a circa 225 cm); e il carattere degli ordini: il dorico alla base e lo ionico superiore, con colonne su piedistalli; il numero dei balaustri (8); si precisava la qualità della pietra vicentina e pietra di Rovigno»¹⁶⁶. Per ulteriori osservazioni al documento si rimanda alla pubblicazione di Zaggia del 2003¹⁶⁷. «L'asta fu vinta dal tagliapietra Francesco Milanino, già attivo da molti anni a Padova sia nei cantieri privati che pubblici»¹⁶⁸.

Il 25 febbraio 1552, a seguito di vigorose richieste da parte dei riformatori dello studio per avere l'assenso della Serenissima per riprendere i lavori nei cantieri del Bo e dell'Orto botanico, i magistrati veneziani non mancano di apprezzare le opere in corso e raccomandare la ripresa dei lavori sotto la diligenza dei riformatori dello studio al fine di rendere gloria a loro ed alla Serenissima:

[...] scrivessimo li giorni passati alle magnificenze vostre copiosamente circa il modo di proseguire la fabrica delle scole del Bo, et hora di questa dell'horto, le qual fabbriche ne sono molto a cuore e quando l'una o l'altra fosse redutta a qualche buon termine nel tempo del rezemento delle vostre magnificenze ne sarebbe molto grato e che speramo che mediante il favor et diligenza delle magnificenze vostre ne vedremo a buon fine il che serà di honor suo e nostro; però la pregamo a non gli mancare di ogni studio et è dilgentia sì che le le ne riporti questa gloria¹⁶⁹.

Il 12 marzo 1552 lo stato dei lavori era a buon punto, il capitano Marc'Antonio Venier rassicurava i riformatori: «alla fabrica delle schuole del Bo se attende con gran dilgentia, si penso

¹⁶⁴ *Ibidem*. BMVE, ms. It. Cl.vii, 1145, c. n.n. (3 gennaio 1552 = 1552 mv).

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 50. ASVE, *Riformatori allo studio*, mb. 63, c. n.n. (17 gennaio 1552). LORENZETTI, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, pp. 13-14.

¹⁶⁶ *Ibidem*. La misura di 6 piedi e un quarto corrisponde, con piccoli scarti, alle attuali dimensioni degli interassi delle campate pari a circa 230 cm. Un piede padovano misura circa 35,75 cm.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 51.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 50. Per la biografia del Milanino e di suo figlio Antonio v. E. RIGONI, *Di alcune case padovane del Cinquecento*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", n. 44 (1955), pp. 71-98.

¹⁶⁹ *Ivi*, pp. 49-50. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c. n.n. (s.d. ma 25 febbraio 1552); copia datata in ASUPD, b. 666, cc. 20v-21v; trascritta in M. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Milano, 1984, doc. IX, pp. 13-14.

che in breve tempo le magnificienze vostre intenderanno esser sta eseguito quanto le commiserò»¹⁷⁰.

I lavori erano a buon punto nonostante attorno all'area dei lavori gravitassero in quel periodo alcune centinaia di studenti: da una lettera dei rettori datata 5 aprile 1552 precisava che in quel momento erano presenti in città 500 scolari legisti e 420 artisti¹⁷¹.

Le prime quattro arcate commissionate al Milanino furono realizzate nel giro di un anno, considerato che in data 10 marzo 1553 i riformatori davano disposizioni per la liquidazione di un fabbro che aveva fornito «quattro catene di ferro per servizio di quelle schole nostre del Bo» nel novembre dell'anno precedente¹⁷².

I lavori restarono sospesi per circa due anni, probabilmente per fattori economici ma forse anche per ripetute defezioni di riformatori che comportavano varie elezioni singole, «Per ovviare a tale problema nel 1557, il Maggior Consiglio ristabilì l'obbligo di restare in carica per almeno due anni consecutivi anche nel caso in cui il titolare fosse stato eletto ad altre dignità»¹⁷³.

In data 14 marzo 1555 i riformatori comunicavano ai rettori la decisione di riprendere i lavori:

[...] desideramo che quel che risolvessemo con la magnificenza vostra di qua se cominci ad eseguir, però la pregamo dar cappara de ducati 30 al Milanino a fine che'egli prepari i nanti per i 4 volti delle logge delle schole a ducati 58 per volto [...]; dando poi ordine che se habbino pietre cotte e calcina per essi volti acciò al fine del luglio se possi far il tutto¹⁷⁴.

In data 15 aprile 1555 «si affidava al bidello generale Gusella l'incarico di trarre i denari dal monte e di effettuare i pagamenti el Milanino»¹⁷⁵.

Il 18 aprile 1555 fu formalizzato l'incarico al Milanino per la fornitura e posa degli elementi lapidei a completamento della facciata sul cortile del blocco settentrionale con indicazioni delle quantità e del tipo di pietra: «far sopra di se *la parte della lozza* de piera viva vesentina che va posta nella prima testa delle schuole del Bo la qual parte deve essere in campi seu fori otto videlicet quattro di sotto ed quattro di sopra»¹⁷⁶.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 51. BMVE, ms. It., c. n.n. (12 marzo 1551 *mv* = 1552).

¹⁷¹ *Ibidem*. BMVE, ms. It., c. n.n.

¹⁷² *Ivi*, p. 52. ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 63, c. n.n. (10 marzo 1553).

¹⁷³ *Ibidem*. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, p. 642; l'elezione continuò a essere effettuata a uno a uno fino al 1567, quando finalmente si incominciò ad eleggere una terna completa.

¹⁷⁴ *Ibidem*. ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 63, c. n.n. (10 marzo 1555).

¹⁷⁵ *Ibidem*, nota 105.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 53. LORENZETTI, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, pp. 14-15. ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 63, c. n.n. (18 aprile 1555).

Nell'ottobre del 1555 i riformatori rilasciarono al Milanino una lettera per i rettori vicentini, perché lo favorissero nel suo viaggio a Costozza «a provveder di pietra per bisogno delle fabbriche delle scuole del studio di Padova»¹⁷⁷.

La fabbrica del palazzo del Bo procedeva lentamente per lotti progressivi, assegnati di volta in volta in base alle disponibilità finanziarie e alle convenienze del momento¹⁷⁸. La gestione veneziana dell'amministrazione pubblica avveniva sotto il controllo diretto dei magistrati veneziani volta per volta: «Le disposizioni partivano dall'ufficio Veneziano dei riformatori e dovevano essere eseguite e gestite in *primis* dai rettori, in seconda battuta da una serie di incaricati intermedi a vario titolo coinvolti nelle procedure (i camerlenghi, i vari segretari delle magistrature, gli esattori, i bidelli delle università ecc.)»¹⁷⁹.

I lavori al palazzo del Bo procedevano con andamento irregolare anche perché nel medesimo periodo si lavorava alla fondazione dell'Orto botanico e alla sistemazione statica di alcune strutture universitarie: «nel 1553 si lavorava alla sistemazione della “schuola del Mantoa” e due anni dopo era “il volto della schola del Falloppio a dover essere costruito»¹⁸⁰.

Sulla base di alcune annotazioni che testimoniano il saldo di alcune polizze a favore dei tagliapietra Antonio e Francesco Milanino¹⁸¹, si può dedurre che «Nel corso del 1558-59 iniziava la costruzione del portico sul lato occidentale del cortile, cioè lungo il prospetto interno del blocco edilizio principale, affacciato verso la contrada di San Martino e sul quale era collocato l'ingresso principale»¹⁸²; infatti da queste polizze risulta che i due tagliapietra furono impegnati nel fornire le “*prie vive*” per il Bo dal giugno 1558 al marzo 1559¹⁸³. Inoltre, confermano detto periodo gli stemmi posti nella campata centrale: quello di Nicolò Da Ponte podestà (riformatore nel 1550 di cui vedasi stemma nel porticato opposto) e di Gianfranco Contarini capitano¹⁸⁴.

In una lettera dei riformatori del 7 aprile 1559 si evince che c'è in corso una trattativa per l'acquisizione di uno stabile limitrofo alle scuole del Bo per ampliare le scuole, in particolare creare una sede per l'anatomia, sostenuta dal capitano: «recuperar una certa casa contigua alle scuole del Bo nella qual si potrà far un luogo per l'anatomia, tal che si potranno accomodar due scuole»¹⁸⁵.

¹⁷⁷ *Ibidem*. LORENZETTI, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, doc. v, pp. 15.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 54.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 53.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 54.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 55. RIGONI, *Ancora dell'architetto*, cit., doc. v, p. 82.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*, nota 114. Il totale liquidato in tre rate assommava a 4065 lire (circa 656 ducati).

¹⁸⁴ *Ibidem*. G. GULLINO, *Nicolò Da Ponte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, vol. 32, pp. 723-728.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 56. ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 63, c. n.n. (7 aprile 1559).

Dopo il completamento dei tre lati del loggiato¹⁸⁶ si ebbe un periodo di stasi per ristrettezze economiche e difficoltà amministrative ma constato come fosse «conveniente per ornamento et comodo del studio nostro di Padova, continuar la fabbrica nova già principiata et anco recuperar el vechio che ne ha bisogno grande», nel 1566, il massimo organo di governo veneziano intervenne con una energica presa di posizione, disponendo il trasferimento a Venezia di tutte le somme disponibili nella cassa universitaria per sottoporle al controllo diretto dei riformatori¹⁸⁷:

L'anderà parte che sia commesso al Capitanio nostro di Padova che debba mandar qui nella cecca nostra li sudetti ducati doi mille duecento sopradetti ut appresso vi siano posti anco li detti ducati cinquecento che si doveano mandar l'anno presente a Padova, nella quale cecca siano conservati per semplice deposito ne possano esser spesi in cosa alcuna se non nella fabrica predetta già principiata et riparazione delle sopradette scole a quel tempo et in quel modo che parerà alli riformatori nostri¹⁸⁸.

Ma nonostante questa buona disposizione, fino al 1572 si succedettero solo piccoli e limitati interventi. Nel 1566, nella relazione di fine mandato, «il capitano Giovan Battista Contarini annoverava nelle opere da lui fatte eseguire la posa del soffitto della “schola grande dei legisti” e la sostituzione della campana della torre»¹⁸⁹. Nel 1567 si autorizzava la sostituzione della cupola della torre secondo un disegno approvato; poi solleciti da parte dei riformatori veneziani ai rettori di Padova, perché siano ripresi al più presto i lavori delle scuole del Bò: in data 23 settembre 1567 i riformatori sollecitavano il «reconciar la scola che ne scrivete esser in così mal termine et in far accomodar la casa dell'orto»¹⁹⁰; in data 12 aprile 1569 i riformatori si dichiaravano impazienti di «di seguitar la fabbrica delle scuole la qual è già tanti anni dorme con poca dignità pubblica»¹⁹¹.

Nel 1572 si riprese ad intervenire presso le scuole del Bo con lavori di una certa importanza, quale l'intervento finalmente risolutivo sulla torre che dava evidenti segnali di decadimento; con lettera del 4 marzo 1572 i riformatori mandarono a Padova 700 ducati della cassa per opere alle scuole di Padova, in particolare per ristrutturare la torre con elementi portanti di pietra invece di legno:

[...] 700 ducati delli denari che sono in cecha per causa delle fabbriche delle scole di quel studio, acciò che le possino far costruir la torre del Bo che minaccia rovina, come per più mano di lettere sue e delli

¹⁸⁶ In ordine di esecuzione: lato settentrionale, lato orientale e lato occidentale.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 56-57. La delibera fu approvata con 191 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti; ASVE, *Senato Terra*, filza 45 (29 gennaio 1565 = 1566); copia in ASUPD, b. 727, c. 69r.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 57. *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, vol. IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, a cura di A. Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1975, p.11.

¹⁹⁰ *Ibidem*. ASUPD, b. 727, c. 71r.

¹⁹¹ *Ibidem. Ibid.*, c. 72r.

predecessori abbiano inteso; però le saranno contente fa di subito incominciar l'opera la qual perché habbia da essere più durabile volemo che sia di pietra e non di legname che con li straventì si marciria facilmente¹⁹².

Poi passarono circa una decina di anni di sostanziale inattività che, secondo Zaggia è da attribuire a guerre e peste per le quali la Serenissima era impegnata ad affrontare con uno straordinario dispendio di denari per cui non poteva fare spese straordinarie per i suoi palazzi¹⁹³.

Venezia riprese ad assegnare fondi per il palazzo del Bo nel 1582, per la manutenzione di alcune aule e per il riassetto di “un volto della scola dove legge il teorico di medicina”¹⁹⁴. In quegli anni ebbe inizio la costruzione di un primo teatro anatomico stabile ma questo sarà trattato nel successivo paragrafo; continuarono inoltre in quegli anni le manutenzioni ordinarie delle aule¹⁹⁵.

Ma gli studenti delle due facoltà non si accontentavano dei piccoli interventi alle aule, volevano che fosse completato la costruzione del cortile interno con la realizzazione del loggiato meridionale con relativo nuovo blocco meridionale; quindi, nel 1586, decisero di inviare a Venezia una commissione per sollecitare il compimento della «fabrica scholarum»¹⁹⁶.

Nel 1587 «fu concluso un atto d'acquisto con Girolamo Papafava per una casa da *statio* e alcune casette, poste a fianco del lato meridionale del Bo»¹⁹⁷ :

Casa da statio con alcune casette et botteghe di quella esistente et a quella contigua di muro, coperta di coppi, terrene et in solari la quale tutta proprietà insieme congiunta è posta nella città di Padova nella parrocchia di San Martino in contrada del Bo a confine delle scuole comune, alla quale proprietà et case insieme congiunte da una parte confina la via comune detta la strada del bo, dall'altra parte dette scuole comune del Bo et parte il magnifico sig. Frizzerin Capodivacca il cavalier et dall'altra messer Zacharia da Ceremona ballarin¹⁹⁸.

Al completamente del cortile si lavorò tra gli anni 1586-1588. Gli stemmi gentilizi della campata centrale del portico sul lato meridionale sono quelli dei rettori Marc'Antonio Memmo e Pietro Marcello¹⁹⁹. Nel 1589 il podestà Marino Grimani²⁰⁰ si poteva fregiare di aver concluso la

¹⁹² *Ivi*, p. 57-58. *Ibid.*, c. 79r-v. RICCOBONI ANDREA, *De Gymnasio Patavino*, Patavii, apud Franciscum Bolzetam, 1598, p. 9r.

¹⁹³ *Ivi*, p. 58.

¹⁹⁴ *Ibidem*. ASUPD, *Lettere di magistrati veneziani ai rettori*, b. 4, c. n.n. 15 febbraio e 22 ottobre 1582.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 59. RIZZOLI LUIGI, *Per la storia edilizia dell'università di Padova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Art», vol. LXIII, 1941-42, p. 17, nota 2.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ibidem*, nota 129, la stima fu eseguita da Paolo da Ponte all'epoca proto pubblico. ASUPD, b. 727, cc. 102-105 (27 febbraio 1587), doc. in copia.

¹⁹⁹ *Ibidem*, nota 130. A. FAVARO, *Per la storia dello studio di Padova: Spigolature da archivi e da biblioteche*, Venezia, Tip. C. Ferrari, 1918, p. 262.

²⁰⁰ Doge di Venezia (m. 1605); fu più volte ambasciatore presso i papi; fu anche podestà a Brescia e a Padova; curò la riforma dello studio padovano (1584 e 1593) e fu deputato delle fabbriche in un momento di grande fervore edilizio

fabbrica del Bo, così come riportato nella sua relazione nella quale ricorda di aver «coadiuvato e favorito i reformati de lo studio per la fabbrica delle scuole, la quale ho lasciata finita, eccetto i salizzadi e una scalla, che si potranno con comodità fare»²⁰¹.

Nell'estate del 1590 i rettori programmano la prosecuzione di una serie di operazioni destinate a completare la fabbrica non solo sul piano funzionale, ma anche decorativo, come specificavano i rettori ai riformatori:

[...] si è ordinato a magistro Simon Sorella protto de i clarissimi procuratori che ci proveda di tanti scalini di pietra istriana per fare la seconda scalla che manca, et si dirà qui carico a chi si offrirà di far la porta di pietra di essa scalla con minor prezzo come sta l'altra; et più si metterà all'incanto il smaltr tutti li volti di sotto et di sopra et il salizzar la corte²⁰².

Nei primi anni novanta fu realizzato un nuovo portale sulla facciata principale, a quel tempo rimasto ancora nel suo «aspetto marziale e severo di impianto medievale»²⁰³. Nell'aprile del 1591 i rettori comunicavano ai riformatori il loro impegno a «sollecitare acciò di finiscano le scuole et anche perchè sia fatta la porta principale, [...] useremo ogni conveniente diligentia acciò tutto sia ben definito»²⁰⁴. Come premesso nell'introduzione alla tesi in merito alla non trattazione delle forme e figure, ritengo meritorio riportare qui la descrizione del portale fatta da Zaggia nel 2003, redatta tenendo conto di quanto pubblicato nel 1654 da Giacomo Filippo Tomasini:

«Il portale è impostato sul modello dell'Arco trionfale a fornice unico affiancato da semicolonne binate doriche, scanalate e rudentate, poggianti su unico piedistallo; la chiave di volta è formata da una mensola con sovrapposto un capitello quadrangolare dorico; sopra i quattro capitelli sono collocati due frammenti di trabeazione del tipo contratto – privo di fregio e con solo le gocce, che rimanda al modello della Cripta Baldi²⁰⁵ –; nella fascia intermedia è collocata l'iscrizione. Sopra, in un riquadro, trovava posto lo stemma marciano in origine forse dorato»²⁰⁶.

(1589). Eletto doge in un periodo di stasi politica (1595), conservò sempre la sua serenità di letterato, e assisté impassibile all'inizio della grande lotta giurisdizionale tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/marino-grimani/>

²⁰¹ *Ibidem. Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, p. 91.

²⁰² *Ibidem. BMCVE, Mss. Donà dalle Rose, b. 212, c. 38r* (20 luglio 1590).

²⁰³ *Ivi*, p. 73. FAVARO, *Per la storia dello studio di Padova*, p. 262.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 60. BMCVE, Mss. Donà dalle Rose, b. 212, c. 37r (1 aprile 1591).

²⁰⁵ Situata a Roma tra l'attuale piazza Venezia e il Largo Argentina, la Crypta fu realizzata nel I secolo a.C. da Lucio Cornelio Balbo e serviva come ambiente di svago e di ristoro per il pubblico durante le pause degli spettacoli che si svolgevano nel vicino Teatro. <https://www.coopculture.it/it/poi/crypta-balbi/>

²⁰⁶ *Ivi*, pp. 60-61. I. PH. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1654, p. 41.

6. *I due teatri anatomici dentro il palazzo del Bo*

Nel 1583 la Serenissima fece costruire un primo teatro anatomico stabile all'interno del palazzo²⁰⁷; a gennaio di quell'anno il segretario veneziano Lorenzo Massa, inviato appositamente a Padova, comunicava ai riformatori l'inizio del cantiere avendo «fatto condurre alle scole tutto il legname che bisogna per il teatro delle anatomie, et son stato in persona a dar gli ordini, poi che ancora non vi sono anatomisti, et si lavora tutta via»²⁰⁸. I lavori di allestimento del luogo delle anatomie proseguirono lentamente e dopo le proteste degli studenti, desiderosi di eseguire le loro ricerche, fu finalmente inaugurato il 23 gennaio 1584²⁰⁹. Ma questo teatro per l'anatomia alla prova dei fatti risultò ben presto inutilizzabile, in sostanza non si trattava di una vera stabile struttura, ma per la maggior parte era costituita da arredi in legno che si allestivano all'inizio dell'annuale ciclo delle lezioni²¹⁰.

Grazie all'ingegno ed alla tenacia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, si realizzò ben presto (nei primi anni novanta del Cinquecento) nell'angolo nord occidentale del complesso edilizio del Bo, un secondo teatro anatomico stavolta con una struttura interamente permanente. Secondo Camillo Semenzato «siamo in grado di supporre, con altissima probabilità di non sbagliare, anche chi sia stato il progettista ed esecutore pratico del Teatro, quel Dario Varotari, pittore ed architetto, che era familiare all'Acquapendente, per il quale quasi certamente dipinse anche le famose anatomiche»²¹¹. Vittorio Dal Piaz precisa, sulla base delle risultanze prodotte dalla tesi di laurea di Cagnoni, che il progetto fu concepito congiuntamente da fra Paolo Sarpi e dall'Acquapendente²¹². «Per l'allestimento della cavea ovale composta da sei ordini sovrapposti, fu impiegato un ambiente a doppia altezza posto esattamente nell'angolo nord occidentale del complesso edilizio; a fianco una stanza minore fu adattata a locale di servizio»²¹³.

Nel novembre del 1594 i lavori di allestimento del teatro erano quasi completati e la Serenissima stanziò circa 150 ducati per «smaltar i luoghi della Anatomia, per veriate et scuri alle fenestre et metter ad alcune di esse anco qualche ferriata»²¹⁴. Secondo quanto riportato nella guida di Padova di Puppi e Toffanin del 1983, le finestre originariamente erano cieche e furono aperte nel

²⁰⁷ *Ivi*, p. 58. A. GAMBA, *Il primo teatro anatomico stabile di Padova non fu quello di Fabrici d'Acquapendente*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti», vol. XCIX, 1986-87, pp. 157-161.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ *Ibidem*. GAMBA, *Il primo teatro*, p. 158.

²¹⁰ *Ivi*, p. 60. G. CAGNONI, *I teatri anatomici dell'Università di Padova, tesi di laurea Dipartimento di Storia dell'architettura* IUAV, relatore A. Bedon, correlatore M. Rippa Bonati, a.a. 1987-88. C. SEMENZATO, *Il teatro anatomico. Storia e restauri*, (a cura di, con la collaborazione di Vittorio Dal Piaz e Maurizio Rippa Bonati), Limena (Padova), Ofsett Invicta, 1994.

²¹¹ SEMENZATO, *Il teatro anatomico*, p.117. Il Varotari fu anche l'architetto di una dimora dell'Acquapendente, oggi non più esistente, ad Albignasego.

²¹² *Ivi* p. 85.

²¹³ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 60.

²¹⁴ *Ibidem*. BMCVE, Mss. Donà dalle Rose, b. 212, c. 57r (5 novembre 1594).

1844; a quell'epoca per l'illuminazione ci si serviva di torce²¹⁵. Inoltre gli autori della guida definiscono la nuova struttura come «primo teatro anatomico stabile del mondo pervenutoci ... a forma di cono rovesciato su sei scaglioni a pianta ellittica»²¹⁶. La struttura fu inaugurata il 16 gennaio 1595²¹⁷.

Quindi, con questo importante laboratorio, l'università patavina potenzia la sua offerta formativa nell'ambito della medicina ed integra la pratica della clinica medica dei suoi studenti che dal 1543 si svolgeva al letto del malato «per la prima volta al mondo»²¹⁸, presso l'Ospedale grande di San Francesco, sulla via omonima.

7. *La costruzione della facciata principale a cavallo dei due secoli (XVI-XVII)*

In mancanza di documenti diretti, Zaggia stima che l'inizio del cantiere della facciata principale sia avvenuto entro il 1595, supponendo che la sua impostazione sia consequenziale alla realizzazione di quell'ambiente a doppia altezza sito a ridosso della facciata medievale che avrebbe comportato interventi di notevole portata alla scatola muraria²¹⁹. Comunque una cosa è certa, con una ducale datata 21 novembre 1597, la Serenissima stanziava 500 ducati per compensare le forti spese sostenute²²⁰. Inoltre le fonti testimoniano che la realizzazione della nuova facciata principale avvenne in due fasi. Il primo cantiere portò alla realizzazione della metà di sinistra (giustappunto quella adiacente l'ambiente contenente il teatro anatomico) entro il 1600; la parte a destra del portale d'ingresso iniziò l'anno dopo e a novembre del 1602 risultavano essere conclusi. L'inizio dei lavori della seconda parte si deduce dalla lettera del gennaio 1601 dei rettori in carica, Giovan Battista Bernardo e Leonardo Mocenigo, i quali comunicano ai riformatori l'intenzione di riprendere i lavori della facciata e precisano che era «già cominciata et condotta molto inanti dalli predecessori nostri verso questa parte della chiesa di San Martino, la quale per il vero aporta ornamento et honorevolezza grande, oltre la comodità di maggior lume»²²¹.

Dalla corrispondenza con i riformatori dello studio del novembre 1602 si evince che i lavori della facciata sono conclusi e che si vuole procedere alla realizzazione dei marciapiedi attorno al

²¹⁵ PUPPI e TOFFANIN, *Guida di Padova*, p. 56.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ *Ibidem*, nota 134. BMCVE, Mss. Donà dalle Rose, b. 212, c. 57r (5 novembre 1594). RIPPA BONATI MAURIZIO, *Alcune tradizioni riguardanti l'antico teatro anatomico dell'università di Padova*, in «Padova e il suo territorio», 58, (dic. 1995), pp. 8-11.

²¹⁸ I. PASTORI BASSETTO, *L'Ospedale Grande di San Francesco a Padova (s. XVI-XVIII)*, Padova, CLEUP, 2001, p. 19.

²¹⁹ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, pp. 73-74.

²²⁰ *Ivi*, p. 74. ASPD, *Ducali*, b. 43, cc. 128v-129r.

²²¹ *Ibidem*, ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 419, c. n.n. (8 gennaio 1601).

palazzo e la sistemazione dell'atrio di ingresso²²² con colonne doppie e sculture come descritto dal Portinari:

L'anno 1601 Giovanni Battista Bernardo Podestà, e Leonardo Mocenico Capitano fabricarono la facciata a mano destra, e finalmente Angelo Corro Podestà, e Francesco Moresini Capitano ornarono di colonne doppie, e di sculture della beata Vergine, di S. Tomaso d'Aquino e di S. Caterina protettori degli Studij l'ingresso di este scole²²³.

La seconda fase dei lavori della facciata ebbe fin dall'inizio una sospensione, provocata da una causa intentata dal proprietario dell'edificio prospiciente, Ruberto Papafava; infatti, Ruberto denunciava il fatto che per parificare il fronte il tracciamento della nuova facciata prevedeva un avanzamento di circa due piedi e mezzo (circa 90 cm) verso il altresì sosteneva che tutti gli isolati della zona erano in origine appartenuti alla sua famiglia. Il Papafava nel marzo del 1601 presentò ricorso alla magistratura veneziana per bloccare i lavori, ma «Ricevuto un diniego dai riformatori era quindi ricorso alla Signoria, affinché la fabbrica fosse fermata e ripristinato il filo della facciata. Il Senato respinse totalmente le richieste e ordinò la prosecuzione delle opere»²²⁴.

8. Conclusione

Abbiamo visto che la costruzione del palazzo del Bo è avvenuta per lo più nella seconda metà del secolo XVI, dopo una gestazione maturata dalla Serenissima durante la prima parte del secolo; costruzione avvenuta per fasi successive, intervallate da periodi di sospensione dei lavori più o meno lunghi. Si ritiene qui opportuno riassumere i passaggi più importanti, sia nelle premesse alla costruzione, sia nel nuovo modo di controllare lo Studio patavino da parte della Signoria, sia accennando ai vantaggi di cui la città ha beneficiato per la presenza di una prestigiosa sede di studi.

In età medievale l'ateneo patavino, come già detto, non era una unità organica con una sede centrale, non aveva un luogo fisico ad essa dedicato, sede dei suoi maggiori insegnamenti e luogo in cui si decidevano gli indirizzi di gestione e di sviluppo. Comunque, lo Studio patavino nei decenni finali del Quattrocento ha avuto un periodo brillante fioritura, tanto da essere definita come l'*età d'oro*, ma nei primi decenni del Cinquecento l'ateneo attraversò un periodo di crescenti difficoltà sia sul piano organizzativo che politico, senz'altro complici gli anni conflittuali della lega di Cambrai. Dopo Cambrai Venezia cambia politica nella terraferma, in particolare verso la città di

²²² *Ibidem*, ASVE, *Riformatori dello studio*, b. 419, c. n.n. (23 novembre 1602).

²²³ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, Libro Terzo, Cap. IX, p. 106.

²²⁴ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, pp. 74-75. ASVE, *Senato Terra*, filza 158, c. n.n. (10 aprile 1601); copia delle ducali anche in ASUPD, b. 727, cc. 115r-117r.

Padova che nel frangente di Cambrai aveva partorito in seno alla sua università dei rivoltosi (traditori della Repubblica): la Serenissima decide di controllare serratamente lo Studio patavino e di realizzare una sede centrale con adeguate strutture per la didattica (aule e teatro anatomico) e per la sua direzione e rappresentanza, attorno ad un chiostro centrale con pregevoli decori, per dare risalto così al suo prestigio statale anche al di fuori dei suoi confini; quindi, nel 1528, la Repubblica di Venezia istituisce formalmente una nuova magistratura responsabile della politica culturale: i Riformatori allo Studio, tra i quali spiccano i nomi di i Sebastiano Foscarini eletto 7 volte riformatore e Nicolò Tiepolo eletto 6 volte nel corso del Cinquecento; nel 1545 decide di dare una precisa connotazione fisica all'Università di Padova. I lavori iniziarono del palazzo del Bo iniziarono, probabilmente, come è stato esplicitato al paragrafo 2.5, nel 1547 (1546 si iniziarono i lavori dell'orto botanico) e coincisero con la costruzione dell'ala settentrionale del loggiato e durarono circa tre anni, dato che si procedeva con i lavori solo se era stato deliberato da Venezia il finanziamento per la spesa. Per sollecitare il finanziamento dei lavori il podestà di Padova, Bernardo Navagero nel 1549, nella sua relazione al Senato descrive i benefici derivanti dalla presenza dell'Università nella città, quali maggiori entrate daziarie e incremento dei prezzi dei palazzi e delle proprietà dei singoli cittadini dato il forte interesse generato dato dalla nuova sede di studi, con l'ingresso in città di studenti anche d'oltralpe. Nel frattempo i riformatori si fanno promotori della stampa degli statuti della facoltà di diritto e li fanno revisionare da quattro maestri senza far partecipare gli studenti e nel 1560 si attribuiscono la nomina dei docenti lasciando solo agli studenti la possibilità di indicare i nomi dei docenti.

La fabbrica del palazzo del Bo è avvenuta per lotti progressivi, assegnati di volta in volta in base alle disponibilità finanziarie e alle convenienze del momento. Le disposizioni partivano dall'ufficio Veneziano dei riformatori e dovevano essere eseguite e gestite in *primis* dai rettori che si avvalevano della collaborazione dei camerlenghi, dei vari segretari delle magistrature, degli esattori e dei bidelli.

Dopo la costruzione del lato orientale del loggiato nei primi anni cinquanta, per la quale è stato rinvenuto un solo documento; negli anni 1558-59 iniziava la costruzione del portico sul lato occidentale del cortile. Dopo il completamento dei tre lati del loggiato si ebbe un periodo di stasi per ristrettezze economiche e difficoltà amministrative; al completamento del cortile (lato meridionale) si lavorò tra gli anni 1586-1588, epoca confermata dalla presenza degli stemmi di

Ma la Serenissima non si limita a dare una struttura con una visibilità monumentale di pregio: nel 1583 la Serenissima fece costruire un primo teatro anatomico stabile all'interno del palazzo inaugurato il 23 gennaio 1584 e poi, data la precarietà della prima struttura, nel 1594 allestisce un secondo teatro anatomico stavolta più stabile che è arrivato fino ai giorni nostri.

A fine secolo si procedette alla realizzazione di parte della facciata principale, la metà di sinistra (quella adiacente l'ambiente contenente il teatro anatomico), mentre la parte a destra del portale d'ingresso si edificò nei primi due anni del secolo successivo, a seguire, subito dopo, furono realizzati i selciati del cortile e dell'ingresso, nonché i marciapiedi. Non esiste un progetto unitario del palazzo del Bo, anche se l'idea progettuale portata in esecuzione consiste in uno stabile avente il suo fulcro in un «cortile quadrato a sette campate per lato con due ordini sovrapposti di colonne, doriche e ioniche, chiamate a reggere una trabeazione rettilinea»²²⁵.

Come evidenziato all'inizio del paragrafo 2.5, molte serie archivistiche di quegli anni sono andate disperse, pertanto, Stefano Zaggia ha dovuto ricorrere all'intreccio di fonti eterogenee, cioè integrando le notizie desumibili dai pochi documenti archivistici con le informazioni fornite dalle fonti letterarie coeve e confrontando queste con i dati deducibili dal monumento stesso, dalle lapidi e dagli stemmi collocati sui suoi prospetti interni ed esterni, per ciò non è stato possibile, in questa sede, dare notizie sulla costruzione dei volumi adiacenti il loggiato.

²²⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-moroni_%28Dizionario-Biografico%29/

CAPITOLO TERZO

L'ORTO BOTANICO

1. *Introduzione*

Contestualmente alla realizzazione di una sede centrale dello Studio patavino la Serenissima fa realizzare a Padova un orto medicinale, ovvero uno spazio dedicato alla «coltivazione di piante ritenute dotate di qualità terapeutiche - da impiegare nelle attività didattiche e nella sperimentazione scientifica connessa agli insegnamenti della medicina»²²⁶. Con riferimento alla storia dei giardini con piante medicinali, l'orto a quell'epoca e non solo, era sovente chiamato “giardino dei semplici” cioè luogo dedicato alla coltivazione di piante medicinali per medicinali semplici con elementi della natura semplici quali fiori, radici, foglie e cortecce²²⁷.

Nonostante nel corso dei secoli, come in ogni giardino, i naturali cicli di vita delle piante ospitate provochino variazioni nel suo impianto, l'Orto presenta ancora oggi i tratti fondamentali dell'impianto cinquecentesco²²⁸.

Forse molto più che per la costruzione del palazzo del Bo, la realizzazione dell'Orto ha avuto luogo per effetto di una complessa stratificazione di interventi, di decisioni e ripensamenti, cosa che, secondo Zaggia, ha impedito di mostrare appieno l'originalità sul piano scientifico botanico, sia sul piano della storia dell'architettura dei giardini²²⁹; probabilmente la frammentarietà degli interventi fu dovuta dal fatto che nel medesimo periodo furono impegnate diverse somme per l'edificazione del palazzo del Bo.

2. *Premesse alla fondazione dell' «Orto dei semplici»*

Presupposto fondamentale per la fondazione dell'orto va individuato, secondo Zaggia che conferma quanto più volte sottolineato dalla storiografia, «nell'istituzione di una nuova cattedra

²²⁶ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 79.

²²⁷ Nel Medioevo vennero creati per la prima volta gli *Horti simplicium*, cioè gli orti dei medicinali semplici, di solito nei giardini dei monasteri; fiori, radici, foglie e cortecce venivano usati per produrre cataplasmi, tisane o unguenti medicamentosi. I giardini, che sorgevano all'interno della cinta muraria degli insediamenti conventuali, erano distinti tra loro: c'era l'area riservata alla coltivazione delle piante medicinali e l'orto dove crescevano le erbe aromatiche, mentre un'altra area era riservata agli alberi da frutta.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ *Ivi*, p. 80.

destinata alla conoscenza dei Semplici. *L'ostensio simplicium* aveva lo scopo cioè di addestrare gli studenti a riconoscere le diverse piante impiegate nella pratica medica e nella farmacopea»²³⁰.

La nuova cattedra fu attivata dalla Serenissima a partire dall'anno accademico 1533-54 su precisa richiesta degli studenti e docenti dell'ateneo patavino inoltrata a Venezia l'anno precedente.

La richiesta per la nuova cattedra è citata nei diari di Marino Sanudo: egli ricorda di una lettera giunta da Padova nel 1532: «di sier Zuan Badoer doctor et cavalier prima et sier Andrea Marzello capitano. Come il vice retor di scolari e altri iuristi è venuto da loro pregando scrivino alla Signoria per contento loro vogliano metter una nova lectura de Semplici, lezion molto utile et necessaria alla medicina»²³¹.

La Signoria quindi accettò subito la richiesta: «l'autorità pubblica si dimostrò sempre disponibile ad accogliere le proposte formulate dal mondo accademico tendenti a favorire una “formazione incentrata sul sapere pratico”»²³². Non viene comunque accolta la richiesta degli studenti di avere come docente un medico ferrarese noto per il suo taglio applicativo della sua esperienza didattica (Giovanni Manardo allora docente presso lo studio ferrarese). La cattedra fu affidata al medico padovano Francesco Bonafede, già ordinario di medicina pratica “in seconda”, probabilmente, secondo Zaggia, per costi minori in termini di stipendi²³³.

Il favore della Signoria per l'Orto derivava sia dall'evidenza dei limiti dell'insegnamento basato solo sulla lettura e commento di testi *ex cathedra*²³⁴, sia da «le necessità quotidiane, legate alla gestione e al controllo da parte dello Stato della qualità dei medicinali usualmente venduti nelle spezierie»²³⁵. Così, prima dell'inizio dell'anno accademico 1542-43, il Senato decise di aumentare lo stipendio del Bonafede (dopo dieci anni di insegnamento) per renumerarlo per le spese di piante medicinali da impiegare nella didattica: «non può sustentar se et far la spesa che li accade ad haver delli semplici»²³⁶. L'anno dopo il Bonafede invia alla Signoria una proposta pratica per avere sempre a disposizione piante medicinali oggetto di studio, lettera di cui si ha notizia per via indiretta: dopo alcuni mesi di silenzio della Signoria, il consiglio dell'università artista decide di inviare ai riformatori veneziani una accorata istanza, a sostegno della proposta del Bonafede, proponendo di

²³⁰ *Ivi*, p. 81.

²³¹ *Ivi*, p. 81-82. M. SANUDO, *I Diarii*. vol. XLVI, col. 398 (14 giugno 1532), Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1901;

²³² *Ivi*, p. 81. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, in *L'università di Padova otto secoli di Storia* (a cura di P. Del Negro), Padova, Signum, 2001, p. 40.

²³³ *Ivi*, p. 82. nota 9.

²³⁴ Espressione che nella dottrina cattolica designa la condizione in cui il papa gode della funzione di pastore e dottore della Chiesa, quando definisce un dogma di fede o un articolo di morale. Per estens., nell'uso com., parlare, sentenziare ex c., in modo dogmatico, con sussiego e perentorietà. <https://www.treccani.it/vocabolario/ex-cathedra/>

²³⁵ *Ivi*, p. 83.

²³⁶ *Ibidem*. ASVE, *Senato Terra*, reg. 32, cc. 95v-96r (3 ottobre 1542), l'aumento assegnato fu di trenta fiorini l'anno. R. DE VISIANI, *Alcuni documenti inediti riguardanti l'antico orto botanico di Padova ed il suo fondatore Francesco Bonafede*, Padova, Tip. del Seminario, 1896.

istituire una speciale farmacia per la conservazione di tutte le specie botaniche utili per la salute dei corpi umani: «una spetiaria in padua dove si tenesse di tutte le cose necessarie alla salute dei corpi humani, la quale fusse come uno indice o vero come si suol dire la preta dil toccho ne la quale si ritrovassero tutte le ditte cose et si conoscessino le vere dalle fitticie»²³⁷.

Nella lettera non si richiede uno spazio per la coltivazione delle piante officinali sul tipo un Orto dei semplici di tradizione monastica ma una “spetiaria”: probabilmente, secondo Zaggia, si faceva riferimento a «certi musei naturalistici promossi dagli scienziati, destinati alla raccolta sistematica dei reperti. Si trattava, cioè, di stanze allestite con armadi suddivisi in numerosi scomparti nei quali erano conservati gli oggetti in modo sistematico, secondo un principio tassonomico di ordine»²³⁸.

3, *Il Senato veneziano delibera la fondazione di un Orto dei semplici*

Un anno dopo la proposta del consiglio dell'università artista, giunge a Padova, probabilmente inaspettata, la decisione della Serenissima di fondare un orto botanico. Il 31 luglio 1545 il Senato aveva approvato la delibera che istituiva la fondazione di un orto dei semplici a uso dell'università: «un luogo idoneo nel quale si possa comodamente piantar, disponer et conservar li semplici acciò che con il senso et con la investigatione, si possa perfettamente e con facilità acquistar tale scientia, per universal benefificio delli homini»²³⁹.

La storiografia nel corso del tempo ha accertato che l'atto di fondazione di un Orto dei semplici a Padova era stato preceduto da una serie trattative con i monaci di Santa Giustina per addivenire ad un contratto di locazione del terreno ovvero un contratto di livello con relative condizioni fra le parti. Per raggiungere lo scopo, uno dei tre riformatori in carica, Sebastiano Foscarini²⁴⁰, andando contro ai costumi abituali delle magistrature veneziane, si recò personalmente a Padova per impostare il programma dei lavori e gli atti finanziari connessi alla fondazione dell'Orto botanico²⁴¹. Infatti il Foscarini risulta essere stato a Padova tra il 7 e il 9 luglio e, in data 7 luglio 1545, stipulò con i monaci benedettini di Santa Giustina il contratto per l'uso di un terreno di

²³⁷ *Ivi*, p. 85. ASUPD, b. 675, c. 117r (14 febbraio 1544). AZZI VISENTINI, *L'orto botanico*, doc. II, p. 246. «preta dil toccho» corrisponde all'attuale espressione «pietra di paragone».

²³⁸ *Ivi*, p. 86.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 89. Gli altri riformatori in carica erano Nicolò da Ponte e Marc'Antonio Venier. ASUPD, b. 737, c. 19r. BACCHELLI FRANCO, *Foscarini Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, vol. 58, pp. 419-421.

²⁴¹ *Ibidem*. Nel contempo si interessò anche alla costruzione della sede centrale del Bo. M. GUAZZO, *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno MDXXIII sino a questo presente*, Vinegia, Gabriel Giolito Di Ferrari, 1546.

circa due ettari²⁴², «posto in un'area libera e contigua a un'importante diramazione fluviale nel complesso sistema idrodinamico della città: “campi cinque, quarti tre manco tavole vinti”, su cui esisteva una casa a due piani con forno»²⁴³. L'appezzamento di terreno prescelto si trovava tra il complesso monastico dei benedettini di Santa Giustina e quello dei francescani di Sant'Antonio ed era poco edificato. «Solo da pochi anni inglobato all'interno della cerchia di mura, la sua destinazione d'uso fino a quel momento era stata di tipo agricolo connessa ai bisogni dell'istituzione religiosa proprietaria»²⁴⁴.

Particolarmente interessanti gli obblighi derivanti dal contratto per entrambe le controparti:

I monaci dovevano costruire un fosso lungo il perimetro dell'appezzamento di terra a mezzogiorno mentre la signoria si impegnava a costruire «un ponte levaduro de ligno che non sia comun» per permetter l'accesso autonomo all'Orto. L'accordo contemplava la licenza di poter intervenire esclusivamente con trasformazioni necessarie «pro plantatione simplicium, et distinguere in quadros secundum consuetudinem hortorum simplicium», con l'obbligo nel caso di interruzione del contratto di asportare tutte le piante e reintegrare il terreno nel pristino stato²⁴⁵.

4. *Il primo cantiere (1546-1548) con la costruzione del ponte “del maglio”*

Dalla registrazione degli esborsi effettuati dai cassieri del Monte di Pietà a coloro che si occupavano della realizzazione dell'Orto, si può dire che il cantiere fu avviato nei primi mesi del 1546²⁴⁶. «Il primo pagamento fu eseguito nel marzo a Giulio dall'Oca “sopostante alla camera dei lavorieri” - un ufficio connesso al magistrato del Territorio e in quanto tale coinvolto principalmente nei cantieri delle fortificazioni - “per far il ponte per andar in l'orto di symplici e cavar fosse in ditto

²⁴² Nella Guida di Padova di Puppi e Toffanin a pag. 258 viene riportato: «Sorge su un'area di mq 20.664».

²⁴³ *Ivi*, p. 89-90. ASPD, *Notarile*, b. 3622, cc. 395-396r; copia in AOPD, b. 16, cc. 17v-20r. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico*, doc. IV, pp. 248-249.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 90. M. LEVORATO, *Il contesto dell'orto botanico di Padova dalla fondazione all'inizio del nostro secolo*, in *Orti botanici: passato, presente, futuro* (Atti del convegno internazionale celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'orto botanico di Padova, 29-30 giugno 1995), Padova, Cleup, 1995, pp. 179-187.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 91.

²⁴⁶ *Ivi*, p. 92.

loco”»²⁴⁷. Tra maggio e luglio del 1546 risultano agli atti quattro erogazioni a favore di Daniele Barbaro²⁴⁸, per un totale di 2790 lire pari a 450 ducati²⁴⁹.

Si suppone che alla fine dell'estate del 1546 l'Orto abbia raggiunto una sua configurazione tale per essere pronto a svolgere le sue funzioni, considerato che il 18 agosto era stata affidata la custodia dell'Orto allo studioso di Bologna Luigi Squalermo (detto l'Anguillara)²⁵⁰, nominato prefetto della Serenissima, «senza compiti didattici ma solo di custodia e incremento delle coltivazioni²⁵¹. L'assunzione di un addetto al governo delle piante, invero, era l'attuazione di quanto esplicitamente previsto dalla delibera istitutiva del Senato»²⁵².

I lavori ripresero nell'estate dell'anno successivo da Pietro da Noale, medico appartenente ad una famiglia di tradizione medica²⁵³. A giugno del 1547 i riformatori sollecitavano il capitano alla liquidazione di quattro fatture per la fornitura di materiale edile già portato in sito:

«[...] sono venuti de qui a noi alcuni mercanti di legnami, piere et calzina et ne hanno mostrato haver data della loro robba per la fabrica dell'Orto nostro medicinale già molti mesi, della qual non sono mai stati satisfatti. La qual cosa essendone parsa molto giusta et che forse prima de hora doveva parerne tale, et muoverne a prevederle; et havuta quella contezza che si ha possuto havere per noi delli crediti di cadauno di loro, pregamo la magnificenza vostra che voglia ordinare che li siano levate le infrascripte bollette et pagate delli dinari di quel studio. Et prima: Mathio di

²⁴⁷ *Ibidem*. ASPD, *Monte di Pietà*, b. 789, c. 72 (26 marzo 1546). La cifra erogata fu di 620 lire pari a 100 ducati (un ducato era pari a lire 6 e soldi 4).

²⁴⁸ Figlio di Francesco e di Elena di Alvise Pisani, nacque a Venezia l'8 febbraio. 1514 (Archivio di Stato di Venezia, Libro d'oro - nascite, Index). [...] Nel 1537 il B. lesse filosofia morale all'università di Padova. Il 19 settembre 1540 si addottorò in arti, ma il periodo del soggiorno padovano continuò sino al 1545. In tale anno assunse il primo ufficio pubblico conferitogli dalla Serenissima: l'incarico di sovrintendere alla costruzione dell'orto botanico di Padova. Il fine dell'impresa era di facilitare lo studio e lo sviluppo della medicina offrendo materia di esperimenti e di ricerche: a conferma di questo scopo, infatti, fu costruita, accanto all'orto botanico, una spezieria. L'interesse del Barbaro a questi temi era stato alimentato dalla lettura dei testi allora fondamentali; d'altra parte vivissima amicizia lo legava a Piero da Noale, professore di medicina, col quale discusse della costruzione dell'orto. In confronto agli altri orti, pure fondati in quegli anni a Pisa e a Roma, quello di Padova eccelleva sia per la ricchezza di erbe esotiche che Venezia poteva fornire facilmente, sia per la ben studiata realizzazione.

https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-matteo-alvise-barbaro_%28Dizionario-Biografico%29/

²⁴⁹ *Ivi*, p. 92-93. ASPD, *Monte di Pietà*, b. 789, c. 83 (27 maggio) L. 930; c. 88 (22 giugno) L. 620; c. 92 (19 luglio) L. 372; c. 94 (31 luglio) L. 868.

²⁵⁰ Fu allievo di Luca Ghini a Bologna, città nei cui dintorni, nel 1539, compì le prime escursioni botaniche documentate. Stando alle testimonianze dello stesso Anguillara, negli anni Quaranta effettuò numerosi viaggi scientifici in Italia (Toscana, Lazio, Veneto, Abruzzo, Marche). Di altri viaggi - in Provenza, in varie località della Dalmazia, a Creta - si ignora l'esatta datazione. L'inusuale ampiezza delle indagini floristiche sul campo fece di lui un esperto riconosciuto di fitogeografia. Nell'agosto del 1546 i Riformatori dello Studio lo nominarono 'herbario e maestro' del neocostituito 'orto medicinale' di Padova e a tal fine gli fu assegnata un'abitazione presso l'orto stesso. In qualità di primo prefetto dell'istituto, ebbe modo di tessere relazioni con tutti i più importanti botanici e speciali del tempo.

https://www.treccani.it/enciclopedia/squalermo-luigi-detto-anguillara_%28Dizionario-Biografico%29/

²⁵¹ *Ivi*, p. 93. AOPD, b. 19, «Cronaca dell'Orto botanico», p. 3. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico*, pp. 106. TREVISAN RENATA, *Luigi Anguillara in l'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 57-59.

²⁵² *Ibidem*. ASUPD, b. 666, c. 20r (7 giugno 1547).

²⁵³ *Ivi*, p. 94. M. ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: i Noale*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», nn. 26-27 (1993-94), pp. 149-198.

Barthollini mercadante de legnami, lire centonovanta quattro soldi dieci, cioè L. 194 s. 10; Vincenzo Cirimbello fornasiere lire ottantaotto, L. 88; Battista di Zelgari vicentino lire milleseicento novanta quattro, val L. 1694; Alessandro Bonazza lire cento ottantanove L. 189»²⁵⁴.

All'epoca l'attuale ponte in muratura era in legno, costruito in legno al tempo dell'innalzamento delle fortificazioni per contrasti insorti con la famiglia Lion²⁵⁵. Da una lettera dei riformatori al capitano Alvise Donà, datata 2 agosto 1547, si deduce che il ponte fu eretto nel corso dell'anno 1547: nella lettera i riformatori sollecitavano il Donà a concludere i lavori del ponte in muratura e informavano il capitano che avevano coinvolto per la costruzione del ponte anche i Provveditori alle Fortezze «perché questo ponte ritorna a molta comodità dell'orto nostro»²⁵⁶. Il ponte fu poi detto “ponte del maglio” perché sul lato settentrionale del tracciato fluviale c'era un maglio, «un'officina d'impianto carrarese che, sfruttando l'energia prodotta dai flussi idrici del canale Alicorno, lavorava la trafilatura del rame del ferro»²⁵⁷.

Nella medesima lettera «i riformatori ordinarono la sistemazione della vecchia casa presente all'atto della stipula del contratto, nella quale doveva trovare posto la famiglia dell'Anguillara»²⁵⁸. Zaggia tiene a precisare che «la casa citata nel documento è da identificare con la sede abituale dei prefetti nei secoli seguenti, posta sul bordo settentrionale dell'isola dell'Orto, e da non confondere con la casa degli ortolani posta sul lato occidentale e costruita in un'epoca successiva»²⁵⁹.

Nei giornali depositi del Monte di Pietà sono registrati i pagamenti a favore di Pietro da Noale, dove l'ultimo è datato marzo 1548, epoca in cui la storiografia attribuisce la conclusione della fase di impianto e di avvio dell'Orto²⁶⁰.

5. La ripresa dei lavori (1552-1554)

La prima fase di lavori portò «all'organizzazione degli spazi di coltura, al tracciamento dei percorsi, all'impostazione delle figure delle aiuole e a pochi limitati interventi di tipo architettonico»²⁶¹. Riferendosi alla descrizione del botanico francese Pierre Belon, Zaggia descrive

²⁵⁴ *Ibidem*, nota 43.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 90. ASVE, *Senato Terra*, reg. 27, cc. 7v-8r (16 marzo 1533 = 1532 m.v.).

²⁵⁶ *Ivi*, p. 90. ASPD, *Ducali*, b. 38, c. 64 r-v; copia in ASUPD, b. 666, c. 19v. Azzi Visentini, *L'orto botanico*, doc. vi, pp. 253-254.

²⁵⁷ *Ibidem* e nota 33. Sul ponte sono tutt'ora conservati due cippi posti al centro dei parapetti, uno conserva ancora una memoria epigrafica della costruzione e l'altro, quello dalla parte del maglio, tre stemmi.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 94.

²⁵⁹ *Ibidem*, nota 44.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 95.

²⁶¹ *Ivi*, p. 108.

la forma dell'Orto dell'epoca come una forma circolare²⁶² definita dagli spicchi degli spalti cioè come un teatro «de terre faict pour iardin»²⁶³, quindi niente strutture in elevazione nell'area con le coltivazioni.

A febbraio del 1552 il segretario dell'ufficio dei riformatori spedisce una lettera all'Anguillara, il custode dell'Orto, nella quale invita a rapportarsi con dei periti (probabilmente fautori di richieste presso i riformatori) per definire lo spessore di muretti necessari per il sostentamento degli spalti:

[...] parendovi necessario che li spalti che sono in questo horto debbano appoggiarsi a muraglie, debbate con quelli periti informarvi di che grossezza debbano essere questi muri [*aggiunta a lato*: et ove che non si dovessero poggiar di che grossezza mediamente debba esser], et la spesa che potrà andare intorno di ciò; et con tutte quelle altre informationi in materia del horto predetto che giudicate degne di intelligentia delle loro Signorie, debbate subito venir de qui a quelle²⁶⁴.

Pochi giorni dopo i riformatori informavano i rettori della città che avevano affidato l'incarico di curare e aumentare le collezioni floristiche al patrizio veneziano Pier Antonio Michiel, con ampia esperienza in materia botanica²⁶⁵; inoltre ordinavano la costruzione di un muro che doveva circondare l'anfiteatro e l'assunzione stabile di un giardiniere: un «famiglio hortolano, che tenghi mondato l'horto sopradetto et purgato dalle herbe cattive»²⁶⁶. Nella medesima missiva si elencavano le fonti fiscali da utilizzare per l'attuazione di quanto ordinato²⁶⁷, inoltre si raccomandava di «far ingrassare il terreno con carri di letame asportato dalle strade cittadine»²⁶⁸.

Vista una lettera dei riformatori al capitano, a maggio i lavori non erano ancora iniziati, sia per mancanza di forniture: «pregamo quanto potemo che la voglia ordinare cha sia comprate le piere et la calcina et l'altra materia che è necessaria per l'opera et che la sia condotta super loco»²⁶⁹, sia per mancanza di un accesso diretto al terreno dell'Orto (un ponte in pietra) per la fornitura dei materiali edili:

²⁶² Nella Guida di Padova di Puppi e Toffanin a pag. 258 viene riportato: «Il recinto interno misura un diametro di m 84».

²⁶³ *Ibidem*. P. BELON PIERRE, *Les remonstrances sur le default du labour et culture des plantes*, Paris, 1558, c. 70v. Azzi Visentini, *L'orto botanico*, p. 117 e p. 152 nota 10.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 109. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (18 febbraio 1552).

²⁶⁵ *Ibidem*. MARSILI GIOVANNI, *Di Pier Antonio Michiel botanico insigne del XVI secolo e di una sua opera manoscritta*, Venezia, Tip. G.B. Merlo, 1845. DE TONI ETTORE, *Notizie su Pietro-Antonio Michiel e sul suo codice-erbario*, in «Ateneo Veneto», anno XXXI, fasc. I (*luglio-agosto 1908*), Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908.

²⁶⁶ *Ibidem*. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (25 febbraio 1552).

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 110. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (18 maggio 1552).

[...] et acciochè per mancamenti di ponte non si resti di finir l'opera la pregamo che fino che si preveda de qui di far fare quel ponticello di pietra per li periti sopra le fortezze la ordini che pronunciano siano butati li al Prà della Valle sopra quella acqua alcuni travi con tavole, sopra li quali per il bisogno nostro potranno passar li carri et l'opere et serà anco la via più breve dal ponte et porta di Santa croce fin dove con i burchi si conduce la materia et de li poi super loco con li carri²⁷⁰.

6. *I riformatori dettano disposizioni per sollecitare i lavori*

Diverse sono le lettere pervenute dai riformatori ai rettori in carica nei mesi successivi e fino al 1555, in merito allo stanziamento dei fondi e liquidazione dei fornitori e maestranze, spesso rallentati da una burocrazia complessa: «gli ordini partivano da Venezia, venivano trasmessi ai rettori in loco e da questi girati agli uffici (camera fiscale, monte di pietà, collateralia, bidelli dello studio, ecc) o ai singoli funzionari competenti»²⁷¹. Ad esempio, a novembre del 1552, il custode scrisse una lettera ai riformatori che avvertiva che le maestranze avevano sospeso i lavori perché non erano stati pagati per una questione di cavilli burocratici e supplicava che la lettera di ordine di liquidazione fosse mandata entro il sabato mattina «se no le robe e la maestranza va a malo»²⁷². A stretto giro di posta arrivò al capitano l'ordine di sollecitare il pagamento delle maestranze:

[...] levar le bollette deputate alla fabrica dell'horto de simplici come altre volte havemo scritto alla magnificenza vostra, perché par chel detto collateral et quelli che hanno li denari nelle man trovino alcune eccezioni dicendo che bisogna regular quei nomi in un altro modo, però pregamo la magnificenza vostra che voglia far et commeter che dette bollette siano regulate in quel modo che fa bisogno²⁷³.

Precise sono le indicazioni dei riformatori per migliorare il terreno di coltura in questa fase di lavori affidati alla cura del Michiel, infatti viene richiesto ai rettori di «ordinar a quelli che hanno il carico de carri che conducino del terren che o per quelle strade nel detto giardino per bonificarlo, o come dal herbario le saranno richieste»²⁷⁴.

Il patrizio veneziano, Pier Antonio Michiel, risulta essere stato presente a Padova almeno fino al 1554: in un documento del 30 aprile 1554 si cita la sua presenza a Padova, laddove i

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² *Ivi*, p. 111. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (2 novembre 1552).

²⁷³ *Ibidem*. ASUPD, b. 666, c. 27r (13 novembre 1552).

²⁷⁴ *Ivi*, p. 112. ASPD, *Ducali*, b. 38, c. 152r-v (30 ottobre 1552).

riformatori dispongono che i denari raccolti durante la tradizionale “festa dei capponi” fossero «consignati al magnifico messer Pietro Antonio Michiel [...] per spender nella fabrica del giardino de' semplici»²⁷⁵.

Nel periodo in cui Pier Antonio Michiel seguiva i lavori, «fu portata a termine l'erezione del muro di cinta circolare del giardino seguendo un'opzione semplificata del modello primitivo»²⁷⁶, ma questa fase di lavori, secondo Zaggia, è importante l'attività del Michiel per la realizzazione di un disegno geometrico degli spalti e delle grandi aiuole quadrate interne, considerata la relazione sullo stato dello Studio compilata da Giovan Francesco Trincavello, datata al 1554 ca., laddove la convocazione del Michiel è giustificata dal fatto che tra le altre cose si dovesse «dispor li quadri nelli quali si haveva da poner l'herbe»²⁷⁷.

7. *L'ornamento del giardino, il ponte in pietra e perfezionamenti funzionali*

Dopo la fase di lavori diretti dal Michiel l'Orto si presenta funzionale per gli studiosi ma non molto decoroso per la classe politica del tempo: significativa appare la nota trasmessa a Venezia dal prefetto Anguillara nel 1557 in merito ad una discussione avuta con una delegazione politica veneziana (in presenza di riformatori) in visita presso l'Orto in tema all'assetto decorativo del giardino:

[...] li sanno il motivo e il quale si è fatto in questi giorni sopra il giardino dalle clarissime et eccellenti signorie vostre con dire che non vi sono quelli adornamenti grandi che si richiede a così alto senato et che voleno che per ogni modo sia tenuto con quel gran fasto [?] che si richiede, io gli resposi che il giardino è tenuto in quelli adornamenti che a literati et dotti si richiede e che molto più seria quanto si havesse più comodità, intendendo la cosa ognuno si è acquietato²⁷⁸.

Fu così che i riformatori nel 1559 chiedevano ai rettori di mandare nel posto il proto del Palazzo del podestà, Andrea Moroni, per valutare la spesa per provvedere ad una decorosa copertura con volte (secondo il Zaggia in laterizio): «a veder la spesa che vi andrà in far certi volti che da messer Alvise herbario gli serano dimostrati per comodo et ornamento dil giardino»²⁷⁹. Nella medesima lettera i riformatori chiedevano ai rettori di occuparsi prontamente della riparazione di un

²⁷⁵ *Ivi*, p. 111-112 nota 91. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (30 aprile 1554).

²⁷⁶ *Ivi*, p. 112.

²⁷⁷ *Ibidem*, nota 93. R. GALLO, *Due informazioni sullo Studio di Padova nel Cinquecento*, in «Archivio Veneto», Venezia, vol. LXXII, (1963), pp. 17-100. Azzi Visentini, *L'orto botanico*, doc. x, pp. 257-259.

²⁷⁸ *Ivi*, p. 115. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (17 giugno 1557).

²⁷⁹ *Ivi*, p. 113-114. ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 63, c.n.n. (14 novembre 1559).

precario ponte di legno di accesso all'Orto con travi avanzati dal cantiere del palazzo del podestà: «per la qual cosa pregamo le magnificenze vostre che le siano contente mandar per far l'effetto pronto, alcuni di quei travi che si trovano avanciati nelle fabbriche del palazzo de voi clarissimo podestà»²⁸⁰.

Finalmente nel 1565 il Senato veneziano ordina al capitano di Padova di far fare il ponte in pietra:

«dar ordine a persona pronta ed intelligente che faccia un ponte di pietra al ditto orto con quel maggior vantaggio che sia possibile, facendo[lo] forte et talmente fermo che sia per durar longo tempo et la spesa che vi andrà vostra magnificentia farà pagare quelli danari del studio li quali pensamo che non passerà li cinquanta ducati ch'ella ha scritto»²⁸¹.

Il ponte in pietra fu prontamente eseguito e l'anno dopo, nella relazione di fine mandato, il capitano Giovan Battista Contarini ricorda di aver fatto fare il ponte dell'Orto dei semplici²⁸².

Ma qualcosa non era andata per il meglio: «Nel maggio del 1566, in occasione del rinnovo del contratto di locazione del terreno, i monaci di Santa Giustina lamentavano il fatto che sul nuovo ponte fosse stato posto lo stemma di un magistrato veneziano ritenendolo pregiudizievole dei loro titoli di possesso; i riformatori ordinarono di farlo togliere»²⁸³.

Nel frattempo, nel 1561, dopo le dimissioni dell'Anguillara, era stato designato un nuovo prefetto: Melchiorre Guilandino, al quale fu affidata la cattedra di lettura dei semplici nel 1564²⁸⁴. Il prefetto, prima custode e curatore delle coltivazioni, assume da questo momento un ruolo centrale nella ricerca e nella trasmissione dei saperi²⁸⁵.

Nel 1564 della copertura dell'Orto, per il quale era stato richiesto il sopralluogo del Moroni, da una lettera dei riformatori al capitano Girolamo Soranzo risulta essere stata realizzata solo la struttura verticale in volti, infatti i riformatori, a seguito di una segnalazione del Guilandino, ordinava che fossero coperti i volti al fine di evitare che l'inverno recasse pericolo di caduta: « li volti di detto horto sono scoperti et che continuando così l'inverno che viene portano pericolo di cadere per terra», da Venezia pertanto si ordinava che fossero «coperti»²⁸⁶. Da una incisione pubblicata nel 1624 nel volume *Nuovo itinerario d'Italia di Andrea Scoto*, la copertura realizzata

²⁸⁰ *Ivi*, p. 116. *Ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*. ASPD, *Ducali*, b. 86, c. 74v (25 settembre 1565).

²⁸² *Ibidem*. TAGLIAFERRI, *Relazioni dei Rettori*, p. 64.

²⁸³ *Ibidem*. ASUPD, b. 593, c. n.n., doc. n. 54; ASPD, *Corporazioni religiose soppresse. Santa Giustina*, b. 72, fasc. 9, c. 2 (18 maggio 1566).

²⁸⁴ *Ibidem*. TREVISAN RENATA, *Luigi Anguillara in l'Orto botanico di Padova*, pp. 59-61.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 114. ASUPD, b. 666, c. 61r (21 agosto 1564).

risulta essere stata a due falde. Purtroppo, «Nella notte del 28 agosto del 1700 un fulmine cadde all'interno dell'Orto botanico, colpendo e devastando il corpo di fabbrica. Si pensò di ricostruirlo, ma vista la spesa eccessiva si optò per l'abbattimento completo e la costruzione di un portale d'accesso secondo il disegno a piloni bugnati che tuttora esiste»²⁸⁷.

Probabilmente, all'epoca della costruzione del ponte di pietra o subito dopo, si costruì un portale di accesso all'Orto²⁸⁸ che appare rappresentato nella mappa redatta da Gasparo dell'Abaco nel 1568, purtroppo «una piena del 1873 distrusse il ponte e danneggiò il portale d'ingresso, i lavori di ricostruzione furono condotti l'anno seguente»²⁸⁹.

Lavori di miglioramento agli spalti ed ai percorsi dell'Orto furono eseguiti a partire dal 1569: rinforzo dei muriccioli di contenimento dei *parterre* «perchè in molte parti [...] cominciano a rovinare»; realizzazione di alcuni gradini per una più agevole ascesa al piano delle coltivazioni: «et in alcuni delli quadri di esso orto torneria a gran comodità delli scolari che vi fosser fatte le sue scalette»; nel contempo la magistratura veneziana aveva sollecitato la definizione delle lunette ancora incolte per l'ampliamento delle collezioni; «che otto vacui che sono nei latti di esso orto si empissero di terreno e fossero compartiti per riponervi delle piante»; inoltre aveva ordinato la realizzazione di una condotta interrata per lo smaltimento delle acque piovane: «per dar rimedio all'acqua che piovuta dal cielo si raccoglie intorno all'orte dell'orto e fa il cammino fangosissimo, che per un volto sotterraneo sia condotta fuori»²⁹⁰.

Successivamente prese consistenza il problema di apporto dell'acqua alle coltivazioni, nel 1586, nell'ambito di una discussione tecnica in merito all'idrografia del quadrante meridionale della città (tra porta Pontecorvo, Prato della Valle e borgo Santa Croce) si prospettò l'idea di costruire una *roda* (idrovora che mediante una ruota pompa acqua) ma il problema fu abbandonato e si risolse nel corso del secondo decennio del Seicento con la costruzione di un idroforo fuori dall'Orto²⁹¹.

²⁸⁷ *Ibidem.* ASVE, *Senato Terra*, filza 1278, cc. n.n. alla data 19 gen. 1701 (= 1700 *mv*).

²⁸⁸ Nella Guida di Padova di Puppi e Toffanin a pag. 258 viene riportata la traduzione delle norme scritte dettate da Daniele Barbaro che oggi si trovano nei pilastri del portone rustico:

- 1) A questa porta decumana non si bussi prima del giorno di San Marco Evangelista prima delle ore 22.
- 2) L'ingresso è per la via decumana, non si devii fuori della via decumana.
- 3) Dentro al giardino non si spezzino piante, non si colgano fiori, non si portino via semi o frutti, non si strappino radici.
- 4) Non si tocchino le piante ancora piccole e che stanno crescendo, non si calpestino le aiuole, né si scavalchino saltando.
- 5) Non si rechi danno ai giardini.
- 6) Non si ponga mano ad alcun lavoro senza il voler del prefetto.
- 7) Chi non si atterrà a queste prescrizioni sarà punito con multe, con il carcere, con l'esilio.

²⁸⁹ *Ivi*, p. 117, nota 111. DAL PIAZ VITTORIO, RIPPA BONATI MAURIZIO, *L'Orto medicinale dello Studium Patavinum: progetto e rappresentazione*, in *L'Orto botanico*, p. 48.

²⁹⁰ *Ibidem.* ASUPD, b. 666, c. 77r; la lettera è riassunta in AOPD, b. 19, p. 7.

²⁹¹ *Ivi*, p. 118-119. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico*, p. 108.

8. Tentativi di fine secolo per dare compiutezza e dimensione pubblica all'Orto

Nel 1591 viene pubblicato da Girolamo Porro, a Venezia, un volumetto in formato tascabile destinato ad essere usato dai visitatori dell'Orto²⁹². In tale opuscolo, ci sono degli spazi bianchi numerati dove il visitatore può scrivere le piante che trova a dimora al momento della visita nelle aureole contenute nei grandi spalti quadrati, ma particolarmente interessante risulta essere questa pubblicazione perché, oltre alla presenza di minuziosi rilievi dell'Orto e dei quattro grandi spalti, contiene una premessa che si configura come «una sorta di programma di interventi in attesa di compimento»²⁹³, nella quale si riporta un elenco delle opere e delle attrezzature da realizzare che secondo Zaggia sembrano essere, senza ombra di dubbio, frutto delle constatazioni espresse dal prefetto Giacomo Antonio Cortuso²⁹⁴.

La prima opera da eseguirsi doveva essere l'allestimento degli spazi esterni ai quadroni, per ampliare le coltivazioni e per conferire «una meravigliosa vaghezza et ornamento a tutto il giardino»²⁹⁵.

La seconda importante opera doveva essere una fontana da installare al centro del quadrivio alla quale poi si doveva probabilmente sovrapporre una loggia utilizzando i quattro pilastri esistenti: «quattro pilastri che si veggono già edificati nel mezzo»²⁹⁶. Il padiglione che ne sarebbe derivato doveva poi essere decorato da tredici statue, altre statue inoltre dovevano essere poste nelle nicchie a fianco dei portali di accesso: l'autore le definisce «belle e misteriose figure»²⁹⁷.

L'autore poi auspica la costruzione di stanze per funzioni tecniche quali laboratori, fucine e distillerie: «stanze et appartamenti» e l'allestimento di alcuni «boschetti» di piante di alto fusto²⁹⁸.

Di tutte le buone idee del Cortuso, sono emerse solo alcune tracce. Una lettera ai riformatori del 10 novembre 1590 nella quale chiede di far eseguire un escavo nella fossa perimetrale onde evitare l'allagamento delle colture²⁹⁹; la magistratura veneziana risponde il 23 dicembre con: «intendiamo che farebbe bisogno di fondar certa fossa da quella parte che inonda il fiume perché

²⁹² *Ivi*, p. 119. CORTUSO GIACOMO ANTONIO, *L'horto de i semplici di Padova, ove si vede primieramente la forma di tutta la pianta con le sue misure: & indi i suoi partimenti distinti per numeri in ciascuna arella, intagliato in rame. Opera che serve mirabilmente alla memoria de gli studiosi*, Venezia, Girolamo Porro, 1591.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ *Ibidem*. Il Cortuso era prefetto dell'Orto dal 1590. R. TREVISAN, *Giacomo Antonio Cortuso in l'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 62-64. CAPPELLETTI ELSA M., *Le collezioni viventi nell'Orto botanico ai tempi del Cortuso (1591)*, in *Ibidem*, pp. 197-206.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 120. CORTUSO, *L'horto de i semplici di Padova*.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ibidem*, nota 121: Nelle nicchie ricavate nei pilastri del padiglione centrale si dovevano disporre le statue dei fondatori della disciplina: Esculapio, Ippocrate, Mitridate e Galeno; sugli spigoli alcune figure mitologiche connesse alle conoscenze farmacologiche: Circe, Artemisia, Medea ed Elena; nei lati di mezzo le divinità connesse: Apollo, Mercurio, Giano e Pan; sulla sommità della cupola doveva essere collocata una statua di Minerva.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 121. AOPD, b. 19, p. 9.

l'acqua non danegi l'orto, anche in questo sarà bene veder di farli provisione»³⁰⁰. Al fine di fornire acqua per irrigare le coltivazioni, «nel 1592 furono acquistate tubature in piombo per realizzare una fornitura dell'acqua a varie parti dell'Orto»³⁰¹.

Dopo più di un secolo dalla sua fondazione, cioè all'inizio del XVII secolo, l'Orto dei semplici dello Studio patavino inizia ad assumere anche un ruolo di «pubblica frequentazione e di fruizione estetica»³⁰²: questo è attestato in una lettera del prefetto Giacomo Antonio Cortuso nel 1602, che descrive ai riformatori il successo ottenuto durante una visita dei rettori al giardino in una mattina di festa, successo che si ripeteva anche nelle visite serali negli orari di aperture al pubblico (dalle 21 alle 23 e talvolta anche fino alle 24) con centinaia di visitatori per sera:

[...] mi pare di andare grandemente debitore di far sapere con queste poche righe all'illustri ed eccellenti signorie vostre, come la mathina della Santissima Ascensione di Nostro Signore così più volte supplicati da me si degnarono venire a riconoscere il giardino accademico della Signoria nostra ambi li illustri signori Rettori seguiti da molta cittadinanza, a quali attualmente mostrai aperto e chiaro la qualità et quantità di piante che in esso giardino si trovano non contenute forse, com'io stimo, in molt'altri orti d'Europa [...]. Como ogni sera dalle 21 hore fino le 23 et tall'ora 24 mi truovo intorno a 400, 500 et alcune sere fino a 700 auditori con tant'applauso onore et riverenza che difficil cosa sarebbe l'esplicarlo in poca carta³⁰³.

9. Conclusione

Abbiamo visto che la realizzazione dell'Orto botanico è avvenuta per varie fasi di intervento e senza seguire un progetto complessivo di opere edili e di opere a verde, impedendo di mostrare appieno l'originalità dell'Orto, sia sul piano scientifico botanico, sia sul piano della storia dell'architettura dei giardini. Questa frammentarietà di interventi, riepilogati qui di seguito, credo sia da attribuirsi alla contemporaneità di interventi per la costruzione del palazzo del Bo: nel medesimo periodo furono impegnate diverse somme per l'edificazione del palazzo del Bo. Si è potuto notare nei documenti epistolari rinvenuti nei vari archivi e/o riportati nelle pubblicazioni esaminate da Zaggia nei primi anni del 2000, una certissima attenzione della magistratura veneziana ad ordinare i lavori ai rettori padovani in base alle reali capacità contributive locali. Infatti, ad esempio, è emerso che i riformatori hanno dato disposizioni che i denari raccolti durante la tradizionale “festa dei capponi” fossero consegnati al direttore dei lavori: «consignati al magnifico

³⁰⁰ *Ibidem.* ASPD, *Ducali*, b. 91, c. 52v; copia in ASUPD, b. 666, c. 138.

³⁰¹ *Ibidem.* ASUPD, b. 666, c. 141.

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ *Ibidem.* ASVE, *Riformatori allo studio*, b. 419, c.n.n. (20 maggio 1602).

messer Pietro Antonio Michiel [...] per spender nella fabrica del giardino de' semplici» e, inoltre, che fossero recuperati i travi avanzati dal cantiere del palazzo del podestà per la riparazione di un precario ponte di legno di accesso all'Orto.

L'Orto fu concepito per addestrare gli studenti a riconoscere le diverse piante impiegate nella pratica medica e nella farmacopea; la Serenissima accettò subito la richiesta dello Studio patavino: l'autorità pubblica si dimostrò sempre disponibile ad accogliere le proposte formulate dal mondo accademico tendenti a favorire una "formazione incentrata sul sapere pratico". La Signoria veneziana non accettò comunque la richiesta degli studenti di avere come docente un medico ferrarese noto per il suo taglio applicativo della sua esperienza didattica (Giovanni Manardo allora docente presso lo studio ferrarese). La cattedra fu affidata al medico padovano Francesco Bonafede, già ordinario di medicina pratica "in seconda", probabilmente per una minore spesa.

Il terreno per l'Orto dei semplici, un appezzamento di circa due ettari, sito tra il complesso edilizio della Basilica del Santo e quello di Santa Giustina, fu dato in locazione (ovvero un contratto di livello con relative condizioni fra le parti) dai monaci di Santa Giustina dopo una serie di trattative. Detto terreno era posto in un'area libera e contigua, solo da pochi anni inglobato all'interno della cerchia di mura, fino a quel momento utilizzato per coltivazioni agricole per i bisogni dell'istituzione religiosa proprietaria.

I lavori iniziarono nel 1545, in una prima fase riguardavano l'organizzazione degli spazi di coltura, tracciamento dei percorsi, l'impostazione delle figure delle aiuole e pochi limitati interventi di tipo architettonico; detta fase durò un paio d'anni: inizialmente probabilmente sotto la direzione del primo custode dell'Orto (lo studioso di Bologna Luigi Squalermo detto l'Anguillara), poi sotto la direzione del medico Pietro da Noale. In questa prima fase, probabilmente nel 1547, fu eretto un primo ponte in pietra, detto successivamente "ponte del maglio" perché su un lato del corso d'acqua c'era un maglio, un'officina d'impianto carrarese che lavorava la trafilatura del rame e del ferro, come detto al paragrafo 3.4.

Nella seconda fase dei lavori (1552-54) furono realizzati gli spalti dell'Orto secondo un disegno geometrico e le grandi aiuole quadrate interne sotto la direzione di un nuovo soggetto incaricato dalla Signoria: il patrizio veneziano Pier Antonio Michiel.

Merita essere ricordata una lettera dei riformatori, nel 1559, i quali, oltre a chiedere ai rettori di occuparsi prontamente della riparazione di un secondo precario ponte di legno di accesso all'Orto (con travi avanzati dal cantiere del palazzo del podestà come su citato) chiedevano ai rettori di mandare nel posto il proto del Palazzo del podestà, Andrea Moroni, per valutare la spesa per provvedere ad una decorosa copertura dell'Orto con volte (probabilmente in laterizio), con riferimento ad un modello presentato al Senato veneziano da parte di Daniele Barbaro e del docente

di medicina Pietro da Noale³⁰⁴. Della copertura dell'Orto, da una lettera dei riformatori al capitano Girolamo Soranzo, risulta essere stata realizzata nel 1564 solo la struttura verticale in volti tra cui un portale bugnato oggi non più esistente, successivamente, probabilmente ad inizio del Seicento, fu realizzata una copertura a due falde, purtroppo, nella notte del 28 agosto del 1700 un fulmine cadde all'interno dell'Orto botanico e distrusse tutto il corpo di fabbrica, si pensò di ricostruirlo, ma vista la spesa eccessiva si optò per l'abbattimento completo e ci si limitò alla costruzione di un portale d'accesso a piloni bugnati che tuttora esiste.

Nel 1565, sei anni dopo la richiesta dei riformatori di ristrutturare il ponte di accesso con legname di recupero dal palazzo del podestà, la Signoria ordina al capitano di Padova di far fare il ponte in pietra: l'anno successivo il capitano Giovan Battista Contarini ne darà riscontro della realizzazione nella sua relazione di fine mandato.

Successivamente, a partire dal 1569, risultano essere stati eseguiti solo lavori di miglioramento agli spalti e ai percorsi, in particolare sono stati rinforzati i muriccioli di contenimento dei *parterre*.

A fine secolo diversi furono i dibattiti in merito alla realizzazione di un sistema di approvvigionamento di acqua per l'Orto, ma alla fine la soluzione arrivò nel corso del secondo decennio del Seicento con la costruzione di un idroforo fuori dall'Orto; nel frattempo, nel 1592, erano state acquistate delle tubature in piombo per portare acqua di irrigazione alle varie parti dell'Orto.

L'Orto dei semplici dello Studio patavino, dopo circa cinquanta anni dalla sua fondazione, ha iniziato ad assumere anche un ruolo di pubblica frequentazione e di fruizione estetica. Particolarmente significativa da questo punto di vista è una lettera del prefetto Giacomo Antonio Cortuso del 1602, che attesta il nuovo aspetto acquisito dall'Orto, descrivendo ai riformatori il successo ottenuto durante una visita dei rettori al giardino in una mattina di festa, dove nella medesima lettera viene fatta menzione che il successo si ripeteva anche nelle visite serali negli orari di aperture al pubblico.

Dalla documentazione d'archivio emersa fino ad oggi purtroppo poche sono le notizie in merito alla gestione tecnica della fondazione dell'Orto nel Cinquecento, ma dalle lettere veneziane si evince la ferma volontà della Serenissima di dotare lo Studio patavino di un giardino dei Semplici all'avanguardia nel panorama occidentale, tenendo comunque sempre sotto controllo la spesa pubblica.

³⁰⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-moroni_%28Dizionario-Biografico%29/ [10.11.2022 ore 10,56]

CONCLUSIONE

Fondamentali punti di partenza per questa tesi, come detto nell'introduzione, sono state le opere di Lionello Puppi (1977), di Stefano Zaggia (2003) e il catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani “*Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*” (2014).

Puppi con i suoi studi degli anni settanta ha portato in luce le preziose ricerche di studiosi padovani come Oliviero Ronchi negli anni venti, di Erice Rigoni negli anni trenta, di Marcello Cecchi negli anni cinquanta: Oliviero Ronchi per la casa di Pietro Bembo; Erice Rigoni sulla figura di Andrea Moroni che ha sopperito alla carenza documentale sulle opere edilizie di palazzo Moroni e sui fabbricati adiacenti la piazza dei Signori; Marcello Cecchi sulla storia di Cà Lando. Zaggia per la ricerca degli atti che hanno portato alla edificazione del palazzo del Bo e dell’Orto botanico, atti di indirizzo politico, amministrativi ed esecutivi.

Nello sviluppo di questa tesi ho avuto modo di consultare diversi libri fra quelli elencati nella bibliografia; alcuni sono stati da me particolarmente apprezzati: in *primis* le narrazioni di Angelo Portinari del 1623 - per quanto riguarda la presenza degli studenti universitari a Padova, per la costruzione delle mura e della corte del Capitano - che hanno sopperito alla carenza di atti ufficiali del tempo. Per l’ambientazione geo-economica-politica di Padova nel Cinquecento particolarmente interessante e ben scritto ho trovato il libro di Marco Pellegrini “*Venezia e la Terraferma*” (2022) gentilmente suggeritomi dal prof. Lucio Biasiori.

Dopo aver scoperto una pregevole attività edilizia promossa da un patrizio veneziano per dare alloggio a dodici famiglie numerose selezionate dal proprietario congiuntamente al capellano titolare di una chiesa posta nel mezzo degli alloggi - Corte Ca’ Lando -, amara è stata per me la scoperta che la chiesa oggi è sconosciuta e gli alloggi non vengono assegnati dal proprietario (Comune di Padova) e che il cortile dove si affacciano gli alloggi è invaso da automobili.

Stupore ho provato nello scoprire la diversa destinazione della residenza di Pietro Bembo, ora sede di un museo che ricorda un’armata, invece di ricordare gli studi umanistici dell’insigne patrizio veneziano.

Spiace non aver trovato un progetto unitario del palazzo del Bo né un riscontro organico delle varie lavorazioni (fondazioni, murature, pilastri, solai, scale, volte, portali, finestre, tetto, pavimentazioni, marciapiedi e lastricati); sono state rinvenute solamente commissioni d’opera per la costruzione del loggiato del cortile centrale. La causa della mancanza di dettagli progettuali ed esecutivi, secondo Zaggia, è dovuta alla dispersione di molte serie archivistiche, in particolare «risultano perduti, almeno per ora, tutti i registri contabili straordinari compilati dai bidelli dello

Studio, nei quali venivano appuntate tutte le spese delle fabbriche»³⁰⁵. Risultano dispersi «tutti i registri contabili della “Vicecollateraleria” relativi al Cinquecento, un ufficio incaricato, tra le altre cose, delle erogazioni attinenti ai cantieri pubblici posto sotto il diretto controllo dei rettori»³⁰⁶: ciò nonostante, a me rimane la speranza che da una ricerca più serrata condotta presso i vari archivi veneziani e patavini possano emergere notizie documentarie in merito a dettagli progettuali ed esecutivi, soprattutto in merito alla edificazione delle volumetrie adiacenti il loggiato.

È stato sorprendente per me scoprire che prima dell'attuale teatro anatomico ci sia stata per alcuni anni un'altra struttura per le pratiche anatomiche nel medesimo vano. La Serenissima rispose prontamente alle richieste degli studenti di avere una nuova struttura in sostituzione di una da pochi anni realizzata e divenuta obsoleta rispetto al progresso delle scienze mediche. La tempestività nel realizzare il secondo teatro anatomico desta meraviglia, dato l'articolato procedimento amministrativo che la Serenissima disponeva per arrivare all'esecuzione di opere nelle quali si impegnava la spesa pubblica: le disposizioni partivano dall'ufficio veneziano dei riformatori e dovevano essere eseguite e gestite in primis dai rettori che si avvalevano della collaborazione dei camerlenghi, dei vari segretari delle magistrature, degli esattori e dei bidelli.

Le due più importanti opere realizzate dalla Serenissima per lo Studio patavino sono il palazzo del Bo e l'Orto botanico: entrambi realizzate pressoché nel medesimo periodo storico - seconda metà del Cinquecento - ed entrambi con interventi frammentari, in base alle disponibilità finanziarie. La fondazione dell'Orto botanico comunque è avvenuta con una maggiore frammentarietà rispetto al palazzo del Bo: credo che questa maggiore frammentarietà sia da attribuirsi alla scelta veneziana di dare priorità alla sede centrale dello Studio (monumento con più visibilità nel centro cittadino) ed anche per il sistema di gestione dell'Orto. L'Orto aveva in loco la quotidiana presenza di un custode, un botanico, ben presto chiamato “Prefetto dell'Orto dei Semplici” e la direzione degli interventi era gestita da un docente di scienze mediche, entrambi nominati da Venezia. Per la realizzazione dell'Orto, può costituire un esempio di seconda priorità le disposizioni date dai Riformatori dello Studio per la raccolta di denari per finanziare i lavori: i denari che si sarebbero raccolti nella tradizionale “festa dei capponi” dovevano essere consegnati al direttore dei lavori per essere spesi nella fabbrica del giardino dei semplici. Inoltre, i Riformatori ordinavano ai rettori che fossero recuperate le travi in legno avanzate nel cantiere del palazzo del Podestà per far eseguire la riparazione del ponte di accesso all'Orto.

³⁰⁵ ZAGGIA, *L'università di Padova nel rinascimento*, p. 46, nota 86. Riferimento a tali registri ricorrono spesso nei carteggi dei Riformatori.

³⁰⁶ *Ibidem*, nota 85. Sui compiti del Vicecollaterale v. M. GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di P. Dal Negro e F. Piovan, Treviso 2003, pp. 60-62; più in generale sull'organizzazione e sul funzionamento degli uffici fiscali di Padova v. M. KNAPTON, *Il controllo contabile nello “stato da terra” della Repubblica Veneta: norma comportamenti e problemi a Padova verso la fine del Quattrocento*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato Veneziano*, a cura di S. Zambon, Bologna 1998, pp. 107-148.

Il terreno per l'Orto dei semplici, un appezzamento di circa due ettari, fu acquisito dai monaci di Santa Giustina dopo una serie di trattative, con un contratto di livello: purtroppo mancano in questa tesi i dettagli delle condizioni di questa locazione, non trovate nelle pubblicazioni consultate.

L'Orto botanico, ideato per addestrare gli studenti a riconoscere le diverse piante impiegate nella pratica medica e nella farmacopea, dopo circa cinquant'anni dalla sua fondazione, ha iniziato ad assumere anche un ruolo di pubblica frequentazione e di fruizione estetica. Ne dà testimonianza una lettera del prefetto Giacomo Antonio Cortuso del 1602: il Cortuso descrive il successo ottenuto durante una visita dei rettori al giardino in una mattina di festa ed accenna al successo che avrebbero avuto le visite serali negli orari di aperture al pubblico, dalle 21 alle 23 e talvolta anche fino alle 24 (ovviamente nei mesi estivi suppongo) con centinaia di visitatori per sera.

Per motivi di spazio ho trascurato diversi dettagli architettonici del Palazzo del Bo e dell'Orto botanico, per i quali si rimanda alla lettura del volume di Stefano Zagaglia del 2003 che contiene ben sessanta immagini con relative didascalie. Per meglio contestualizzare l'edificio cinquecentesco, rispetto all'attuale complesso edilizio del Bo, mi permetto di consigliare una pubblicazione del 1989 a cura di Camillo Semenzato «*Il palazzo del Bo: storia, architettura e restauri della facciata*»³⁰⁷, dove sono documentate, con foto e disegni, interventi di demolizione e di ricostruzione di volumi adiacenti, eseguiti nel corso del Novecento.

Alla fine di questo elaborato ho ritenuto opportuno allegare due carte: la mappa della città di Padova del 1599³⁰⁸ con evidenziati i complessi edilizi trattati; la mappa catastale attuale di Ca' Lando con evidenziato il perimetro dell'area in base a indicazioni dell'ufficio tecnico del Settore Patrimonio del Comune di Padova.

³⁰⁷ SEMENZATO CAMILLO (a cura di), *Il palazzo del Bo: storia, architettura e restauri della facciata*, Venezia, Marsilio, 1989.

³⁰⁸ *Padoa* di GIUSEPPE VIOLA ZANINI, 1599. Biblioteca civica di Padova (R.I.P. VII/987), su concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura (autorizzazione alla riproduzione prot. n. 0475391 del 12 ottobre 2022). Trattasi di una tavola di dimensioni mm 414x544; iscrizione in alto al centro *PADOA*, lungo il margine inferiore all'esterno del campo topografico elenco di 156 toponimi in 13 colonne ciascuna con 12 toponimi; tecnica incisione a bullino; incisore anonimo; proiezione assonometrica; editore Matteo Florini: cfr. scheda n. 13 in SILVANO GHIRONI, *Padova - piante e vedute (1449-1865)*, Padova 1988, pp. 56-57.

Bibliografia

- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *L'orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Milano, Il polifilo, 1984;
- BACCHELLI FRANCO, *Foscarini Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, vol. 58, pp. 419-421;
- BALDAN BARBARA e ZAGGIA STEFANO, *L'Orto botanico*, in *ARTI E ARCHITETTURA L'università nella città*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 89-95;
- BELON PIERRE, *Les remonstrances sur le default du labour et culture des plantes*, Paris, 1558;
- BELTRAMINI GIROLAMO, *Padova. «El presente domicilio de Pallade» (Ruzante)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento* a cura di A. Bruschi, Milano, Mondadori Electa, 2002, pp. 414-433, in part. pp. 423-436.
- BONARDI ANTONIO, *I padovani ribelli della Repubblica di Venezia*, Venezia, Tip. Emiliana G. B. Monauni, 1902, passim. e *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, pp. 169-170;
- BONETTO JACOPO, CORTELLA ELISABETTA, ZAGGIA STEFANO, *Il complesso di Palazzo del Bo*, in *ARTI E ARCHITETTURA L'università nella città*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 75-88;
- BRESCIANI ALVAREZ GIULIO, *Gli interventi cinquecenteschi nella cinta muraria di Padova*, in *L'architettura a Padova*, a cura di Giovanni Lorenzoni, Giuliana Mazzi e Giancarlo Vivianetti, Padova, Il poligrafo, 1999, pp.491-498 (1^a ed. : Padova, Il poligrafo, 1988, pp.100-109);
- BRESCIANI ALVAREZ GIULIO, *L'architettura civile del barocco a Padova*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e G. Lorenzoni, Vicenza, Neri Pozza, 1977, pp. 141-179;
- CAGNONI G., *I teatri anatomici dell'Università di Padova*, tesi di laurea Dipartimento di Storia dell'architettura IUAV, relatore A. Bedon, correlatore M. Ripa Bonati, a.a. 1987-88;
- CAPPELLETTI ELSA M., *Le collezioni viventi nell'Orto botanico ai tempi del Cortuso (1591)*, in *L'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 197-206;
- CHECCHI MARCELLO, *La Corte Landi-Correr*, in *Padova e la sua provincia*, anno II, n.6, 1956, pp. 3-13;
- CONCINA ENNIO, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983;
- CORTUSO GIACOMO ANTONIO, *L'horto de i semplici di Padova, ove si vede primieramente la forma di tutta la pianta con le sue misure: & indi i suoi partimenti distinti per numeri in ciascuna arella, intagliato in rame. Opera che serve mirabilmente alla memoria de gli studiosi*, Venezia, Girolamo Porro, 1591;
- COZZI GAETANO, *La Politica culturale della Repubblica di Venezia nell'età di Giovan Battista Benedetti e di Andrea Palladio*, in *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 269-290;

DAL PIAZ VITTORIO e RIPPA BONATI MAURIZIO, *L'Orto medicinale dello Studium Patavinum: progetto e rappresentazione*, in *l'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 33-54;

DEL NEGRO PIERO, *L'età moderna*, in *L'università di Padova otto secoli di Storia* (a cura di P. Del Negro), Padova, Signum, 2001, pp. 35-72;

DE VISIANI ROBERTO, *Alcuni documenti inediti riguardanti l'antico orto botanico di Padova ed il suo fondatore Francesco Bonafede*, Padova, Tip. del Seminario, 1896;

DE TONI ETTORE, *Notizie su Pietro-Antonio Michiel e sul suo codice-erbario*, in <<«Ateneo Veneto»>>, anno XXXI, fasc. I (luglio-agosto 1908), Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908;

DI PRINZIO e S. LIRONI (a cura di), *Nuove forme dell'abitare*, Padova, Studio Editoriale programma, 1990, pp.112-131;

DONVITO VINCENZA CINZIA e FADINI UGO (a cura di), *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo – 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014;

DUPUIGRENET DESROUSSILLES FRANÇOISE, *L'università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi e M. P. Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, pp. 607-647;

FADINI UGO, *Bartolomeo D'Alviano e il sistema bastionato di Padova*, in *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013*, a cura di V. Donvito e U. Fadini, catalogo della mostra Musei Civici agli Eremitani (Padova, 28 marzo - 20 luglio 2014), Cittadella (Padova), Biblos, 2014, pp.81-93;

FAVARO ANTONIO, *Per la storia dello studio di Padova: Spigolature da archivi e da biblioteche*, Venezia, Tip. C. Ferrari, 1918;

FINDLEN PAULA, *Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi*, in *LIBERTAS Tra religione, politica e saperi*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 39-54;

GALLO RODOLFO, *Due informazioni sullo Studio di Padova nel Cinquecento*, in «Archivio Veneto», Venezia, vol. LXXII, (1963), pp. 17-100;

GALLO DONATO, *L'età medievale*, in *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, a cura di Piero del Negro, Padova, Signumpadova, 2002, pp. 15-33;

GAMBA ANTONIO, *Il primo teatro anatomico stabile di Padova non fu quello di Fabrici d'Acquapendente*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», vol. XCIX, 1986-87, pp. 157-161;

GHIRONI SILVANO, *Padova - piante e vedute (1449-1865)*, Padova, Panda, 1988;

GIRO MATTEO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di P. Dal Negro e F. Piovan, Treviso, Antilia, 2003;

- GLORIA ANDREA, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prem. Stab. Prosperini, 1862, I.
- GUAZZO MARCO, *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno MDXXIII sino a questo presente*, Vinegia, Gabriel Giolito Di Ferrari, 1546;
- GULLINO GIUSEPPE, *Nicolò Da Ponte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, vol. 32, pp. 723-728;
- KNAPTON MICHAEL, *Il controllo contabile nello "stato da terra" della Repubblica Veneta: norma comportamenti e problemi a Padova verso la fine del Quattrocento*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato Veneziano*, a cura di S. Zambon, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 107-148;
- LAZZARINI VITTORIO e TAMASSIA NINO, *L'albergo del «Bo»* in «Archivio Veneto Tridentino», I, Venezia : a spese della r. Deputazione, 1922, pp. 284-305;
- LEVORATO MARGHERITA, *Il contesto dell'orto botanico di Padova dalla fondazione all'inizio del nostro secolo*, in *Orti botanici: passato, presente, futuro* (Atti del convegno internazionale celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'orto botanico di Padova, 29-30 giugno 1995), Padova, Cleup, 1995, pp. 179-187;
- LORENZETTI GIULIO, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", n.s., a. XI (1908), Padova, 1909, p. 3;
- LORENZONI GIOVANNI, *La prima rinascenza*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza, 1977, pp. 61-70;
- LUZZATI MICHELE e SBRILLI MILETTA, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettura inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati (28 settembre 1509)*, "Annali della Scuola Superiore di Pisa", Classe di Lettere e Filosofia, serie III, vol. XVI, 33, Pisa, 1986, pp. 825-854;
- MAGGIOLIO ATTILIO e MARTELLOZZO FORIN ELDA (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Oliviero Ronchi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 56 (1967), p. XXXIX;
- MALLET MICHAEL E., *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, IV: Il Rinascimento: politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 245-310;
- MAZZI GIULIANA, *Dalla cortina medievale al fronte bastionato*, in G. Mazzi, A. Verdi, V. Dal Piaz, *Le mura di Padova : percorso storico-architettonico*, Padova, Il poligrafo, 2002, pp. 13-59;
- MARSILI GIOVANNI, *Di Pier Antonio Michiel botanico insigne del XVI secolo e di una sua opera manoscritta*, Venezia, Tip. G.B. Merlo, 1845;
- PASTORI BASSETTO IVANA, *L'Ospedale Grande di San Francesco a Padova (s. XVI-XVIII)*, Padova, CLEUP, 2001;
- PELLEGRINI MARCO, *Venezia e la Terraferma*, Bologna, Il Mulino, 2022;
- PORTENARI ANGELO, *Della felicità di Padova*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623 (ristampa anastatica, Bologna, USA: Book on demand ltd, 1973);
- PUPPI LIONELLO, *Le residenze di Pietro Bembo «in padoana»*, in *L'Arte*, 7-8, 1969, pp.30-65;

- PUPPI LIONELLO, *Il rinnovamento tipologico del cinquecento*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi e G. Lorenzoni, Vicenza, Neri Pozza, 1977, pp. 101-140;
- PUPPI LIONELLO e UNIVERSO MARIO, *Le città nella storia d'Italia – Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982;
- PUPPI LIONELLO e TOFFANIN GIUSEPPE, *Guida di Padova: arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1985 (1ª ed. 1983);
- PUPPI LIONELLO, *Bartolomeo d'Alviano registra del territorio (1500-1515)*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 75 (1986), pp. 81-114;
- RICCOBONI ANDREA, *De Gymnasio Patavino*, Patavii, apud Franciscum Bolzetam, 1598;, p. 9r
- RIGONI ERICE, *L'architetto Andrea Moroni*, Padova, Seminario, 1939;
- RIGONI ERICE, *Di alcune case padovane del Cinquecento*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, n. 44 (1955), pp. 71-98.
- RIGONI ERICE, *Ancora dell'architetto Andrea Moroni*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», vol. LXXXIV, 1971-72, parte III, pp. 75-83;
- RIPPA BONATI MAURIZIO, *Alcune tradizioni riguardanti l'antico teatro anatomico dell'università di Padova*, in «Padova e il suo territorio», 58, (dic. 1995), pp. 8-11.
- RIZZOLI LUIGI, *Per la storia edilizia dell'università di Padova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», vol. LXIII, 1941-42;
- RONCHI OLIVIERO, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova, Tip. del Messaggero, 1922;
- SANUDO MARIN (italianizzato SANUTO MARINO detto «il Giovane»), *Itinerari per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Tip. del Seminario, 1847;
- SANUDO MARIN, *I Diarii*. vol. xxxiii, Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1898;
- SANUDO MARIN, *I Diarii*. vol. XLVI, Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1901;
- A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, Vicenza, Neri Pozza, 1976;
- SCOTO ANDREA, *Nuovo itinerario d'Italia*, Vicenza, Tip. Francesco Bolzetta, 1624;
- SEMENZATO CAMILLO, *Gli edifici del Bo*, in *Il palazzo del Bo: arte e storia* (con la collaborazione di Lucia Rossetti e Gilda Mantovani), Trieste, Lint, 1979, pp. 7-16;
- SEMENZATO CAMILLO (a cura di), *Il palazzo del Bo: storia, architettura e restauri della facciata*, Venezia, Marsilio, 1989;
- SEMENZATO CAMILLO, *Il teatro anatomico. Storia e restauri*, (a cura di, con la collaborazione di Vittorio Dal Piaz e Maurizio Rippa Bonati), Limena (Padova), Ofsett Invicta, 1994;
- SOLERA DENNJ e VALENTE MICHAELA, *La Patavina libertas nell'età della Controriforma*, in *LIBERTAS Tra religione, politica e saperi*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 167-184;

TAGLIAFERRI AMELIO (a cura di), *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, vol. IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, Milano, Giuffrè, 1975;

TAGLIAFERRI AMELIO, *L'amministrazione veneziana in Terraferma: deroghe e limitazioni al potere giudiziario dei rettori*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 66, 1976, pp. 111-134;

TAGLIAFERRI AMELIO, *Società veneta e istituzioni militari: il ruolo delle fortezze nel sistema difensivo della Terraferma*, in *Studi in memoria di Luigi del Pane*, Bologna, Cleub, 1982, pp. 415-425;

TOMASINI IACOBI PHILIPPI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1654;

TREVISAN RENATA, *Luigi Anguillara in L'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 57-59;

TREVISAN RENATA, *Melchiorre Guilandino in L'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 59-61;

TREVISAN RENATA, *Giacomo Antonio Cortuso in L'Orto botanico di Padova 1545-1995* (a cura di Alessandro Minelli, Università degli studi di Padova), Venezia, Marsilio, 1995, pp. 62-64;

TUCCI UGO, presentazione di *Lettres d'un marchand vénitien (1553-1556)*, ANDREA BERENGO, Parigi, 1957, pp.14-20;

VIOLA ZANINI GIUSEPPE, *Della architettura di Gioseffe Viola Zanini, con la mappa di Padova del 1599*, a cura di Andrew Hopkins, prefazione di Mario Piana, Vicenza, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, 2001;

ZAGGIA STEFANO, *L'università di Padova nel rinascimento la costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto Botanico*, Venezia, Marsilio, 2003;

ZAGGIA STEFANO, *Una sede rinascimentale: il palazzo del Bo e l'Orto botanico*, in *ARTI E ARCHITETTURA L'università nella città*, dell'opera *PATAVINA LIBERTAS Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 37-43;

ZAGGIA STEFANO, *Il cortile antico: «cuore e anima della città»*, in *Il cortile antico del Palazzo del Bo a Padova*, a cura di S. Zaggia, Milano, Skira, 2015, pp. 11-44;

ZAGGIA STEFANO, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi centrali*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana del Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma, 1997, pp. 255-293;

ZANAZZO MARINA, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: i Noale*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», nn. 26-27 (1993-94), pp. 149-198.

Sitografia

<https://www.unipd.it/news/luniversit-padova-corte-ca-lando> *L'Università di Padova nella Corte Ca' Lando*, in News archive - comunicazioni, 18.11.2021, [16.09.2022 ore 17,35];

[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_(Enciclopedia-dell'Italiano))

Bembo, Pietro [17.09.2022 ore 11,50];

https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-fortebracci_%28Dizionario-Biografico%29/

Fortebracci, Bernardino [17.09.2022 ore 12,28];

<https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/#:~:text=Il%20palazzo%20%E2%80%9CCamerini%E2%80%9D,-%E2%80%9CNeI%201924%20lo&text=Il%20Palazzo%20costruito%20nel%201400,fin%20a%20lambire%20il%20fiume>.

Palazzo 'Camerini-Bembo' – Museo della Terza Armata [20.09.2022 ore 18,34];

https://www.treccani.it/enciclopedia/fra-giocondo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ Giocondo, Fra [23.09.2022 ore 11,05];

<https://www.muradipadova.it/storia-in-breve#Le%20mura%20veneziane> Le mura fra Ottocento e Novecento [29.09.2022 ore 18,42];

<http://www.lavecchiapadova.it/02-TESTI/16-ALTRE/PDF/Il%20GUASTO%20di%20Padova%20del%201509-1513-Roberto%20Vicentini.pdf> Il "GUASTO" di Padova del 1509-1513 (di Roberto Vicentini) [30.09.2022 ore 10,45];

<https://www.amsterdamsights.com/attractions/hofjes.html> Hofies or Almshouse in Amsterdam [06.10.2022 ore 16,51];

<https://www.unipd.it/palazzo-bo> Palazzo Bo e Teatro Anatomico [08.10.2022 ore 11,13];

<https://www.treccani.it/enciclopedia/boccatico/> boccatico [22.10.2022 ore 11,15];

<https://www.coopculture.it/it/poi/crypta-balbi/> Crypta Balbi [28.10.2022 ore 17,18];

<https://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-ix-papa/> Innocenzo IX papa [29.10.2022 ore 12,58];

<https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-navagero/> Bernardo Navagero [29.10.2022 ore 17,50];

https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-moroni_%28Dizionario-Biografico%29/

Moroni, Andrea [30.10.2022 ore 9,50] e [10.11.2022 ore 10,56];

<https://www.treccani.it/vocabolario/ex-cathedra/> ex chatedra [31.10.2022 ore 16,54];

https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-matteo-alvise-barbaro_%28Dizionario-Biografico%29/ Barbaro, Daniele Matteo Alvise [01.11.2022 ore 17,42];

https://www.treccani.it/enciclopedia/squalermo-luigi-detto-anguillara_%28Dizionario-Biografico%29/ Squalermo, Luigi, detto Anguillara [01.11.2022 ore 18,05];

<https://www.treccani.it/enciclopedia/marino-grimani/> Grimani, Marino [12.11.2022 ore 15,35];

<https://www.treccani.it/enciclopedia/lionello-puppi/> Puppi, Lionello [15.11.2022 ore 17,42];

<https://www.fieradelleparole.it/autore/zaggia-stefano/> Zaggia, Stefano [15.11.2022 ore 17,50];

<https://www.unipd.it/palazzo-bo> Palazzo Bo [17.11.2022 ore 17,55].

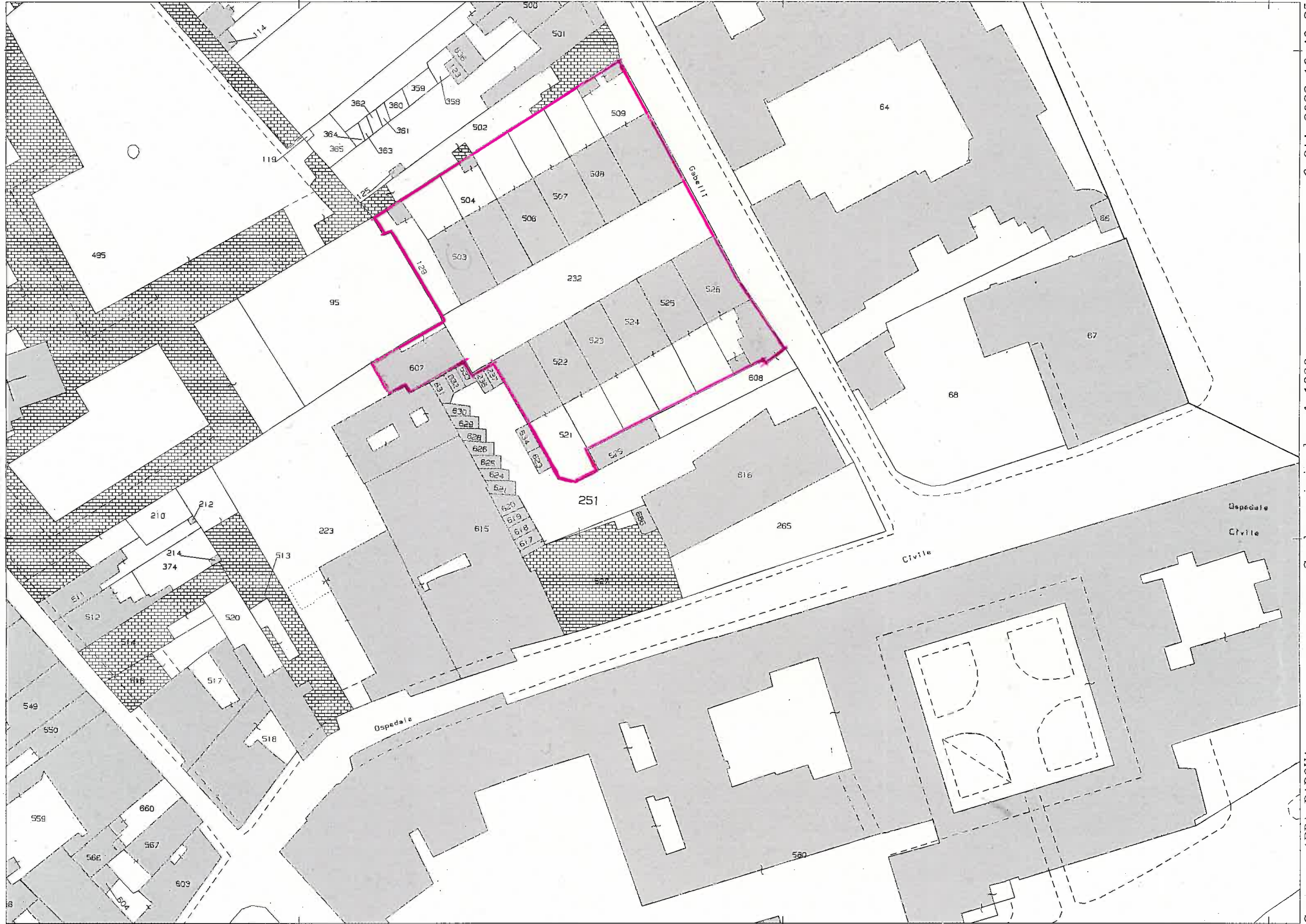
LEGENDA

- 1 Corte Ca' Lando
- 2 Casa P. Bembo
- 3 Pal. del Podestà
- 4 La Loggia
- 5 Pal. del Capitano
- 6 Pal. del Bo
- 7 Orto botanico

Cinta muraria del Trecento



N=5031900



E=1725800

1 Particella: 251

Comune: (PD) PADOVA
Foglio: 104

Scala originale: 1:1000
Dimensione cornice: 267.000 x 189.000 metriProtocollo pratica T315284/2022

6-Ott-2022 16:40:25